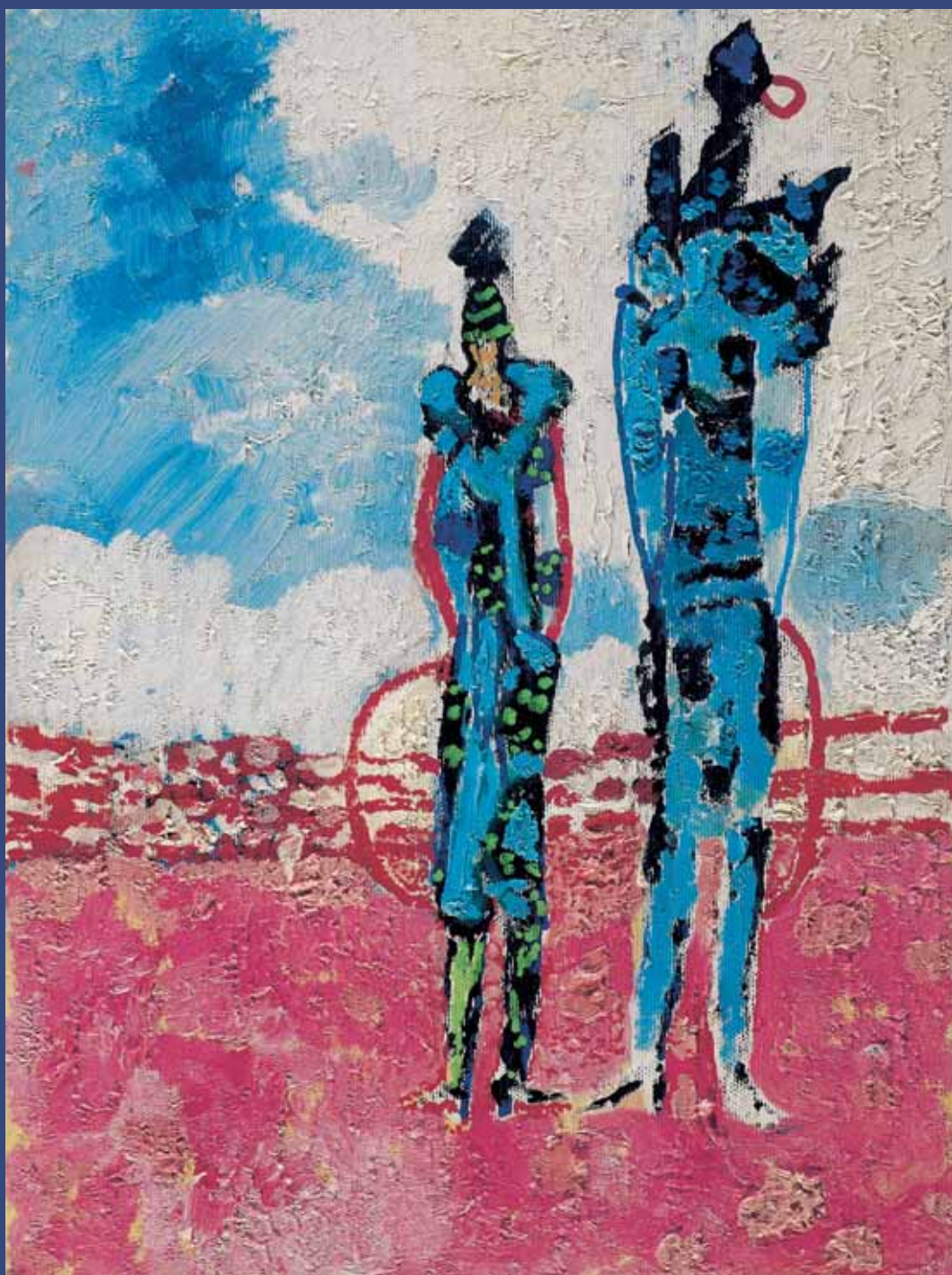


LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

LA RESTITUZIONE

BARBONI
BETTI
BUSÀ
CADIGNANI
CAMERINI
CANTILE
CASTAGNARO
CATTI
CECCHI
CREDALI
DALLA VAL
DESTRO
GAROFOLI
GIATTI
GIBERTONI
GRAZIOLI
GUANDALINI
HIERONYMI
LAMI
LUGLI
MÀJZOUN LONGATO
QAJAR
MASI
NEGRINI
PAOLINI
PASSONI
RICCI
RUOZI
SALIMBENI
SCALINI
SCHIAVINA
SCIANTI
SITTA
SPADAFORA
TRENTINI
VIVERA
ZACCANTI
ZANASI
ZANUSSI



Gestione informatica aziendale

Competenza, sicurezza, risparmio, efficienza, tutto a portata di mano.

Passaparola!



Con oltre 30 anni d'esperienza alle spalle, Massarenti Franco Srl è il partner ideale per le aziende che desiderano sfruttare al meglio le moderne soluzioni tecnologiche per uffici, combinando velocità di risposta, risparmio economico, aggiornamento.

Vendita di hardware, gestione e protezione di reti dati, comunicazione, software gestionali: Massarenti Franco Srl è l'interlocutore unico in grado di risolvere in modo rapido e diretto qualsiasi problematica connessa ai sistemi informatici.

Via Crespellani 69 - Modena - tel. 059 370502 - fax 059 362113
www.massarenti.com - info@massarenti.com

SOLUZIONI TECNOLOGICHE DAL 1976



Massarenti Franco SRL

official partner



TANDBERG DATA
Securing your Information



FORTINET
REAL TIME NETWORK PROTECTION

vmware | professional PARTNER



MOLTIPLICATORI DI VALORE.

I nostri tecnici e consulenti sono molto più che specialisti. Ognuna delle 50 persone tra tecnici, ingegneri, chimici e fisici che fanno parte del nostro team è prima di tutto un talento. Un patrimonio di conoscenza altamente specialistica e di motivazione personale, sul quale Tec Eurolab non smette mai di investire risorse. Un valore intangibile ben più prezioso delle evolute tecnologie di laboratorio a sua disposizione; un valore in costante crescita.

È questo patrimonio che offriamo a tutte le aziende che hanno deciso di aumentare la propria competitività sui mercati, puntando sulla qualità delle persone e del prodotto. Metteteci alla prova: potrebbe costarvi molto meno che non farlo!



www.tec-eurolab.com

TECNOLOGIA DEI MATERIALI
TECNOLOGIA DI SALDATURA
PROVE NON DISTRUTTIVE
TARATURA STRUMENTI
COLLAUDO DIMENSIONALE



n° 0052



n° 110



PRE N° 1000

TEC Eurolab S.r.l. Viale Europa, 40
41011 Campogalliano (MO) • Italy
Tel. +39 059 527 775 • Fax +39 059 527 773
info@tec-eurolab.com

LA RESTITUZIONE

Sergio Dalla Val	<i>Il rendimento dell'esperienza</i>	7
Krzysztof Zanussi	<i>Il ritorno del sogno europeo</i>	9
Roberto Ruozi	<i>La crisi e la riuscita oltre la paura</i>	11
Otto Hieronymi	<i>Un approccio nuovo all'economia e alla finanza</i>	15
Alessandro Ricci	<i>L'Interporto per la trasformazione della città</i>	16
Giovanni Zaccanti	<i>Nell'impresa occorrono costanza e tenacia</i>	18
Davide Passoni	<i>La restituzione nell'impresa</i>	20
Luca Destro	<i>Anche nella difficoltà occorre investire</i>	23
Bruna Lami	<i>Cortesie e servizio a vantaggio dell'efficienza</i>	25
Giorgio Giatti	<i>La casa, la città, la rivoluzione energetica</i>	26
Alberto Castagnaro	<i>L'imprenditore e il principio di sussidiarietà</i>	29
Giuliano Negrini	<i>La navigazione fluviale e la tutela del paesaggio</i>	31
Orio Catti	<i>Non c'è più rifiuto</i>	32
A. Guandalini e G. Grazioli	<i>Impianti senza fili per la sicurezza delle nostre case</i>	33
Piero Barboni	<i>Le novità nella ricerca oculistica</i>	35
Luciano Trentini	<i>Per una cultura dei prodotti e dei valori della terra</i>	36
Anna Spadafora	<i>Il monumento in viaggio</i>	39
Mario Scalini	<i>Un approccio umanisticamente razionale</i>	39
Mario Lugli	<i>Dalla conservazione alla valorizzazione</i>	43
Daniele Sitta	<i>Per una collaborazione fra enti locali e soprintendenze</i>	45
Stefano Betti	<i>L'edificio storico è un elemento vivo</i>	46
Claudio Gibertoni	<i>Occorre lasciare qualcosa che ci rappresenti</i>	48
Roberto Cecchi	<i>Il restauro: dalla tutela del bene alla tutela del paesaggio</i>	49
Valerio Scianti	<i>I beni artistici e architettonici: la vera ricchezza dell'Italia</i>	52
Rossella Cadignani	<i>Il restauro della Ghirlandina di Modena</i>	53
Giovanni Zanasi	<i>Dall'epoca longobarda, testimonianze materiali di civiltà a Villa Cavazza</i>	54
Raffaele Cantile	<i>Responsabilità e spirito di servizio verso la città</i>	57
Roberto Salimbeni	<i>Edifici che producono energia</i>	59
Mauro Masi	<i>Manutencoop Immobiliare: la riqualificazione degli edifici</i>	61
Maria Carla Schiavina	<i>Dal restauro dei beni artistici all'efficienza energetica</i>	63
Lino Antonio Credali	<i>Le fibre di carbonio per il restauro dei monumenti</i>	64
Gianfranco Vivera	<i>Ci soffermiamo a ascoltare i materiali</i>	66
Marco Paolini	<i>I nuovi materiali per la bioedilizia</i>	67
Sara Garofoli	<i>Il Restauro Srl per la conservazione dei beni culturali</i>	68
Ciro L. Mâjzoub Longato Qajar	<i>La ricerca della qualità assoluta</i>	69
Emanuela Camerini	<i>La vendita immobiliare su fiducia</i>	71
Alessandra Alice Busà	<i>Il valore del design</i>	73

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero trentaquattro. Stampato nel mese di maggio 2009, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.ilsecondorinascimento.it - info@ilsecondorinascimento.it

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Francesca Baroni, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Anna Maria Palazzolo, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

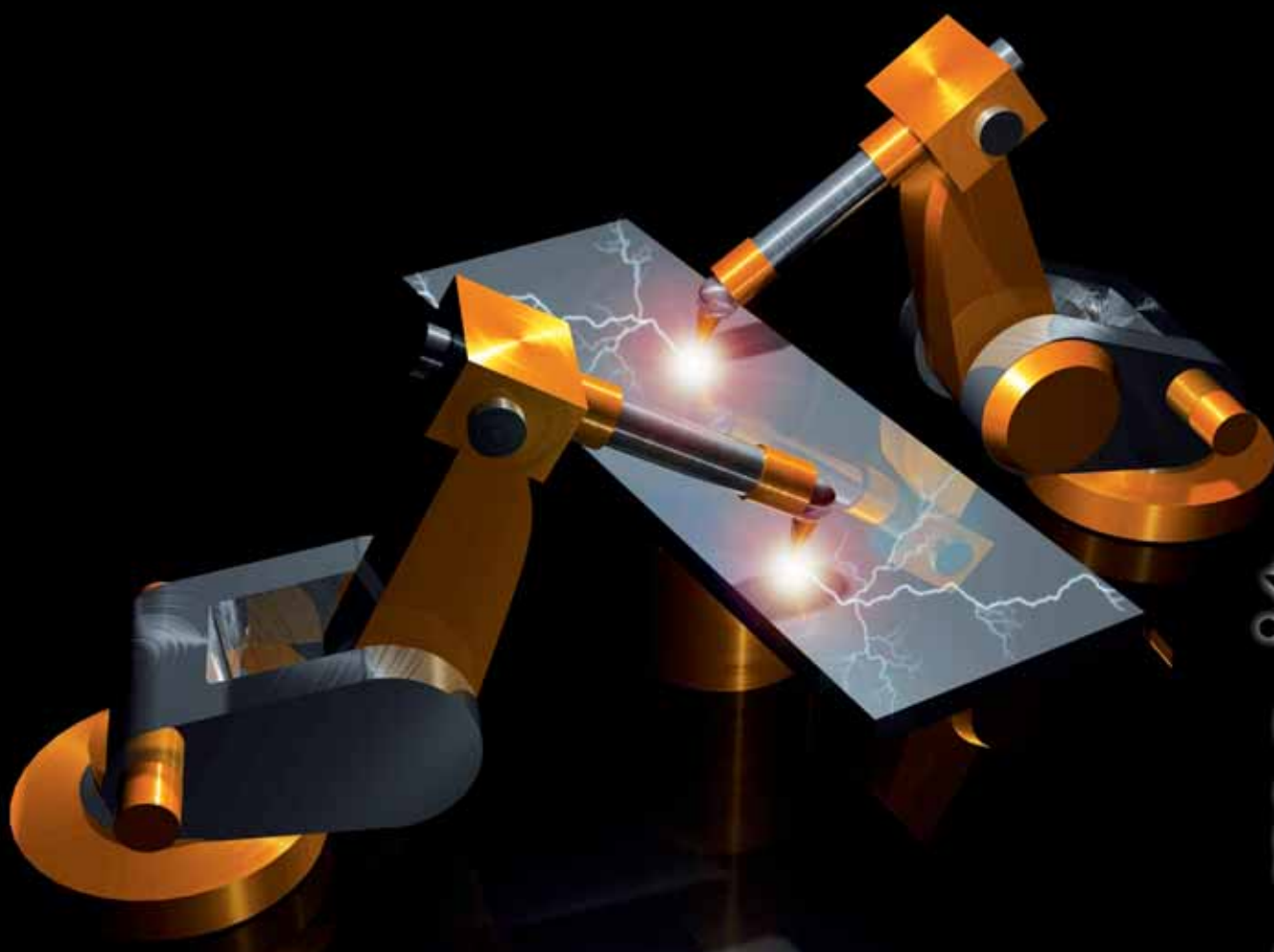
Mario Boetti, Daniele Borin, Pasquale Petrocelli, Silvana Rubini, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Antonio Vangelli, *Famiglia del circo*, 1992, olio su tela, cm.30x40. Questa e le altre opere riprodotte in questo numero sono pubblicate per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.



SOLUZIONI INDUSTRIALI ROBOTIZZATE

UOMINI CHE COSTRUISCONO **ROBOT**
PER **UOMINI** CHE VOGLIONO **COSTRUIRE**



GROUP

SIR S.p.A.

Strada Naz. Del Canaletto Centro, 450 - Modena - Italy

Tel. +39 059 3164811 - Fax +39 059 454875 - Email: sir@sir-mo.it

www.sir-mo.it

Trattiamo l'acqua, proteggiamo la vita

L'acqua è un bene sempre più scarso.
Ma dall'acqua nasce la vita.
Da oltre vent'anni il gruppo Barchemicals
è leader sul mercato italiano e internazionale
del trattamento acqua: prodotti chimici ad alto
contenuto tecnologico, impianti di depurazione
all'avanguardia, piscine chiavi in mano,
laboratori di analisi chimico-fisiche e batteriologiche,
servizi e prodotti per acque potabili e di processo.
La nostra filosofia è acqua a 360°, perché abbiamo a cuore
anche il sociale, lo sport, l'ambiente.
Ogni giorno spingiamo più avanti il nostro impegno,
affinché il nome Barchemicals continui
a essere sinonimo di

Tecnologia
Igiene
Salute
Sicurezza



BARCHEMICALS

Barchemicals Group

via Allende 14 • 41051 Castelnuovo Rangone (Mo)
tel 059 536502 • fax 059 536742
barchemicals.it • info@barchemicals.it



ENGINEERING

PROGETTO ACQUA

CSWIM COMPANY

R.P.I.

Ricerca Progetti Impianti

IL RENDIMENTO DELL'ESPERIENZA

Come la restituzione contribuisce alla valorizzazione? Secondo l'idea che gli obblighi sociali costituiscano la base della civiltà, la restituzione, per esempio di un dono, risulta essenziale per istituire i rapporti sociali nell'idea di parità. Si tratterebbe di restituire per ricambiare, per contraccambiare, per avviare un ordine sociale come ordine simbolico: secondo l'antropologia, con il dono non si costituirebbe il valore della cosa, bensì il valore del rapporto come base della società. Per questo il dono potrebbe anche essere inutile, proprio per marcare il suo valore simbolico di strumento dell'alleanza. Ma la credenza antropologica che la restituzione dei doni sia richiesta dalla legge dell'alleanza come radice della cultura era stata già irrisa dal filosofo Giambattista Vico, quando notava nel *De uno* che proprio il termine latino *hostire*, da cui *hostis*, nemico, si traduce in italiano "contraccambiare", anche nel senso di "rendere pan per focaccia". Tutt'altro che paritaria questa restituzione, come nel caso dell'ospitalità, nel cui etimo *hospes* insiste l'*hostis*: il regalo, differente dal dono, non pareggia, è impari, non ha paragone. La stessa alleanza allora è ironica, esige l'imparagonabile, ovvero che il paragone stesso sia ironico.

Il regalo situa chi lo riceve nel debito? Sarebbe un debito maternalistico, ricattatorio, in cui la restituzione sarebbe un rimborso, un colmamento per chiudere la partita, un ritorno all'origine. Altra cosa il debito simbolico, che dipende dal non dell'avere (*de-habeo*), dall'assenza di autore del linguaggio, dall'assenza di un padrone della parola. *De-habeo*, "ho da" e anche "non ho": nessuna pro-

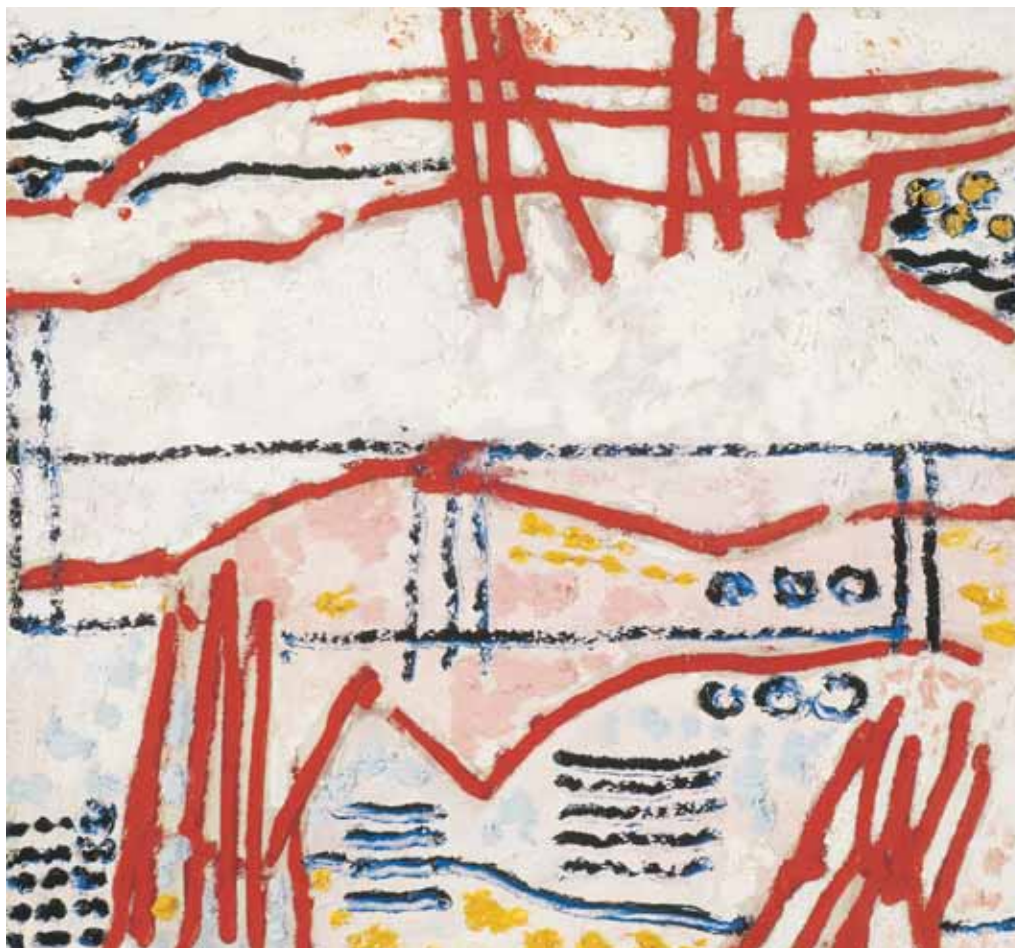
prietà sostanziale, quel che abbiamo non ci appartiene, e noi non apparteniamo a nulla. Questa improprietà, questo debito strutturale è incolmabile, senza rimborso possibile, perché non c'è autore del regalo, non c'è chi sia all'origine della relazione. Con il debito simbolico, le cose incominciano senza origine, e procedono dal proseguimento.

Sottolineare che non c'è origine, ma proseguimento, come constata la cifrematica, comporta che la restituzione non sia il ripristino, il ritorno a una presunta origine. Notazione essenziale per l'attuale dibattito sul restauro, che allora non può essere considerato una restitutio in pristino. Come nota Roberto Cecchi in questo numero, la valorizzazione del bene come testimonianza materiale di civiltà lascerebbe il posto "al desiderio di riunificare, di rimettere

a nuovo, di riparare i danni prodotti dal tempo con qualcosa che evochi il passato, pur non potendo essere più quello che era". La restituzione non è dunque il ritorno al passato, ma esige che il monumento viva nell'attuale e sia testimonianza per l'avvenire. Anche perché, se il fare procedesse dal danno da riparare, la restituzione sarebbe un risarcimento, che parte dal male per compensarlo. L'idea di danno è superstiziosa per eccellenza, perché il danno postulerebbe un'unità, una compiutezza, un'integrità originale poi degradata, per esempio dal tempo, e da riconquistare.

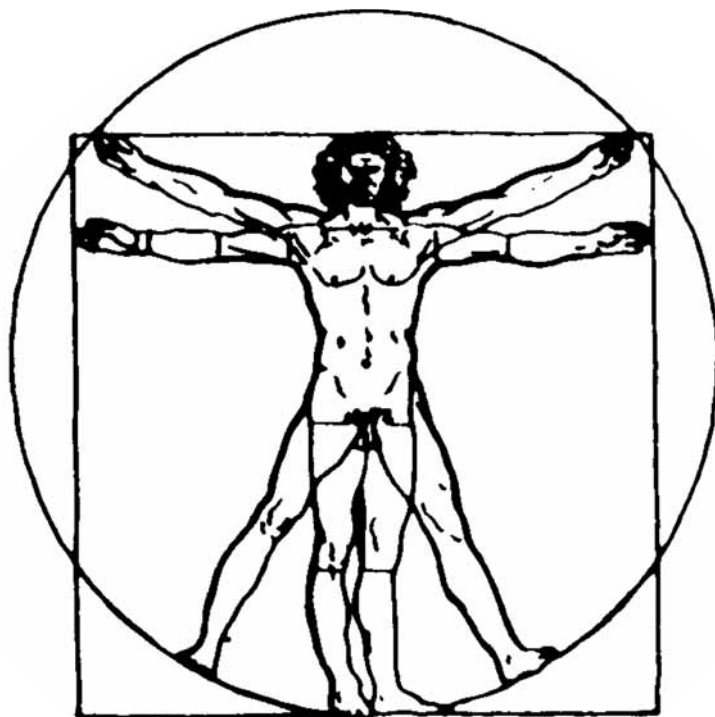
L'integrità non è mai stata, non è nel passato, esige il tempo, è nell'attuale, nel compimento che ignora la degradazione. Il restauro procede per integrazione, ma anche l'impresa, come notano gli imprenditori intervistati in questo numero, per esempio Giovanni Zaccanti, che nota che l'imprenditore non è un posto, ma una funzione essenziale per la città e la società.

Per questa via le questioni: qual è l'apporto che l'impresa offre alla restituzione? E ancor più: che cosa restituisce l'impresa? L'impresa ignora le idee di ricambio, di rimborso, di risarcimento e



Antonio Vangelli, *Composizione*, 1987, acrilico su carta di riso, cm. 51x40

*La nostra fama ci fu concessa
dalla Vostra stima*



infortunistica Tossani

Studio fondato nel 1952 in Bologna

***Ricordati di questo simbolo
Deve far parte della tua difesa***

**LA PRIMA E PIÙ IMPORTANTE ORGANIZZAZIONE IN EUROPA
43 AGENZIE IN ITALIA**

ORGANIZZAZIONE INFORTUNISTICA TOSSANI

DIREZIONE GENERALE E AMMINISTRATIVA

40122 Bologna - Via Marconi, 45

Tel. 051.29.17.211 - 051.29.17.232 (16 linee selz. passante) - Telefax 051.22.32.22

<http://www.tossani.it> - e-mail: infortunistica@tossani.it

direzione@tossani.it - legale@tossani.it - medico@tossani.it

di ripristino, punta al rendimento, che non è profitto visibile, presente, calcolabile. Che cosa rende l'impresa? Ma anche che cosa rendono il fare, il commercio, la pubblicità, la finanza, se il capitale, le merci, gli strumenti, i prodotti e il profitto sono, più che immateriali, insostanziali?

Questione essenziale quando, come ora, la crisi sembra rappresentarsi come perdita di valore, che dovrebbe essere ripristinato. Ma, come nota Otto Hieronymi in questo numero, per ripristinare occorre rinnovare e il passato – sottolinea Roberto Ruozzi – non può essere un modello per l'avvenire.

Il valore dell'impresa non può essere rappresentato, significato, definito dalle perdite in borsa o dalla crisi di mercato che, come concordano questi autori, sono determinate da rappresentazioni psicologiche, emotività, paure. La crisi ha la chance di mettere in discussione un modo sostanziale di rappresentare il valore, il valore come ritorno, il valore del ripristino, il valore della resa. L'impresa non parte da un valore preesistente, lo produce, anche con la trasformazione della cosiddetta materia prima o semilavorata in manufatto, anche lungo il processo di vendita, anche con le scritture contabili, finanziarie, amministrative. Tale trasformazione è traduzione, trasmissione, trasposizione per giungere al valore, non metamorfosi, ovvero passaggio da una forma di valore all'altra, tolta la materia. È una restituzione in qualità perché si tratta di un processo di valorizzazione per astrazione, in cui la materia risulta materia intellettuale.

La rendita dell'impresa, dell'arte, della cultura e del commercio non è il ritorno, ma la restituzione in qualità, in valore intellettuale, cioè insostanziale, perciò perenne. Non è visibile, presente, contabilizzabile: sta nella loro esperienza, che diviene valore per il distretto in cui operano, per la città, per il pianeta. È la chance che esse hanno di restituire non il passato, ma l'avvenire, portando la tradizione a invenzione, la memoria a innovazione, la tecnica a insegnamento. È restituzione di quanto abbiamo ricevuto, ma che non abbiamo mai avuto e che non è mai stato. Restituzione in cifra, restituzione in qualità.

Per questa via, l'Europa può risultare protagonista nel pianeta, e potremmo constatare, come auspica il regista Krzysztof Zanussi, "il ritorno del sogno europeo".

KRZYSZTOF ZANUSSI

regista, sceneggiatore, presidente della Federazione Europea dei Registri Audiovisivi

IL RITORNO DEL SOGNO EUROPEO

È curioso incontrare un regista come lei a un congresso intorno al tema della democrazia (28-30 novembre 2008, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago). In che modo il cinema ha a che fare con la democrazia?

Ciascuno di noi è un cittadino, ma l'intellettuale e l'artista lo sono in misura ancora maggiore, perché hanno una parte attiva nella vita pubblica e sociale, dove assumono impegni e hanno responsabilità. Inoltre, nel mio caso, a ragione della lunga esperienza della lotta contro la dittatura e il totalitarismo, il ruolo dell'artista, ossia di un uomo che gode di una più ampia popolarità e che ha più spazio per esprimersi, è quello naturale di coscienza critica. Nel mondo anglosassone è diffusa un'idea di arte come *entertainment*, divertimento, ma in Europa esiste una tradizione che ha dell'arte una concezione molto più profonda. L'arte è sempre stata uno specchio critico che cammina sulle strade del mondo, come diceva Shakespeare. Questa tradizione è proseguita anche nella dura epoca del totalitarismo comunista in cui abbiamo vissuto. Credo che anche molti miei colleghi, intellettuali, artisti e dissidenti di altri paesi comprendano l'importanza di questo ruolo e non a caso sono presenti a questo congresso. Inoltre io, come artista, partecipo alla vita accademica e agli aspetti più svariati della vita pubblica, proprio perché fa parte del mio ruolo. L'artista che vive nella sua torre d'avorio è completamente anacronistico, dal momento che oggi nessuno vive più così.

Certamente però non possiamo cadere nella situazione opposta di utilizzare l'arte e il cinema a fini politici...

Anche questo è un rischio che si corre, ma malgrado ciò l'artista deve sempre svolgere il suo compito etico di dissidente e di critico della società. Questo era il ruolo di Racine, di Moliere e di tanti altri grandi artisti.

Qual è la situazione del cinema oggi in Europa, in America e nel pianeta,

compreso tra mercato e arte?

Viviamo in un momento di grande transizione, anche tecnologica, poiché negli Stati Uniti il cinema come istituzione sta sparando a causa di Internet.



Krzysztof Zanussi

Abbiamo un'amplessissima possibilità di scelta e un numero di contatti che non avevamo mai avuto prima: siamo nel mondo globale più che mai. Da parte dell'Europa si avverte una certa anemia spirituale, con una produzione fortemente decadente che racconta cose poco interessanti. L'America, malgrado tutta la sua ingenuità, possiede un grande fervore perché crede nel suo mito, mentre l'Europa ha perduto il proprio. Invece, è legittimo che ci sia un mito europeo dal momento che i nostri consolati in altri paesi sono letteralmente presi d'assalto, dimostrando come l'Europa abbia ancora una grande forza d'attrazione. Purtroppo, noi sappiamo essere solamente autocritici e in permanente autodifesa, dimenticando quali siano i grandi meriti dello spirito europeo. Ritengo che il nostro compito sia quello di recuperarli, anche se non abbiamo fatto i conti con il totalitarismo. Un po' ci siamo confrontati con quello hitleriano, ma non ancora con quello leninista, e questa è la ragione per cui l'Europa è così disfattista e priva di prospettive. Ma, così come continua a esistere l'*american dream*, vorrei vedere la rinascita e il ritorno del sogno europeo.



LA SERENITÀ
SI COSTRUISCE
GIORNO PER GIORNO
con MODENASSISTENZA

MODENASSISTENZA

*SERVIZI PRIVATI DI ASSISTENZA DOMICILIARE
A CASA E IN STRUTTURE OSPEDALIERE*

PER ANZIANI, HANDICAPPATI, MALATI, DISABILI E PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

MODENA - VIALE V. REITER 38 - 059.221122 - CARPI - P.LE BERTESI 5 - 059.654688
www.modenassistenza.it - e-mail: info@modenassistenza.it

LA CRISI E LA RIUSCITA OLTRE LA PAURA

In un panorama di convegni che non dicono quasi nulla, sono rimasto positivamente soddisfatto da questo forum (*La riuscita. Quale economia e quale finanza per le imprese dell'Emilia Romagna e del pianeta*, Borsa Merci di Modena, 27 marzo 2009) in cui persone completamente differenti fra loro, ruotando attorno a un unico argomento, hanno portato testimonianze che contribuiscono all'arricchimento di ciascuno di noi. Sono un professore di economia di formazione ragionieristica, non un esperto della psiche, ma in questo forum abbiamo capito che l'uomo non è importante solo perché ha le mani (le mani possono fare cose che abbiamo visto fare dai robot mostrati da Davide Passoni della SIR), ma anche perché ha il cervello, e che il cervello è una cosa complessa. Dopo questo forum, possiamo avanzare una diagnosi della crisi in chiave psicologica, ed è probabilmente il fatto più nuovo rispetto alle crisi degli anni trenta e settanta. Questa è stata una crisi di fiducia, una crisi di panico, una crisi di paura, che ha accelerato spaventosamente sia la crisi della finanza sia quella dell'economia reale.

Tutto è partito con una piccola banca inglese, la Northern Rock, che aveva difficoltà nel rimborsare i depositanti: la voce si è diffusa, i depositanti sono corsi in massa, abbiamo visto le code agli sportelli anche in televisione, e il fallimento della banca è stato evitato unicamente dall'intervento dello Stato. Se ci fossero stati meno emotività e meno panico, forse ci sarebbe stato il tempo per rimediare, senza giungere così presto alla catastrofe.

Un altro esempio della componente psicologica che ha accompagnato questa crisi è riscontrabile nella caduta delle vendite di beni e servizi in tutto il mondo: la crisi dei consumi è avvenuta in dicembre, ossia soltanto qualche giorno dopo la crisi di Lehman Brothers. L'errore di far fallire quella banca ha scatenato il

panico a livello mondiale e i consumi sono crollati in una settimana.

Allora capiamo perché all'ultima convention di Mediolanum, la società holding di un importante gruppo bancario e assicurativo che presiede, che ha recentemente radunato cinquemila promotori finanziari, il motto era "Io non ho paura" e non si è parlato di tassi d'interesse o di selezione del portafoglio. E capiamo anche perché nelle riunioni con i dipendenti, che si fanno il lunedì per trasmettere informazioni o per aumentare il coinvolgimento nel programma aziendale, non si parla di materiale tecnico, specialistico, ma si scommette sul cervello. Paolo Moscati notava quanto sono importanti il sogno e il desiderio nell'impresa. È proprio così: il desiderio e il sogno apparentemente non hanno niente a che fare con l'economia e con la finanza, ma sono determinanti per influenzare il comportamento delle persone.

Sicuramente fra le cause della crisi finanziaria c'è stata tutta una serie di errori tecnici, ma in gran parte la stessa crisi è stata provocata dai comportamenti di non più di duecento persone nel mondo che, per motivazioni proprie, collegate ai propri traguardi personali – remunerazioni mostruose ancorate a obiettivi di scadenza brevissima, che non tenevano conto di ciò che avrebbe comportato l'indomani – hanno portato a trasformare le banche in casinò, con tutte le conseguenze del caso. Sarebbe interessantissimo rileggere questi fatti in modo ordinato e coordinato per capire l'importanza della psiche nell'economia e nella finanza.

Anche il comportamento dei

governi ha avuto in gran parte contenuti psicologici. Quando Berlusconi ha detto: "Italiani, non preoccupatevi, non lasceremo fallire le banche", in realtà, non ha fatto niente di concreto, non ha speso un euro, non ha emanato un provvedimento, ma ha lanciato un messaggio per evitare il panico, come d'altronde avevano già fatto Sarkozy e Merkel prima di lui. È vero che poi qualcuno ci ha messo anche i soldi, ma l'importanza della fiducia, della serenità, del coinvolgimento sono stati determinanti nella produzione della crisi e lo saranno altrettanto per uscirne. Credo che sia importante sapere queste cose, per capire meglio tutto ciò che ci forniscono i mezzi di comunicazione di massa che sembrano destinati a peggiorare l'umanità anziché a migliorarne le sorti.



Roberto Ruozzi

Un altro aspetto fondamentale della situazione è la sua universalità, la sua eccezionalità, perché la globalizzazione, piaccia o no, ha un peso. I sintomi della crisi della globalizzazione c'erano già due o tre anni fa, quando si cominciavano a capire i suoi effetti collaterali negativi, dati dal fatto che il mercato globale procede senza le regole che invece riescono a guidare un mercato singolo. Credo che non ci sia nes-



First class

La strada verso l'eccellenza passa attraverso C.O.C. Health & Beauty, il partner di produzione ideale per chi sceglie il monodose. C.O.C. Health & Beauty cura ogni aspetto legato al packaging: dallo studio e progettazione dei materiali, alla produzione del contenitore primario, al servizio di contract manufacturing per piccole o grandi forniture, secondo ogni esigenza di personalizzazione. Chi pretende alti standard estetici e qualitativi per i propri prodotti può ricevere un pack innovativo e il massimo dell'efficienza, con un servizio di prima classe.



suna possibilità di frenare il processo di globalizzazione, che tra l'altro è una delle grandi conquiste dei nostri tempi, ma oggi occorrono comportamenti che consentano per lo meno di limitarne i danni. Cosa difficilissima, se si considera che JP Morgan, per esempio, ha un bilancio pari al 10-15 per cento di quello degli Stati Uniti. Oggi realtà di questa portata vengono spezzettate perché non sfuggano più al controllo. UBS, grande colosso mondiale delle finanze, è stata divisa in tre perché era diventata ingestibile. I costi da gigantismo sono mostruosi. Un imprenditore abituato ai parametri di una media azienda, nonostante le sue competenze, non riuscirebbe a capire i problemi di una multinazionale. Da questo punto di vista, il fatto che noi abbiamo un sistema economico imperniato sulle piccole e medie imprese è una grande fortuna. Con la crisi, un certo numero di tali imprese uscirà dal mercato. È un prezzo da pagare, ma probabilmente esse sarebbero uscite comunque un po' più tardi. Quelle che rimarranno avranno un futuro di medio periodo molto interessante.

Tutto questo gira attorno al tema dei rapporti tra Stato e mercato. Il ritorno straordinario dello Stato nelle banche, nel settore automobilistico, in quello degli elettrodomestici e in altri non è la fine del capitalismo. Non c'è stato il tempo per riflettere se il capitalismo andasse bene o male. Quando i governi di tre paesi, in meno di ventiquattro ore, hanno deciso di erogare miliardi di euro per salvare una banca, non hanno avuto tempo di riflettere politicamente. Le loro idee politiche non sono cambiate in quello spazio temporale. Quella decisione è stata presa sotto la spinta della necessità, in termini pragmatici.

Lo stesso Bush, innanzi alla domanda se fosse giusto che lo Stato con i soldi dei contribuenti rimediasse agli errori di banchieri folli o di fabbricanti di automobili incapaci, troncò la discussione dicendo che non era giusto, ma disse anche che se lo Stato non fosse intervenuto, la fattura che i contribuenti avrebbero dovuto pagare sarebbe stata molto più alta, per cui era il male minore. Non c'è stata discussione politica sul capitalismo o sul liberismo, e le

opposizioni sono state d'accordo con le maggioranze in quasi tutti i paesi. Allora, non è possibile che in poco tempo il mondo sia cambiato. Si tratta di una parentesi dalla quale, come hanno detto quasi tutti i governi, si uscirà prima o poi. Il problema è se prima o poi e quanto durerà la vita di tutti questi interventi, compreso quello del nostro governo, dichiarati temporanei. Durerà tre anni, cinque anni o sarà come per le banche dell'IRI che sono state privatizzate dopo quasi sessant'anni dalla loro nazionalizzazione?

Il passato non è più un modello per il futuro, perché, come ci sono stati tempi fulminanti nella crisi, ci saranno tempi rapidissimi di uscita. Quindi non è la fine del capitalismo, ma l'inizio di un capitalismo nuovo in cui il peso dello Stato nell'economia dovrà ridursi gradatamente per consentire al trend di riprendere.

Vengo ora ai rapporti tra crisi finanziaria e crisi dell'economia reale. Nonostante tutti dicano che quest'ultima è dipesa dalla prima, la crisi dell'economia reale sarebbe avvenuta comunque. C'erano un eccesso di produzione e uno squilibrio tra la domanda e l'offerta a livello mondiale. C'erano stati un trend positivo di sviluppo troppo lungo e una politica monetaria troppo permissiva. La crisi finanziaria ne ha accelerato l'esplosione, ma la crisi dell'economia reale sarebbe comunque arrivata. E le banche nei confronti delle imprese come hanno reagito? Dopo lo scoppio dei subprime, dei derivati e di tutte le altre diavolerie commesse dalle banche casinò di cui parlavo, di fronte al panico, cancellate tali attività, esse hanno infierito anche sull'unica che potrebbe essere in qualche modo governata, il credito alle imprese, che avevano da tempo messo in secondo piano, privilegiando l'intermediazione finanziaria. Così hanno disfatto la banca tradizionale e adesso tornano all'organizzazione originaria, per ricominciare a prestare un servizio finanziario allo sviluppo dell'economia reale. Fortunatamente, un paese come il nostro ha una serie di banche di dimensioni relativamente contenute, maggiormente legate al territorio, che non hanno perso di vista la funzione cre-

ditizia, che si sono appropriate di quote di mercato lasciate libere dalle grandi banche che andavano sul mercato mondiale e oggi hanno tassi di sviluppo superiori alla media nazionale.

L'Italia è stata quindi toccata relativamente poco dalla crisi della finanza mondiale, salvo per alcuni casi come Italease o Banca Profilo, che per altro sono stati risolti nell'ambito privatistico, senza un euro di denaro pubblico. I Tremonti Bond sono obbligazioni che le banche dovrebbero emettere a un tasso di mercato con obbligo di rimborso e sarebbero sottoscritte dal Tesoro dello Stato. Essi non sono mirati alla soluzione di crisi, bensì hanno natura preventiva, di rafforzamento patrimoniale delle banche e sono collegati all'impegno di queste ultime di rimettere in circolazione quei denari a favore del sistema produttivo. Non sappiamo quanto di questa iniezione di 20 miliardi di euro tornerà al mercato, ma se consideriamo che le banche devono mantenere, per fini di vigilanza, un rapporto tra il patrimonio e i crediti tale per cui il patrimonio non può essere inferiore all'8 per cento dei crediti, la capacità creditizia iniettata con quei 20 miliardi è di 150 miliardi circa. Se il sistema bancario riversasse nell'economia 150 miliardi di euro, le imprese potrebbero beneficiare di una boccata di ossigeno, anche se ancora non sono noti i tempi, le modalità e le condizioni in cui tutto ciò avverrà. Ma se questo marchingegno rimettesse in azione un meccanismo ingessato per motivi psicologici, le prospettive sarebbero meno buie di quelle che oggi vediamo e la spirale da negativa potrebbe diventare positiva.

Tuttavia, non s'illudano le imprese cattive di uscire dall'impasse della crisi. Esse sono infatti destinate a uscire dal mercato, mentre quelle che vantano buoni progetti industriali, buoni mercati, buona efficienza e situazione finanziaria equilibrata ne usciranno alla grande. Fra il 2010 e il 2011, chi ha avuto la forza di sopravvivere ritornerà a vedere un futuro brillante come quello degli anni precedenti il 2008. Se resistiamo e usciamo indenni dal 2009, potremo tirare un fiato lungo, come credo che il sistema italiano meriti.

IL VALORE DELL'IMPRESA DA MODENA PER L'EUROPA

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Contabili presso il Ministero della Giustizia, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di controllo in senso ampio, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specificità del tessuto economico aziendale che caratterizza l'Emilia Romagna.

Costituita nel 2003, ha acquisito una clientela qualificata operante in diversi settori quali: abbigliamento, produzione di ceramiche per l'edilizia, costruzioni civili ed opere pubbliche, chimico, meccanico, alimentare, editoriale, bancario, informatico, cooperative e organismi senza scopo di lucro.

La PRM svolge l'attività di controllo contabile e revisione legale del bilancio, ai sensi degli articoli 2409 bis e seguenti del Codice Civile, nonché di:

- ° Revisione contabile volontaria del bilancio
- ° Revisione limitata a particolari aree o poste di bilancio, di situazioni infrannuali e di budgets
- ° Revisione contabile finalizzata a progetti di sollecitazione del pubblico risparmio
- ° Revisioni di bilanci nell'ambito delle revisioni di gruppi internazionali
- ° Supporto e superamento delle criticità relative all'adozione dei principi contabili internazionali
- ° Assistenza nella redazione di bilanci consolidati di gruppo
- ° Revisione di specifiche procedure interne aziendali
- ° Due diligence contabili in occasione di acquisizioni o di cessioni di società, aziende o rami di aziende
- ° Interventi di analisi, disegno e realizzazione di procedure contabili

PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena
tel 059 212895 - fax 059 238420
www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

UN APPROCCIO NUOVO ALL'ECONOMIA E ALLA FINANZA

Vorrei ringraziare gli organizzatori per avermi invitato a questo forum (*La riuscita. Quale economia e quale finanza per le imprese dell'Emilia Romagna e del pianeta*, Borsa Merci di Modena, 27 marzo 2009), che convoca relatori del mondo dell'economia, dell'industria, dell'università e affronta tematiche che vanno dall'ambito psicanalitico a quello bancario e a quello economico. È una modalità importante soprattutto per affrontare la crisi, che ci pone di fronte non solo a problemi da risolvere, ma anche a opportunità da cogliere.

Questa crisi è stata improvvisa e globale, vastissima ma anche rapidissima e ci ha gettato in una grande incertezza e indeterminatezza per le diverse situazioni di fronte alle quali ci troviamo. Innanzitutto non sappiamo dove siamo, né quanto rapidamente dovremo ancora scendere, fino a che punto la crisi peggiorerà e quando troveremo le soluzioni giuste. Ma non sappiamo neanche dove dovremmo essere, non abbiamo un'idea chiara di come recuperare e ripartire.

Dobbiamo ricordare che siamo riusciti a superare le due grandi crisi precedenti e dobbiamo conservarne la memoria. Ma è importante anche innovare. Gli sforzi di per sé non hanno valore, se non sono accompagnati dall'innovazione. Dobbiamo riuscire a riorientare i nostri obiettivi e i principi che sono alla base delle riforme e che dovrebbero riguardare le istituzioni e le politiche di mercato.

Considero ancora fondamentale la presenza degli stati nei mercati. Purtroppo, spesso si è pensato che una forte economia di mercato potesse funzionare anche senza un forte intervento dello stato, ma non è così: ci è stato insegnato dalla storia dei decenni più recenti, ma anche dagli anni cinquanta, sessanta e settanta, in cui, anche se il mercato era libero, lo stato assicurava che funzionasse correttamente. È vero che non tutti i mercati sono identici e,

quando si parla di mercati, si parla anche di borse – quindi di mercati in continua oscillazione, anche forte –, ma ci sono altri mercati che conoscono un discreto equilibrio.

Parliamo ora del sistema monetario e di quello finanziario. Il sistema monetario riguarda il settore pubblico, è un servizio e un bene pubblico ed è garantito dallo stesso sistema pubblico a favore dell'economia. Purtroppo, nel corso degli ultimi anni, l'ambito monetario e quello finanziario sono andati sempre più confondendosi, mentre dovrebbero rimanere separati e distinti, per evitare, com'è avvenuto di recente, che la finanza prenda sempre più il sopravvento sul settore monetario e le banche centrali abbandonino la loro funzione e responsabilità di garantire una chiara separazione fra questi due ambiti e il loro sostegno al sistema monetario. Questo vale ancora di più se pensiamo che la finanza è diventata globale, mentre non è accaduta la stessa cosa al sistema monetario, che continua a rispecchiare realtà nazionali. È un paradosso che non riusciremo a risolvere finché il sistema monetario non sarà anch'esso globale e non seguirà una politica globale.

La mia proposta più immediata per la gestione della crisi è quella di passare dall'indifferenza all'impegno. Molti dicono che stanno lottando contro la crisi, ma non specificano ciò che stanno facendo. Il problema non è soltanto quello di affrontare la crisi attuale, ma di trovare un altro approccio all'economia e alla finanza. Oggi l'improvvisazione è all'ordine del giorno e stiamo navigando a vista. Ma così rischiamo di ripetere quella stessa tendenza a vedere le cose a breve termine che ha determinato la crisi che stiamo vivendo oggi e di passare da una prospettiva a breve termine all'altra, senza risolvere il problema alla radice. Basti pensare che sono state

prese decisioni per milioni di miliardi, basandosi su documentazioni da molti ritenuti sufficienti, mentre non lo erano affatto.

Insisto sull'esigenza di riforme a lungo termine. È necessario ripristinare e rinnovare tutto l'ordine monetario internazionale, non soltanto quello regionale o nazionale. È necessaria una riforma del Fondo Monetario Internazionale, che è un'istituzione comune e può diventare fondamentale per tutto il sistema. Un aspetto significativo di tale



Otto Hieronymi

questione riguarda l'introduzione dell'euro da parte dell'Europa. Nonostante sia stato spesso criticato, a rischio di sembrare brutale, dico che, senza l'euro, oggi l'Italia sarebbe nelle condizioni dell'Ucraina.

Per quanto riguarda le opportunità che possono emergere dalla crisi, indubbiamente occorre rafforzare l'iniziativa economica, perché l'economia è alla base della ricchezza. Il mercato deve diventare più dinamico e il controllo di monopolio dovrebbe essere esercitato a livello globale. Non è ammissibile che il bilancio della JP Morgan – che era di sei miliardi di dollari quando ci lavoravo negli anni ottanta –, oggi rappresenti il 15 per cento del PIL degli Stati Uniti: è una vera esagerazione. Pertanto, è necessario intraprendere riforme a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. Se è vero che occorre un decentramento delle operazioni, è altrettanto importante insistere su una loro internazionalizzazione. Nessuno nega che la concorrenza sia inseparabile dall'economia di mercato, ma occorre anche più solidarietà nel mondo, perché non c'è riuscita senza la solidarietà.

L'INTERPORTO PER LA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ

L'Interporto di Bologna – definito dal Censis una delle venticinque eccellenze territoriali del nostro paese per l'innovazione e la logistica – gioca un ruolo chiave, soprattutto in questo periodo di forti criticità, per lo sviluppo economico e sociale del territorio, contribuendo in maniera predominante all'offerta globale di avanzati servizi logistici a supporto della catena produttiva e distributiva, tanto da divenire esempio per le altre piattaforme italiane. Non a caso, lei è stato nominato anche presidente della UIR (Unione Interporti Riuniti), l'associazione che raggruppa ventitré interporti italiani.



Alessandro Ricci

In che modo l'Interporto di Bologna può dare un impulso alla trasformazione della città e dei suoi scambi con altre città di altri paesi, assecondando e, in alcuni casi, anticipando la trasformazione in atto che la crisi esige?

Uscire dalla crisi implica che nulla sia più come prima: occorrono nuovi orizzonti per il rapporto tra finanza e produzione, dove l'attenzione dovrà essere posta sugli aspetti produttivi piuttosto che sugli investimenti finanziari e il processo produttivo stesso dovrà essere

molto più attento alle dinamiche ambientali e alla sostenibilità. In questo contesto, è essenziale il ruolo che noi possiamo giocare sull'attività legata all'intermodalità, quindi, allo sviluppo del trasporto merci secondo modalità ecocompatibili, elevando la quota di trasporto su ferro e attivando una nuova distribuzione delle merci nei centri della città. Stiamo anche mettendo in campo progetti che favoriscono le fonti di energia rinnovabile, per esempio, traendo il massimo vantaggio dalle grandi superfici di cui disponiamo per l'installazione di impianti fotovoltaici. Il primo è in funzione da qualche anno e da poco è operativo anche il secondo, con un guadagno consistente. Ma, in una struttura come la nostra, siamo nelle condizioni di sviluppare ulteriormente dai 5 ai 10 megawatt di potenza.

Quali sono i dati che fanno dell'Interporto di Bologna un'eccellenza rispetto ad altre piattaforme del nostro paese?

Per l'intera rete interportuale, circa il 45 per cento del nostro traffico è intermodale. È un dato rilevante, se pensiamo che, nel panorama nazionale, il trasporto ferroviario raggiunge appena quote del 10 per cento. Bologna ha

un'occasione straordinaria che è dettata dalla propria posizione geografica e dalla vocazione territoriale che la caratterizza. Siamo l'incrocio naturale tra il corridoio europeo Berlino-Palermo, il corridoio adriatico e il corridoio tirrenico. Siamo un'area con una forte vocazione d'impresa. Da Bologna transitano i nodi ferroviari e stradali più importanti del sistema nazionale. Per questo, insieme a Verona, Padova e alcune aree del nord ovest, ha una collocazione assolutamente strategi-

ca. Per noi è una grande occasione il raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Verona, che è sempre stato un limite allo sviluppo di un traffico adeguato verso il Brennero, area di riferimento delle nostre esportazioni. L'avvio dell'alta velocità tra Bologna e Milano ha reso disponibili tracce ferroviarie che consentono di aumentare il transito delle merci. Il prossimo avvio dell'alta velocità tra Bologna e Firenze è importante per l'apertura di nuove opportunità con la Toscana e i suoi distretti industriali, ma soprattutto con il porto di Livorno.

Purtroppo non bastano le infrastrutture, ma occorre trovare i vettori che aumentino la competitività del trasporto ferroviario, oggi ridotta a causa dei prezzi che Trenitalia propone ai propri clienti. Bisogna dare la possibilità ad altre società ferroviarie di svilupparsi per coprire spazi di mercato che oggi sono vuoti.

Non c'è dubbio che una struttura come l'Interporto deve offrire al sistema produttivo, non solo bolognese ma anche regionale, un servizio per migliorare la sua competitività. Abbiamo le condizioni ottimali per ospitare nuove imprese di trasporto all'interno della struttura, nuovi soggetti che possono essere protagonisti di una rete efficiente di servizi alle imprese. Stiamo cercando di approfittare di questa fase di difficoltà per riposizionare il nostro ruolo e accelerare il miglioramento dei servizi per favorire l'intermodalità. Il nostro compito è creare condizioni e premesse tali da attrarre nuovi soggetti che sviluppino a Bologna il loro traffico. DHL, per esempio, che era già presente all'interno dell'Interporto, quattro anni fa ha deciso di consolidare la propria presenza a Bologna, realizzando uno dei principali centri nazionali per la distribuzione, con un investimento consistente e cospicuo. Noi abbiamo creato le condizioni perché questo potesse avvenire. Successivamente, ha deciso d'investire ulteriormente, portando da Bergamo a Bologna il collegamento aeroportuale giornaliero con Lipsia, sede del loro centro europeo. Per le imprese bolognesi dei distretti della meccanica, per esempio, che hanno bisogno di garantire ai propri clienti

la massima tempestività nei tempi di consegna dei pezzi di ricambio, questo significa avere due ore in più al giorno.

Questo è uno dei tanti esempi in cui l'affare non è quantificabile solo nel valore economico che l'interporto o l'aeroporto hanno realizzato cedendo il capannone o il terreno a DHL, ma è misurabile soprattutto sull'effetto che questa presenza comporta sul territorio per rendere competitive le imprese.

L'efficacia del servizio e l'intelligenza logistica sono il centro del vostro business. In che modo grazie al vostro apporto anche il traffico cittadino diventa più sostenibile?

Abbiamo in corso con il Comune di Bologna un progetto, che potrà diventare operativo entro il 2009, che organizza un sistema di trasporto delle merci nell'area del centro storico a traffico limitato, riducendo la quantità di mezzi in circolazione e facendo sì che una parte consistente dei trasporti avvenga con mezzi alimentati a Gpl o a metano, con una conseguente riduzione delle emissioni in atmosfera e delle seconde file nelle soste del carico e scarico, attraverso la gestione di una serie di piazzole di sosta. Tutto questo, senza sostituirci ai trasportatori che già oggi operano, ma riducendo il servizio per conto proprio. Oggi, la maggior parte delle consegne in città è effettuata direttamente dal produttore al cliente, sia impresa o negoziante. Questo è ciò che crea la maggiore congestione del traffico, per di più prodotto da una grande quantità di mezzi inquinanti. L'impresa che fa servizi per conto terzi non solo ha tutto l'interesse a ottimizzare con il maggior numero di consegne possibili ciascuno dei propri ingressi in centro, ma in molti casi ha anche già adeguato il parco veicolare con mezzi ecologici.

Questo indica che occorre innanzitutto una trasformazione culturale, in direzione di un approccio più industriale ai trasporti...

La trasformazione culturale porta con sé tante conseguenze, fra cui l'esigenza di scardinare l'abitudine a non dichiarare fiscalmente le movimentazioni commerciali. Quando la tracciabilità della merce diventa reale si riducono i margini. Questo è uno dei problemi inconfessabili che

sta dietro tante remore e difficoltà che ostacolano il progetto di rendere efficace la modalità di trasporto nei centri storici. Accanto a questo, permangono difficoltà operative gestionali, come il fatto che ogni rottura di carico ha un costo, che dev'essere recuperato, se vogliamo che il servizio resti competitivo per il cliente, oltre che per l'ambiente.

Di recente siete partiti con un nuovo treno Bologna-Norimberga, che porta nel cuore della Germania, l'area principale di riferimento per le nostre esportazioni. Quali sono i vantaggi principali?

Sappiamo che tra Bologna e la Germania viaggiano parecchie migliaia di camion. Il problema è provare a intercettarne una quota, anche minima, in maniera competitiva, con i migliori costi che oggi si è in grado di offrire sul mercato. Al cliente dobbiamo fornire un servizio chiavi in mano, ritirare la merce in azienda, farla arrivare in treno a Norimberga e da Norimberga portarla alla destinazione finale. È chiaro che dal punto di vista ambientale questo comporta un grande risparmio: meno camion, meno caselli, minor intasamento sull'autostrada, meno incidenti stradali. All'impresa che deve portare i suoi prodotti in Germania queste ragioni piacciono, le ritiene interessanti ma, com'è legittimo, si aspetta che il costo del servizio non superi quello su strada.

Per gli altri collegamenti la cosa è ancora più complessa. Il luogo di destinazione principale dei prodotti che arrivano dal Sud Est asiatico sono i grandi mercati dell'Est Europa. E la parte consistente dei prodotti che arrivano dalla Cina attraverso il Mediterraneo è destinata ai mercati dell'Est europeo, che sono in forte espansione, con un costante aumento dei consumi e la tendenza a richiedere un prezzo basso anche a scapito della qualità. Se i cinesi e gli indiani arrivassero su questi mercati attraverso il treno, sarebbe una grande opportunità. Ovviamente la cosa è complicata dal fatto che occorre mettere insieme una serie di imprese ferroviarie e di interoperabilità dei sistemi dei diversi paesi. Inoltre, in questo caso la concorrenza del trasporto stradale è ancora più agguerrita perché i trasportatori dell'Est europeo – lituani, lettoni, polacchi, slovacchi – hanno

costi di trasporto bassissimi. E, d'altronde, se i camionisti lituani fanno la fila sull'autostrada Venezia-Trieste, l'importatore russo non è toccato da questo problema.

Un altro paradosso a cui assistiamo è quello degli elettrodomestici, prodotti nelle Marche e immagazzinati in un capannone all'interno dell'Interporto, che arrivano a Bologna in treno e ripartono in camion per la Russia. Purtroppo, in Italia è diffusa la vendita franco fabbrica, per cui è l'acquirente a decidere il trasportatore e il tipo di trasporto. In questo modo, l'impresa italiana si è liberata di un problema, ma ha perso l'opportunità di governare un elemento significativo che va a influenzare il costo finale del prodotto e l'occasione di dare il valore aggiunto di un servizio di trasporto migliore sia per il cliente sia per l'ambiente e il territorio. Per di più, il tedesco che viene a comprare franco fabbrica in Italia, decidendo come trasportare il prodotto acquistato, è lo stesso che ci ha venduto la materia prima pervenutaci con le modalità da lui preferite. Quando parliamo di logistica, quindi, in realtà parliamo anche di politica e di cultura industriale delle imprese. È un tema con cui ci stiamo misurando quotidianamente, ma il sistema italiano, essendo costituito da piccole e medie imprese, è molto debole nell'affermazione del trasporto intermodale, perché i flussi di merci che provengono da ciascuna impresa non sono significativi.



NELL'IMPRESA OCCORRONO COSTANZA E TENACIA

Chi è riuscito a divenire imprenditore sente il compito civile di restituire la sua esperienza attraverso una pratica di formazione che lei, come fondatore e presidente di realtà importanti nel territorio, ha incentivato in trent'anni di attività.

Il vero imprenditore è colui che vuole costruire, per questo occorre che abbia un progetto e instauri dispositivi con persone preparate che lavorano in squadra. La preparazione, l'organizzazione e la formazione dei collaboratori costituiscono quindi la base fondamentale che un'impresa deve avere per trovare la sua particolarità e garantire l'avvenire del progetto. Inoltre, l'imprenditore ha il compito di valorizzare il personale e il gruppo di lavoro cogliendo i talenti di ciascuno. Dopo trent'anni di attività come imprenditore, posso dire che questo fa la differenza tra un'impresa e l'altra e comporta una restituzione alla città e alla civiltà. Fare l'imprenditore è anche una missione, perché l'imprenditore autentico non mira soltanto al profitto, contrariamente a quanto oggi si afferma troppo spesso. E lo dimostra il fatto che, nelle collaborazioni avviate in trent'anni di attività con vari istituti locali e provinciali, la formazione dei dipendenti non si limitava alle competenze tecniche di cui la nostra azienda aveva bisogno, tant'è che i giovani che si sono impegnati di più hanno avuto la possibilità di divenire imprenditori.

In alcuni ambiti imprenditoriali e anche professionali c'è l'idea che chi impara possa appropriarsi indebitamente del know-how dell'impresa e quindi diventare un potenziale concorrente. Perché lei, invece, ritiene che la ricchezza di un territorio stia nella formazione dei giovani all'impresa?

È questione di mentalità. C'è chi si circonda di persone incapaci per primeggiare e chi si circonda di perso-

ne capaci con cui confrontarsi. Io preferisco avere tanti collaboratori bravi che mi dicano "Signor no", piuttosto che tanti collaboratori cattivi che mi dicano "Signor sì". Chi vuole fare impresa deve avere collaboratori capaci e preparati e se non lo sono deve dare loro il massimo perché lo diventino. È interesse dell'impresa e della società che il personale sia sempre più preparato e atti-



Giovanni Zaccanti

vo all'interno delle aziende.

Come dire che l'imprenditore è sempre orientato a costruire valore, che in un certo luogo comune viene scambiato con il valore economico. Mi pare, invece, che lei intenda come si tratti di giungere al valore intellettuale...

L'imprenditore è divenuto tale perché si è guadagnato sul campo quello che ha, perciò non può che incentivare gli altri a fare altrettanto. Per capire come si diviene imprenditori occorre mettersi alla prova nella fabbrica, così ho fatto anche con le mie due figlie, che a sedici anni sono andate in produzione a lavorare come gli altri operai. È un fatto cul-

turale, e solo così si cresce.

In due bellissimi libri di Emilio Fontela, dal titolo Sfide per giovani economisti e Come divenire imprenditori nel ventunesimo secolo (Spirali), l'autore delinea le caratteristiche del brainworker, che rilancia la funzione dell'imprenditore come lavoratore di cervello, colui che non delega il cervello e la strategia dell'impresa. Cosa pensa della figura del manager, spesso deputata alla strategia dell'impresa?

Sono due scuole completamente diverse. L'imprenditore è una persona che pensa all'impresa e pensa all'impresa proiettata al futuro ventiquattro ore al giorno. Il manager è un dipendente, un amministratore che ha tempi di verifica molto più brevi, perché ha un mandato da soddisfare. Così come esistono le scuole per manager, occorrerebbe una scuola d'impresa dove i manager possano approfondire qual è la funzione dell'imprenditore. La scuola è nell'impresa e lo dimostra il fatto che si capisce se il manager può diventare imprenditore nel momento in cui l'imprenditore gli dà la possibilità d'investire nell'impresa. Se un manager investe e diventa un manager imprenditore, cambia completamente la sua filosofia, il modo di operare e di ragionare perché rischia qualcosa di proprio.

Se non avessi investito capitali nell'impresa in cui ho lavorato, sarei rimasto un bravo manager con un bellissimo stipendio, che lavorava e andava in vacanza, però restava manager, non imprenditore.

L'impresa è spesso luogo di rappresentazioni: per esempio, c'è ancora chi vede l'imprenditore come il padre padrone. Ci sono stati casi in cui è sorto questo problema nella sua attività, e come lo ha affrontato?

Questo è un pregiudizio che ci sarà sempre. Per me è forse stato più semplice perché, essendo entrato nell'impresa come imprenditore già a trent'anni, ho collaborato con giovani dipendenti, perciò avevo un rapporto con loro molto diverso da quello che poteva essere definito con un padre padrone cinquantenne all'interno di un'impresa decennale. Io ero uno di loro che si era esposto un po' di più, perciò sono stato il

primo sindacalista dell'azienda, nel senso che ero attento a capire i problemi che potevano intervenire. Non ci vuole l'università per capire cose semplici, che si capiscono sul campo, occorre lavorare come un buon padre di famiglia. L'impresa deve essere costituita da dispositivi che coinvolgono ciascuno, perché non ci siano contrapposizioni. L'azienda, come ciascuna cosa, ha un itinerario, un progetto e un programma, che occorre far capire coinvolgendo i dipendenti, ma non è facile. È possibile farlo capire solo lavorando accanto a chi collabora nell'azienda, solo così si può capire se la squadra è completa. Per trent'anni ho pranzato con dipendenti e collaboratori e così ho capito il cinquanta per cento delle cose che occorre fare. È una filosofia un po' nuova che i manager, soprattutto a un certo livello, non riescono a capire. Molte idee sono venute parlando con la gente che tutti i giorni lavorava con me.

In alcuni corsi per manager si oscilla tra l'invito a instaurare un rapporto armonico con i dipendenti e quello a mantenere il distacco di una posizione al vertice dell'azienda. Che cosa ne pensa?

Certamente ci sono funzioni che vanno rispettate, però si tratta anche d'integrare esperienze e compiti differenti. Chi dirige un'azienda deve avere una visione trasversale dei problemi, perché i compartimenti stagni non giovano alla riuscita.

Con il termine "funzioni" intende forse che non c'è il posto dell'imprenditore ma la funzione dell'imprenditore?

La storia di un imprenditore non finisce mai, perché ciascun giorno intervengono idee nuove che possono modificare addirittura quello che è stato fatto il giorno prima. Questo modo di operare fa parte del bagaglio culturale che l'imprenditore non vuole perdere, perciò occorre che costituisca un leader nuovo. Molte aziende vanno in crisi perché non si preoccupano di formare a

questa logica e non trovano un leader che succeda a un altro. Saremmo molto felici noi imprenditori se oltre ad avere grandi università, si facessero corsi non per manager ma per "apprendisti imprenditori". Quella dell'imprenditore è una funzione, perché mette in gioco forza, tenacia, impegno e umiltà, facendo progetti a lunga scadenza.

Alcuni ritengono che fare progetti a lunga scadenza penalizzi il cosiddetto "ritorno". Eppure, la domanda che fa l'imprenditore nel momento in cui si intraprende il suo itinerario va oltre il ritorno, che semmai può servire come pretesto...



Antonio Vangelli, *Famiglia del circo*, 1998, acrilico su tavola

L'imprenditore deve avere una grande tenacia nella sua scommessa: per il progetto di Caffitaly, per esempio, i risultati stanno arrivando dopo quattro anni di investimenti, fatica e grandi difficoltà. Se non avessimo avuto fede nella riuscita, avremmo fatto crollare un progetto che invece sta decollando in modo fantastico. Nell'impresa occorrono costanza e tenacia. Sono le cose che in tanti anni di lavoro mi hanno permesso di riuscire in quello che facevo.

Come possono trarre profitto dalla crisi gli imprenditori?

La crisi è una grande opportunità

per le aziende che hanno un prodotto sano e una struttura produttiva interessante. Inoltre, è proprio in un momento di crisi che un'azienda deve trovare le risorse finanziarie e impegnare ancora più mezzi per divenire protagonista sul mercato, consolidando e addirittura aumentando il proprio fatturato. E quando la crisi è passata, arriva il momento in cui progetti validi e interessanti trovano riuscita.

Lungo la trasformazione culturale avviene anche la produzione di ricchezza su un territorio. Quali sono gli apporti che un imprenditore può dare al nostro paese e come incentivare le realtà che rilanciano la logica dell'impresa?

L'impresa è sempre stata vista come qualcosa che pensa solo al profitto. La prova che questo giudizio è errato sta proprio in questo momento di crisi, in cui sul nostro territorio anche le aziende che hanno difficoltà incredibili, non hanno licenziato. Questo dimostra una grande responsabilità da parte degli imprenditori. Noi stessi, pur non avendo ricevuto sussidi o incentivi dal governo, abbiamo dato lo stipendio ai dipendenti, anche se qualcuno è stato messo in cassa integrazione.

Quindi lei crede che occorra sostenere realtà che incentivano la formazione dell'imprenditore anche perché si tratta di una questione di responsabilità?

La generazione del dopoguerra ha avuto tanta voglia di fare perché non aveva nulla. Oggi ci troviamo di fronte a una nuova generazione che, purtroppo, ha sempre di più. È difficile far capire ai giovani che si può fare impresa, guadagnare, vivere bene e avere soddisfazione, impegnandosi tanto. È come se non avessero più bisogno di sognare. Constatiamo che nascono sempre meno imprenditori, ma, se vogliamo che aumentino, dobbiamo incentivare il sogno. È una questione culturale.

LA RESTITUZIONE NELL'IMPRESA

Dal 1984, anno della sua fondazione a opera dell'ingegnere Luciano Passoni, la SIR ne ha fatta di strada e, non a caso, oggi è considerata la capitale della robotica italiana. Ferrari, Fiat, ACC, Brembo, Ducati, OMR, Berco e Kone sono solo alcuni dei clienti per i quali SIR ha studiato e prodotto sistemi robotizzati su misura in tutto il mondo. Dal 1997, con il suo ingresso in azienda, al talento e all'esperienza del fondatore si è affiancato il suo contributo. Con quali novità?

La prima novità da un punto di vista tecnico è stata una conseguenza delle nostre differenti specializzazioni: mio padre viene da una formazione prettamente meccanica, io da una più orientata all'elettronica e all'informatica. L'introduzione dei sistemi di visione o della programmazione virtuale dei robot deriva da alcuni nuovi filoni di ricerca orientati a un background più informatico. L'innovazione ha sempre avuto un ruolo fondamentale all'interno di SIR, sin dalle origini: realizzando prototipi e applicazioni ad hoc ritagliate sulla specifica esigenza del cliente, la nostra azienda può essere considerata come un grande studio di ingegneria, un vero e proprio laboratorio tecnologico in cui tutti i principali attori, in un modo o nell'altro, danno il proprio contributo alla ricerca.

Anche la collaborazione con l'università è intervenuta in seguito al suo impegno?

L'innovazione e l'entusiasmo nell'affrontare nuove sfide sono i pilastri su cui SIR ha costruito la propria riuscita. Se dal 2002 abbiamo sviluppato un rapporto permanente con la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Modena e Reggio Emilia, questo è dovuto principalmente alla naturale propensione di mio padre per l'alta tecnologia: basti pensare che già nel 1996 il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica aveva certificato SIR come "laboratorio tecnologico", iscrivendola al relativo albo.

Ma nel 2004, presso la Casa dei

robot, com'è stata definita la nuova sede, è nata un'iniziativa unica in Italia: quella che tuttora ospita in azienda un laboratorio del Dipartimento di Ingegneria meccanica, in uno scambio fruttuoso, di cui lei tiene le fila. Quali sono state e quali sono le difficoltà?

La collaborazione con le università oggi sta divenendo un modus operandi abbastanza diffuso in molte aziende. Ciò che rimane raro, però, è il carattere permanente di questo scambio, che di solito è a progetto e quindi caratterizzato da un



Davide Passoni

termine temporale. SIR si pone invece su un piano diverso, ospitando costantemente diversi collaboratori provenienti dall'università: questo ci permette di sviluppare iniziative a più ampio respiro, che investono l'intero iter progettuale e realizzativo. Nella programmazione virtuale come nella visione, la collaborazione a lungo termine e la continua interazione fra SIR e l'università consentono di migliorare e affinare anno dopo anno i nostri prodotti. Il contributo universitario è sicuramente molto importante perché offre la possibilità di risolvere problemi teorici complessi, apportando nuove idee nel mondo dell'industria: la chiave sta nella capacità di trasferire le idee teoriche in un contesto pura-

mente pratico.

C'è una rotazione?

Alcuni collaboratori di alto livello, dottorandi o professori, rappresentano figure permanenti e seguono l'intero percorso di un progetto di ricerca. I laureandi che si occupano invece di singole parti di un'implementazione ruotano con un intervallo temporale che varia generalmente da sei mesi a un anno. Abbiamo avviato anche collaborazioni a tempo pieno della durata da uno a tre anni, con possibilità di assunzione al termine del contratto: tutto ciò ci permette di disporre di menti giovani e fresche, creando nuove figure professionali in campi profondamente interdisciplinari, quali la mecatronica o la robotica.

All'inizio è stato arduo tenere le fila di questo connubio: l'approccio universitario è differente, per tempistiche e priorità, da quello del mondo del lavoro. Occorre però ricordare che generalmente s'incontrano collaboratori preparati e volenterosi, entusiasti del proprio ruolo e del proprio apporto tecnico, soprattutto quando un progetto scaturito da un'idea comune si tramuta in un impianto funzionante presso un cliente. Il vero segreto sta nel sapere gestire correttamente i rapporti con il mondo formativo: se in molti casi i progetti non vengono portati a termine, lo si deve a un approccio scorretto da parte delle imprese, che abbandonano i ricercatori già dopo le prime settimane, lamentandosi dei tempi lunghi e del punto di vista a volte troppo teorico. Siamo noi imprenditori che dobbiamo orientarli alla realizzazione pratica, seguendoli costantemente e affidando loro traguardi intermedi da raggiungere con le corrette tempistiche: è il solo modo per ottenere risultati, altrimenti si rischia di affossare il progetto a due terzi del lavoro, sprecando inutilmente tempo, denaro e risorse umane. In poche parole, occorre saper infondere entusiasmo e dinamismo, affinché questi collaboratori si sentano parte di un vero e proprio team.

Ma quello che lei auspica è un imprenditore con un approccio intellettuale all'impresa, è un brainworker, che non si lamenta perché qualcosa non avviene, ma trova il modo perché avvenga, trova il modo perché ci sia restituzio-

ne alla civiltà, scrittura delle cose che si fanno. A proposito di scrittura, abbiamo apprezzato i suoi articoli sia sul nostro giornale sia sul sito della Ducati, scritti con una ricchezza linguistica che non è frequente nei laureati in materie scientifiche...

Mi piace molto scrivere o leggere: ultimamente ho abbandonato un po' la narrativa a favore dei saggi di scienza o di storia. La lettura apre la strade a molte idee, altre giungono viaggiando, sia per turismo che per lavoro, e non solo in Italia: il 20 per cento dei 2250 impianti prodotti da SIR sono installati all'estero. Le soluzioni migliori però arrivano inaspettate, nei momenti di tranquillità, durante i fine settimana, quando mi dedico ai miei hobby preferiti: lo sci, il motociclismo, il volo e l'alpinismo.

Sono tutti hobby che ha incominciato a praticare presto?

Le passioni per lo sci e la moto derivano da mio padre, che mi ha sempre portato con sé sin da bambino. L'alpinismo è una conseguenza dello sci: chi si reca in montagna d'inverno, prima o poi finisce per andarci anche d'estate, vista la bellezza dell'ambiente. Il volo invece è l'unico hobby che mi ha visto giocare d'anticipo rispetto a mio padre, seppure di pochi mesi: ora però è lui quello maggiormente appassionato, che non vorrebbe più scendere dall'aereo.

Per diversi anni, uno dei temi principali dei dibattiti che dovevano promuovere la cultura d'impresa era il cosiddetto "passaggio generazionale". In che modo, invece, nel vostro caso, non si tratta tanto di un passaggio – che presupporrebbe un salto –, ma di un vero e proprio itinerario, in cui il padre e il figlio non sono ruoli ma statuti, che danno il loro apporto alla riuscita?

Malgrado padre e figlio appartengano a generazioni diverse, credo che nelle aziende entrambe le figure debbano fare uno sforzo affinché le differenze costituiscano un valore aggiunto, anziché divenire motivo di conflitto. Superato il traguardo della laurea, si crede erroneamente di essere giunti a un punto di arrivo, ma la realtà lavorativa è ben diversa: occorre farsi carico di una buona dose di umiltà e comprendere che senza l'esperienza non si approda da nessuna parte. Durante il mio primo giorno di lavoro, mio padre

mi ha consegnato un cacciavite e mi ha portato in officina, dove ho passato un anno a fare il cablatore e altri quattro a programmare gli impianti. Nel suo ufficio, c'è un biglietto di auguri consegnatogli da un cliente che recita: "Il vero ingegnere è quello che da giovane ha piantato dei chiodi". Vero.

Quindi lei fa un appello ai giovani in questo senso?

Certamente, non possono davvero pensare di uscire dall'università e di essere pronti per dirigere un'azienda o per svolgere il ruolo di manager. La professionalità si acquisisce solo lavorando: in questo sono assolutamente d'accordo con mio padre, che mi ha insegnato come l'umiltà sia il requisito fondamentale per costruire qualcosa.

Il vostro è un bellissimo esempio in cui ciascuno dà il suo contributo nel dispositivo. Ma forse lei ha potuto e può dare il suo contributo anche perché ha trovato nel fondatore un interlocutore, che ha posto le condizioni perché lei potesse darlo. E creare le condizioni non significa facilitare un compito, ma mettere la persona alla prova e darle gli strumenti perché possa sviluppare i propri talenti...

I propri uomini non devono mai essere abbandonati, occorre invece sensibilizzarli e responsabilizzarli, permettendo loro di commettere anche degli errori: questo atteggiamento viene applicato a ciascun collaboratore della SIR. Il fatto che in questo periodo di sofferenza economica si sia deciso di proteggere a tutti i costi l'occupazione non dipende solo da una scelta prettamente economica, ovvero la difficoltà di reperimento delle maestranze nel momento in cui il mercato riprenderà vigore, ma anche da un motivo culturale: per un vero imprenditore come mio padre, l'azienda è una propria creatura, nata dalla passione e dall'entusiasmo. Ma le realtà aziendali sono costituite principalmente da uomini: per questo non vogliamo perdere lungo il cammino nessun componente di quella che viene considerata come una grande famiglia. Gli obiettivi e il modo di porsi della sana imprenditoria devono essere fatti propri dalle nuove generazioni, che saranno chiamate ad agevolare ulteriormente il coinvolgimento, in termini di approccio

al lavoro, grazie a una maggiore elasticità che non implica la perdita di autorità.

D'altra parte, autorità viene dal latino augeo, auctor, colui che dà aumento. Per cui il fondatore non ha bisogno di rappresentare l'autorità con la severità. Inoltre, chi prende iniziativa, chi dà aumento nel senso che incomincia qualcosa, può anche non essere il fondatore dell'azienda...

L'autorità non va messa in discussione, ma è importante sottolineare come, grazie all'impegno e alla fantasia tecnica, si possa a propria volta divenire autori originali. È necessario che all'interno dell'azienda ai collaboratori venga data l'opportunità d'intraprendere il loro cammino, proponendo idee, invenzioni e intuizioni.

È un compito molto difficile, in cui si trova anche lei, e non solo chi ha fondato l'azienda...

Certo, lo scopo è essere elastici e innovativi, creando nuove soluzioni che contribuiscano a reinventare una tradizione, quella della meccatronica, per cui Modena è giustamente famosa. Essere propositivi non è qualcosa che occorre solo nell'aspetto tecnico, ma anche negli altri settori dell'attività aziendale, come il marketing o la comunicazione pubblicitaria. Anche questa è una forma di restituzione: ampliare lo sguardo su un mondo che ha i suoi canoni consolidati, uscendo dagli schemi prefissati.

La pubblicità si lascia guardare perché è bella, non perché è settoriale. L'immagine comunica perché è evocativa non perché è descrittiva. Nella pubblicità della pasta nessuno ne descriverebbe gli ingredienti.

Allo stesso modo, non si dovrebbe mostrare una telecamera a bordo di un robot per pubblicizzare un sistema di visione. SIR fa affidamento a un'eclissi di sole per simboleggiare l'affidabilità di uno strumento capace di funzionare in tutte le condizioni come la vista umana, oppure utilizza un rover lunare che osserva la superficie del pianeta, per richiamare alla mente l'idea della flessibilità e dell'adattabilità. In nessuna di queste immagini viene raffigurato un impianto: in fondo vendiamo soluzioni, e la potenza di un'idea è quasi più importante e accattivante della sua rappresentazione pratica.

SiSSI

SISTEMA SERVIZI SPEDIZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI



VINI e ALIMENTI

Sissi ha l'autorizzazione ISC per spedire vino, aceto balsamico, tartufi, tortellini, lasagne – anche in **strenne natalizie** – in tutto il mondo.

Si occupa anche di **imballaggi in ghiaccio secco** ed a temperatura controllata, soprattutto per la pasta fresca.



VALIGIE e BAGAGLI

Sissi ritira e consegna valigie, bagagli e **attrezzature sportive**, in ogni città d'Italia, d'Europa e del resto del mondo. Riesce a **ritirare** le vostre **valigie a domicilio** ovunque siate ed a consegnarle alla destinazione da voi indicata o direttamente in camera dell'hotel prescelto o nel posto dell'evento sportivo.

Sono suoi partners i **corrieri più affidabili** sul mercato.



CONSEGNA REGALI

Sissi Consegna a domicilio regali, **strenne natalizie**, fiori, piante e qualsiasi cosa si possa regalare.

Ritira anche **direttamente dai negozi** e consegna a domicilio.



SPEDIZIONI di OPERE D'ARTE



SPEDIZIONI

Sissi spedisce, **via aerea**, **via camion** e **via nave-cargo**, plichi, lettere, buste, documenti, pacchi, pallet, bancali, in ogni destinazione d'Italia, d'Europa e resto del mondo, anche con **servizio di imballaggio su misura**.

piccoli TRASLOCHI

Se avete bisogno di un **cambio d'ufficio**, di un trasporto da una casa all'altra con **facchino**, di spostare **qualsiasi cosa** dalla casa in città a quella del mare, Sissi vi offre un valido aiuto.



Servizio di pony express su Bologna e provincia con 2 tipologie: **SERVIZIO STANDARD** con tempi di consegna 2-4 ore dalla vostra chiamata - **SERVIZIO EXPRESS** con tempi di consegna 1-2 ore dalla vostra richiesta.

spedizioni esprese in libertà

SI.S.S.I. SISTEMA SERVIZI SPEDIZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Via G. Albin, 5/C - 40137 BOLOGNA – Tel.: +39.051.6235068 - Fax: +39.051.6231068 – E-mail: info@sissisped.it – www.sissisped.it

ANCHE NELLA DIFFICOLTÀ OCCORRE INVESTIRE

Tec-Eurolab è un laboratorio di eccellenza, che, dal 1990, dà un apporto essenziale alle aziende clienti, affiancandole come vero e proprio partner, per ottenere i massimi risultati da materiali, processi speciali e strumenti di misura. Se nel 2008 ha servito oltre 3000 clienti, forse non è un caso, ma è frutto di una politica attenta all'itinerario intellettuale dell'impresa, oltre che allo sviluppo delle competenze specifiche. Ma quali sono le principali trasformazioni intervenute negli ultimi anni?

Abbiamo ampliato sia i servizi, sia l'area geografica di attività. Oltre all'asse emiliano che va da Reggio Emilia a Bologna, ci siamo spostati verso la Toscana, la Romagna, la Lombardia e il Piemonte. E questo è anche il risultato della volontà aziendale di dotarsi di una forza-vendita che non si limitasse a recepire le richieste del cliente ma le incentivasse. A gennaio, si è aggiunto un secondo elemento di diversificazione territoriale: Tec-Eurolab si è aggiudicata la gara per gestire, in partnership con Agemont Spa (Agenzia per lo sviluppo montano della Regione Friuli), LabMet, laboratorio di tecnologia dei materiali, situato a Maniago (PN).

Per quanto riguarda l'ampliamento della nostra area merceologica, c'è stato uno sviluppo tale che oggi possiamo dire di essere partner a tutti gli effetti del controllo qualità delle aziende clienti, principalmente del settore meccanico: siamo in grado di fornire un'analisi dettagliata delle caratteristiche fisiche e dimensionali del prodotto, nonché della taratura della strumentazione utilizzata dalle aziende per controllarlo.

A questa gamma di servizi, si sono aggiunte attività che consentono di affiancare l'azienda cliente non soltanto a valle del processo produttivo, nel controllo qualità, ma anche a monte, nella ricerca e sviluppo per seguire progetti che mirano al miglioramento delle performance del prodotto. Proprio per dare impulso in questa direzione, Tec-

Eurolab e i soci di Star (spin-off dell'Università di Modena la cui attività di analisi delle superfici è confluita in Tec-Eurolab) hanno dato vita nel 2008 a una nuova società, la Tec Star, che ha come oggetto la ricerca e la progettazione di materiali innovativi nano-additivati per le industrie.

Questo avviene anche in collaborazione con il Dipartimento di Fisica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, di cui Star è stata spin-off?

È del 7 aprile scorso la convenzione siglata tra le aziende del gruppo Tec-Eurolab (tra cui Tec Star) e il Dipartimento di Fisica della nostra Università, con l'istituzione di un laboratorio congiunto improntato alla ricerca nel settore delle nanotecnologie e della caratterizzazione delle superfici a livello di nano-scala che permetta la continuazione delle ricerche fatte in precedenza da Star.

Anche in questo difficile momento economico, dobbiamo guardare al futuro e investire nella ricerca, in un ambito a oggi poco conosciuto, anche dalle realtà più avanzate del nostro territorio.

Nel fornire analisi sulle caratteristiche di prodotti con usi così differenti fra loro – come un motore e la protesi di un femore – ma sempre con l'assoluta necessità di evitare le rotture o di conoscerne le cause qualora fossero già avvenute, Tec-Eurolab ha sempre affrontato i problemi più disparati. Ma oggi un laboratorio, proprio come un medico, deve ciascuna volta instaurare dispositivi di cura non limitati a risolvere il problema dal punto di vista tecnico. È cambiato qualcosa in questi anni nel vostro approccio ai problemi?

Per quanto il compito di chi si occupa di qualità sia quello di dare una risposta tecnica, oggi ci rendiamo conto che è sempre meno sufficiente: il cliente ha sempre più la necessità di essere accompagnato a una soluzione che eviti che il problema si ripresenti. Stiamo lavorando con il nostro personale – estremamente qualificato anche sotto il pro-

filo della scolarizzazione –, per compiere una trasformazione verso un approccio differente al cliente. In questa direzione va uno dei progetti avviati quest'anno, la mappatura delle competenze, che permette di gestire il capitale intellettuale presente in azienda, attraverso la definizione della corrispondenza tra ruolo e competenze di chi deve assolverlo. Questo tipo di mappatura ci consente di capire quali interventi di formazione o di promozione interna occorrono e di compiere scelte consapevoli nella gestione di questo patrimonio.

Questo numero del giornale s'intitola La restituzione. Lei ritiene che l'impresa restituisca alla città il patrimonio culturale che man mano acquisisce nel suo viaggio?

È finita l'epoca delle aziende autonome rispetto all'ambiente: se siamo in grado di fare qualcosa di nuovo è anche perché siamo stati stimolati a questo dai nostri clienti e lo abbiamo sperimentato su prove che ci sono state rese possibili dall'ambiente nel quale operiamo. Quando andiamo a proporre la nostra competenza all'esterno, instauriamo uno scambio che va mutualmente ad arricchire noi e coloro che incontriamo. Non possiamo agire in contesti che vediamo per la prima volta senza la collaborazione del nostro cliente. Noi portiamo qualche cosa che ha senso solo se integrato con le competenze del cliente, che naturalmente e necessariamente vanno ad arricchire anche il nostro bagaglio. E questo pone considerazioni importanti sotto il profilo filosofico sul valore di concetti come quello brevettuale, in un momento in cui incominciano a esserci elementi di contrasto, come tutto il mondo open source, che oggi sta facendo grandissimi passi avanti. La conoscenza è un patrimonio dell'umanità e finché viene condivisa ha un valore. Se non viene condivisa, per quanto possa avere effetti positivi nel breve termine, nel lungo li perde. Anche storicamente è recente l'idea che la conoscenza debba essere tesaurizzata piuttosto che condivisa, non era così nel Rinascimento né nella tradizione orale, dove era preservabile soltanto perché trasmessa a qualcuno, che a sua volta la trasmetteva a qualcun altro.

Cerchi la cucina,
ma hai bisogno
del bagno?



acquaesale

BAGNI E CUCINE DA VIVERE

VENITE A CONOSCERCI PER TROVARE TUTTE LE SOLUZIONI: DAL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE DI BAGNI, CUCINE E DI TUTTA LA CASA.

Benvenuti a casa vostra! Perché con noi potete stare tranquilli: abbiamo tutte le soluzioni per ogni esigenza della vostra casa. Dalla progettazione completa all'installazione, ai collegamenti degli impianti idraulici ed elettrici accurati e sicuri. Dalle opere murarie professionali alle soluzioni benessere e tecnologia del relax con bagno turco e hammam. E dopo il piacere, il dovere con le nostre proposte di arredamento per l'ufficio. Cosa aspettate? Ti aspettiamo!

Bagni delle migliori marche e cucine Scavolini Via del tuscolano 16 - 1° piano - bologna ☎ 051 041 74 40
🕒 Orari: da martedì a venerdì 9.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00 📅 sabato orario continuato 10.00 - 18.00 🚪 chiuso il lunedì

SCAVOLINI

CORTESIA E SERVIZIO A VANTAGGIO DELL'EFFICIENZA

In un momento di difficoltà che ha interessato quasi tutti i settori, quali sono gli strumenti che avete messo in atto per rispondere alle esigenze di trasformazione?

La crisi si è manifestata nel nostro settore sotto forma di contrazione, più o meno forte, dello scontrino medio (valore dell'acquistato di ogni singolo cliente), nonché nell'aumento delle vendite dei prodotti "promozionati", a scapito di quelli a prezzo corrente. Il lavoro in sé non è diminuito, sono diminuiti invece il volume d'affari e il margine.

D'altra parte non eravamo del tutto impreparati perché, ormai da alcuni anni, il comportamento del consumatore era in evoluzione verso una diminuzione dei consumi in casa e uno spostamento dal consumo alimentare all'area del benessere, mentre l'offerta si era ulteriormente ampliata fino a saturare in molte aree il mercato. In questa situazione ci siamo impegnati ancora di più nella razionalizzazione dei costi di gestione e nell'aggiornamento dell'offerta commerciale. Gli ultimi punti vendita entrati a far parte della nostra organizzazione (che ora ne ha dieci) rispondono all'esigenza di spalmare i costi fissi su un maggior fatturato realizzando importanti economie di scala.

Riteniamo che il consumatore apprezzi punti vendita non grandissimi, che offrano prodotti anche freschi, a un prezzo non diverso di quello delle grandi strutture, ma che non lo obblighino a spostarsi con l'autovettura.

Per proseguire su questa strada continuiamo a investire sul personale, con corsi di aggiornamento e quanto necessario perché i punti vendita diano al cliente la doppia immagine di cortesia e servizio, senza che ciò venga visto a scapito della convenienza, ma a vantaggio dell'efficienza. Abbiamo predisposto per ogni collaboratore un *welcome-book* che aiuta a mettere in pratica questa filosofia che, se prima era

auspicabile attuare, oggi diventa indispensabile.

Nel settore della distribuzione alimentare, quanto conta la possibilità di affidare alcune funzioni ai capi negozio?

Il capo negozio rappresenta l'azienda sul punto di vendita, sia nel rapporto col collaboratore che col cliente e, pertanto, anche la sua filosofia. Ricordo spesso che mi piacerebbe immaginare di avere tanti imprenditori in ciascun punto vendita e che con questo impegno devonocalarsi nella parte. I capi negozio e io lavoriamo nell'ottica di responsabilizzare gli altri collaboratori. Il lavoro che mi richiede il maggiore impegno è proprio quello di creare e dare strumenti per lavorare meglio e studiare nuovi obiettivi da raggiungere legandoli a incentivi per renderli più facilmente e velocemente realizzabili.

Indubbiamente occorre che ciascuno diventi brainworker, che instauri un dispositivo e non deleghi il cervello all'imprenditore...

Se ciascun collaboratore mettesse in campo tutti i talenti che possiede, saremmo un'azienda con ancora maggiori potenzialità. Pensiamo soltanto agli effetti della comunicazione: a seconda delle parole che diciamo, del tono e dei gesti che usiamo, può cambiare radicalmente l'atteggiamento dell'interlocutore che si ha di fronte.

Questa attenzione all'azione della parola è più accentuata nell'imprenditore, mentre chi pensa di essere esente dal rischio spesso sottovaluta l'importanza delle sfumature linguistiche...

Sicuramente chi ha costruito un percorso fin dall'inizio, rimboccandosi le maniche e facendo ciò che occorre fare, attribuisce un valore differente alle parole e non dà nulla per scontato, perché non vuole rischiare di distruggere ciò che ha creato con tanta fatica.

Tornando alle strategie per la riuscita, quanto è importante l'organizzazione nel vostro settore?

È fondamentale, non essendo la

nostra un'attività di produzione, le strategie si basano principalmente sulla distribuzione, che vuol dire: logistica, stoccaggio, esposizione. Organizzare al meglio questi aspetti vuol dire risparmiare e vendere di più, tanto per tornare alle strategie per affrontare la crisi.

Un punto vendita deve combinare prodotti e servizi in modo tale da valorizzare al massimo l'offerta.

Ci sono punti vendita, come i vostri, in cui già entrando si ha una sensazione di accoglienza, per la presenza di prodotti freschi, con una scelta di qualità...

Il prodotto fresco dà la sensazione di una buona accoglienza e stimola l'acquisto. È importante anche una "facile lettura" dello scaffale, non presentare un numero eccessivo di referenze e dare la possibilità di trovare i prodotti agevolmente, perché spesso, di fronte a una gamma di scelta troppo ampia, il cliente è disorientato e non acquista. D'altra parte, i nostri punti vendita non sono né megastore né ipermercati. Anche se l'ultimo punto vendita preso in gestione supera i mille metri quadrati, la filosofia rimane la stessa...

Comunque, la distribuzione ormai è quasi una scienza!

Sì, tutti i più importanti gruppi distributivi non lasciano nulla al caso. Per esempio: alcuni dispongono il "prodotto fresco" vicino alle casse, altri lavorano il pane in loco, e ciascuno studia costantemente le strategie più efficaci per fidelizzare il cliente. Così anche noi, unitamente al nostro gruppo distributivo.

Abbiamo potuto constatare che le aziende che puntano alla qualità non hanno avuto grandi contraccolpi.

Il consumo alimentare, anche in una situazione di crisi, può comprimersi, ma non annullarsi. Nei punti vendita dove siamo riusciti a far emergere la filosofia che ho cercato di descrivere, c'è stato un buon riscontro in termini di vendite. Nelle location che non soffrono troppo per la vicinanza di concorrenti, raccogliamo il risultato del nostro lavoro e il consumatore apprezza il nostro corretto equilibrio prezzo-qualità-cortesia. Non a caso la nostra offerta si sviluppa su diverse tipologie di punti di vendita, dal discount al supermercato, tutti gestiti con la stessa filosofia.

LA CASA, LA CITTÀ, LA RIVOLUZIONE ENERGETICA

In che modo il Gruppo Termal, noto anche per il suo impegno per la salute dell'ambiente, contribuisce all'edificazione di un'altra città, in cui l'impresa e l'economia non sono in contrasto con la cultura e la società, anzi, ne sono promotori?

Certamente c'è l'abitudine generale di vedere l'inserimento dell'impresa nel territorio come un'attività che restituisce valore quasi unica-



Giorgio Giatti

mente in termini di economia e lavoro, quindi di benessere materiale. Invece, nei vari contesti in cui le imprese operano i risvolti della loro restituzione alla città e ai cittadini sono molti di più. In oltre venticinque anni, per esempio, Termal ha sempre avuto nella propria attività una finalità legata al risparmio energetico e quindi al benessere ambientale. Siamo sempre stati attivi nel campo della climatizzazione e del riscaldamento con strumenti tecnologici in grado di asportare energia da un ambiente più freddo a uno più caldo. Inoltre, da un paio d'anni,

sono attive due nuove aziende del gruppo: Wayel, nel campo della mobilità elettrica, e Hinergy, nel campo dello sfruttamento dell'energia solare di tipo fotovoltaico. Sono due aziende nate nel gennaio 2007, quindi ben prima che Obama avviasse una nuova politica di riconversione industriale nel pianeta, la cosiddetta "rivoluzione verde", che credo sia un elemento essenziale per l'avvenire.

La grande novità della rivoluzione verde sta nel fatto che promuove concetti di espansione della tecnologia e dell'economia all'insegna di un intelligente uso delle risorse, valutando un prodotto dal punto di vista del costo energetico, prima che da quello economico. Questo criterio di valutazione cambia il rapporto con l'ambiente perché pone al centro la necessità di salvaguardarlo. Questa rivoluzione mette in questione l'utilizzo dell'energia, fino a oggi inteso unicamente derivante da fonte energetica inquinante di tipo petrolifero, e comporta un'altra autonomia energetica senza riduzione della qualità della vita. Sarebbe troppo facile, infatti, risparmiare energia spegnendo la luce o stando al freddo, ma non è accettabile perché è una logica orientata alla privazione.

Due terzi dell'energia che si consuma nel mondo non sono dovuti ai processi produttivi, ma riguardano la climatizzazione estiva o invernale e la mobilità. Su queste due forme di utilizzo di energia oggi possiamo affermare di avere la soluzione in termini tecnologici. Per esempio, mediamente l'utilizzo di un'autovettura può raggiungere i quindicimila chilometri all'anno, che corrispondono a circa trecento ore di funzionamento. Secondo questo calcolo, un'automobile funziona un'ora al giorno, stando ferma per altre nove ore di luce. Se questa automobile fosse elettrica e sostasse in

un garage aperto con la tettoia provvista di pannelli fotovoltaici a film sottile, in grado quindi di captare la luce diffusa trasformandola in energia elettrica, otterremmo il rifornimento di energia durante le nove ore di sosta, e questo consentirebbe all'auto di essere perfettamente attiva nell'ora in cui funziona. Il rapporto utilizzo del mezzo/superficie occupata è quindi tale da consentire, teoricamente, l'autosufficienza energetica, sulla base delle esistenti tecnologie. Già dal prossimo anno alcune grandi case automobilistiche presenteranno autovetture con 230 chilometri di autonomia, completamente elettriche, e quindi alimentabili da fonti di energia rinnovabile.

Un altro esempio di utilizzo intelligente delle risorse energetiche, oltre al settore della mobilità, riguarda la climatizzazione degli ambienti.

Una direttiva europea classifica gli edifici a seconda della capacità di consumo energetico per metro quadrato. Sono qualificati in classe A gli edifici che hanno un consumo per metro quadrato di 40 kilowattora all'anno, per il riscaldamento invernale. In Italia alcune regioni stanno cercando di adeguare le proprie normative a questi parametri. Quindi, per esempio, il riscaldamento di 100 metri quadrati di un edificio costruito in classe A, effettuato con pompe di calore ad alta efficienza, richiede un assorbimento di 1000 kilowattora. Con meno di venti metri quadrati di pannelli fotovoltaici a film sottile, installati anche in verticale, si capta energia solare sufficiente per alimentare il sistema. In altre parole, è possibile ottenere con questa tecnologia l'autonomia energetica per ciascuna abitazione, terminando il rapporto di dipendenza da combustibili fossili.

Noi stessi ci apprestiamo a realizzare a Bologna un edificio completamente autonomo sotto il profilo energetico dalle fonti fossili tradizio-

Termal
Group

nali che sarà un esempio concreto di come si possa dare un contributo alla trasformazione planetaria anche attraverso il nostro stesso business.

La rivoluzione verde comporterà che due terzi dell'energia mondiale siano ricavati da elementi naturali, modificando così non solo lo scenario delle risorse energetiche, ma anche lo stesso assetto geopolitico nel pianeta.

Un'impresa medio-piccola come Termal tende oggi, quindi, a svolgere la propria funzione d'impresa diffondendo anche il messaggio culturale e concreto – che la tecnologica restituisce alla cittadinanza e al piccolo mondo che la raccoglie – di una qualità della vita che non sia in contrasto con l'ambiente.

La Termal è stata recentemente protagonista al G8 dell'ambiente tenutosi in Sicilia, dando prova che non c'è più dicotomia tra tecnologia e ambiente. Com'è andata?

In occasione del G8 Ambiente di Siracusa (22-24 aprile 2009), il Ministero dell'Ambiente ha scelto 150 biciclette elettriche della linea One City di Wayel per gli spostamenti dei ministri dell'ambiente convocati e dei loro staff nei luoghi d'incontro del vertice. Abbiamo, quindi, tenuto sul nostro sellino i ministri dell'ambiente degli otto paesi più industrializzati del mondo e questa è stata una grande soddisfazione per un marchio giovane come Wayel, entrata nel mercato dei veicoli elettrici per assecondare le esigenze di una mobilità cittadina sostenibile e intelligente. La vera scommessa di Wayel è infatti una nuova idea di mobilità urbana non inquinante, che consenta di vivere al meglio i centri storici. L'idea del Ministero era quella di dotare il centro storico di

Siracusa, l'isola di Ortigia, chiusa al traffico veicolare, di una serie di biciclette elettriche a pedalata assistita. Al termine dei lavori, le biciclette One City sono rimaste a disposizione degli abitanti della città siciliana come previsto dal programma di bike-sharing promosso dall'amministrazione comunale.

Termal dimostra come fare impresa restituisca all'ambiente anche il valore dell'estetica...

L'intervento tecnologico deve avere anche una componente estetica, il gusto della bellezza, perché l'uomo è portato ad ammirare il bello. È ideologico credere che un prodotto possa essere solo bello o solo utile. Ecco perché anche nelle applicazioni dei nostri prodotti, come i pannelli fotovoltaici a film sottile di ultima generazione tecnologica, che distribuisce l'Hinergy, l'azienda del gruppo che cura il fotovoltaico, c'è un felice connubio tra l'utile e il bello. Questo tipo di pannello ha caratteristiche estetiche e architettoniche molto particolari, non avendo la necessità di essere esposto tipicamente a sud. Si tratta di una tecnologia integrabile completamente nel tetto, una



copertura assiemata con una serie di vetri a specchio di colore nero che dà un impatto estetico caratteristico all'edificio sul quale è applicata. Inoltre, l'anno prossimo introdurremo sul mercato pannelli solari contenuti all'interno degli stessi vetri (una sorta di minuscolo reticolato semitrasparente), per consentire direttamente alla vetrata o anche all'edificio costruito prevalentemente di vetro, come alcuni grattacieli, di essere luminoso e captante allo stesso tempo.

L'edificio, in questo caso, costituirà una mini centrale elettrica ad energia solare dando autonomia energetica a chi vi abita.



Sede del Gruppo Termal a Bologna

Abitel

DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
ASCENSORI
PIATTAFORME ELEVATRICI
SERVOSCALE

SERVIZIO PERSONALIZZATO "CHIAVI IN MANO"



ABITEL ASCENSORI

Via Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara Di Reno

Tel 951 726 745 Fax 051 726 249

E-mail: abitel.srl@tin.it

L'IMPRENDITORE E IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Molti ritengono che i problemi di maggiore rilievo che sorgeranno in seguito alla crisi siano di carattere sociale. Qual è il contributo che l'imprenditore può dare in questa direzione?

Oggi l'imprenditore è chiamato a svolgere una funzione completamente differente rispetto al passato: è lui il vero baluardo nella battaglia per affrontare i problemi sociali, e non lo Stato, basandosi sul principio della sussidiarietà, perché i massimi beneficiari della gestione oculata e dei sacrifici che l'imprenditore compie sono i suoi dipendenti e i suoi collaboratori.

Dunque l'imprenditore può dare un grande contributo nell'affrontare questo tipo di problemi.

Occorre anche che egli, soprattutto nelle aziende medio-piccole, renda partecipi i propri collaboratori dei sacrifici che sta compiendo per superare questo momento. Se si pensa che lo Stato si faccia completamente carico delle difficoltà che derivano da questa crisi, si darà adito a una lunga serie di malintesi. La cassa integrazione non basta più, dal momento che negli ultimi anni si sono abbassati i parametri di valore e la stessa mobilità è solo un ultimo salvagente, certamente importante, ma che non può sostituire la necessità di fornire all'imprenditore gli strumenti per potere affrontare questo momento difficile, con interventi di carattere finanziario e fiscale.

Allora lei ritiene che la sussidiarietà in questo momento possa funzionare?

È l'unica vera soluzione al problema, altrimenti si rischia di non uscire da questa situazione, anche perché l'onda di maggiore crisi deve ancora arrivare. Per potere ricostruire un equilibrio e un tessuto sociale ci vorranno ancora molti anni. Nel frattempo gli italiani potranno andare a lavorare all'estero, perché in Italia la possibilità di mantenere il tenore di vita che abbiamo avuto negli anni precedenti non credo si possa riproporre. Gli spazi sono sempre più ridotti e occorre che gli

italiani offrano il loro patrimonio di cultura e tecnica anche agli altri paesi. Forse da ciò può nascere qualcosa di nuovo. Pertanto, oltre che sulla sussidiarietà, occorre puntare sull'esportazione del capitale intellettuale che non ha la possibilità di esprimersi in Italia.

A tale scopo, le nostre istituzioni dovrebbero promuovere accordi con altri paesi, per portare all'estero le nostre aziende e le nostre risorse umane, dando così una mano ai paesi che ne hanno bisogno, ma soprattutto offrendo agli italiani una speranza e un avvenire che magari oggi non intravedono.

Quindi, lei ritiene che questo sia il momento di esportare i nostri cervelli?

Sì, l'italianità, la nostra arte e la nostra cultura, mani e cervelli che hanno la capacità di lavorare con qualità nella catena produttiva, che sono capaci di elaborare progetti in tutti i campi della produzione industriale. Questo è un altro snodo fondamentale dell'attuale situazione di crisi.

Questo è un compito che l'Italia potrebbe assumere, come avvenne nel Rinascimento, dove gli scambi non erano solo in campo artistico ma anche economici e commerciali.

Certamente era il momento in cui la gente cominciava a muoversi. Purtroppo, invece, oggi prevale spesso la paura, che fa temere l'apertura e spinge le persone a ritornare nel proprio ambito, a chiudersi in se stesse, a rialzare le barriere: questo è il limite maggiore.

Questa idea di difendersi è controproducente e inutile, dal momento che la trasformazione è in atto e nessuno può fermarla.

Oggi il lavoro non è più da intendersi come occupazione di un posto ma come opportunità di dare un contributo alla civiltà.

Ma forse sono ancora molti coloro che non sono disposti a fare sacrifici e puntano a consolidare le loro posizioni...

Coloro che pensano di avere consolidato una posizione non vogliono

rimettersi in gioco. Inoltre, alcuni giovani pensano che sia più facile gestire il presente che pensare all'avvenire. Invece devono capire che, grazie alla cultura del lavoro propria dell'Italia, devono diventare punto di riferimento sul mercato estero, dove è richiesto il lavoro specializzato.

Ci sono paesi in particolare che lei consiglierebbe ai giovani?

In Africa ci sono opportunità immense, come in Oriente, e non solo in Cina, ma anche nel sud-est asiatico, e nei paesi arabi, dovunque sia richiesto il lavoro specializzato. Questi paesi hanno aperto uffici anche in Italia per importare periti meccanici, geometri e lavoratori diplomati. Occorrerebbe organizzare questa domanda, per creare nuovi spazi altrove, dato che in Italia si sono ristretti. Ribadisco che qui in Italia ci saranno problemi sociali di non scarsa rilevanza, perché adesso c'è ancora chi sta utilizzando i propri risparmi, ma, via via che questi verranno meno, aumenterà l'esigenza di trovare nuove prospettive.

La Cramaro ha presentato le ultime novità sui parcheggi fotovoltaici per le stazioni di servizio al Solarexpo di Verona (7-9 maggio 2009), la fiera delle fonti di energia alternativa.

Che cosa si sta muovendo in Italia in questo settore?

In Italia c'è un grande fermento grazie a una serie di leggi che hanno permesso al settore di crescere, ma a livello locale s'incontrano ancora molti freni: c'è una volontà diffusa e generale di modernizzare il nostro paese, e c'è la volontà dell'imprenditore d'investire, ma quando ci s'imbatte negli enti locali o nel gestore della rete, le pratiche si prolungano oltre l'anno, comportando un onere non indifferente per chi ci lavora e per chi deve usufruirne. Anche i grandi gruppi che avrebbero intenzione d'investire in questo settore con i loro fondi d'investimento sono bloccati proprio da questi impedimenti. Il problema maggiore per lo sviluppo delle energie rinnovabili è che il legislatore ha fatto grandi passi avanti, ma nella fase di realizzazione i problemi sono ancora molti. Occorre che le istituzioni e gli enti locali agevolino le procedure e che il legislatore intervenga anche sulla fase pratica.

VIVERE NELLA NATURA CON GUSTO E RAFFINATEZZA
A CINQUE MINUTI DAL CENTRO DI BOLOGNA

*Così
come
la vorrei*

Villa Lambertini

RECUPERO ARCHITETTONICO



FASCINO ARCHITETTONICO, ATMOSFERA ELEGANTE, COMFORT E MODERNITÀ. CONCEDITI IL LUSO QUOTIDIANO DI ABITARE IN UN ANGOLO DI STORIA, VILLA LAMBERTINI. A POCHI MINUTI DAL CENTRO DI BOLOGNA, UN PREGEVOLE RECUPERO EDILIZIO HA DATO ALLA LUCE SOLUZIONI ABITATIVE SU MISURA E DI STRAORDINARIA VIVIBILITÀ. UNA SCELTA PER SEMPRE.



Più spazio da vivere.

UFFICIO VENDITE IN CANTIERE: Via Ferrarese, 251 • Bologna • Tel. 338.5426821
oppure ARKEA • Via Brugnoli, 7/C • Bologna • Tel. 051.230673 - 348.4468789 - 348.2618494

www.villalambertini.it - www.dandrea.it

LA NAVIGAZIONE FLUVIALE E LA TUTELA DEL PAESAGGIO

Navi Andes è la compagnia di navigazione fluviale più importante d'Italia...

È la prima compagnia italiana per il turismo fluviale grazie alla sinergia nata, alcuni anni fa, con la Deltatour di Padova. Con sette motonavi operiamo in campo nazionale e ci piacerebbe espanderci con il turismo da crociera sui grandi fiumi internazionali. Quelli italiani hanno caratteristiche limitanti, come il Po che, fino a un anno fa, era poco navigabile per la siccità. Forse è stato solo un episodio, ma non escludo una sua crisi idrica veramente grave. Per salvaguardare l'acqua, bene primario sempre più raro, occorrono interventi strutturali lungimiranti, da cui anche la navigazione può trarre vantaggio.

Io sono sempre stato favorevole al progetto di bacinizzazione del Po, contrastato dai Verdi, negli anni settanta, perché prevedeva una modifica del corso naturale del fiume. Eppure, navigando sul Mincio, percorriamo una bacinizzazione realizzata da Alberto Pitentino, nel 1190, nella cui opera coesistono progresso, salvaguardia della natura e abbellimento del territorio. È una sensibilità che manca ai nostri tecnici, anche se per queste cose sono prioritari i finanziamenti.

Ci sono idee di project financing?

Negli anni settanta, l'ingegnere Bertelè, sovvenzionato dal Magistrato del Po, presentò il Piano Simpo, uno studio di navigabilità, ma anche di salvaguardia del bacino padano. Purtroppo, l'istituzione delle Regioni, in quegli anni, frazionava le competenze statali e il costo elevato faceva naufragare un'opera enormemente vantaggiosa per l'intero bacino padano. Il Piano Simpo prevedeva anche per la navigazione utili anche a conservare l'acqua, che altrimenti sarebbe fluiva rapidamente verso il mare Adriatico. Ha prevalso l'idea di sistemare il corso libero del fiume, soluzione più vicina alla natura, ma con costi non inferiori alla bacinizzazione.

L'incanalamento del Po ha anche

velocizzato il corso del fiume. La forte spinta degli inerti verso il mare, insieme all'escavazione selvaggia della sabbia per scopi edilizi, ha causato l'abbassamento del letto del fiume con notevoli problemi nei periodi di siccità: centrali idroelettriche incapaci di prelevare l'acqua per raffreddare gli impianti, coltivazioni scarsamente irrigate e una serie di problemi veramente seri per l'economia padana e nazionale. Ora si sta pensando di aggiornare il progetto alle esigenze attuali. Idealmente è valido, ma la navigazione fluvio-marittima è economicamente poco competitiva sia in Italia, dove non si è mai radicata, sia in Europa, nonostante una rete di canali navigabili nettamente superiore alla nostra.

Considerando, invece, la tutela dell'ambiente, la navigazione fluvio-marittima diventerebbe economicamente competitiva se le navi marittime potessero circolare anche all'interno, consentendo i grandi trasporti con conseguente diminuzione del traffico stradale. Occorre, però, modificare gli sbarramenti previsti per il Po nel nuovo progetto.

L'intero paese trarrebbe vantaggio dalla valorizzazione di Mantova e delle sue bellezze...

È un patrimonio culturale ed economico. Mantova, Cremona, Parma e Modena fanno parte del bacino padano del Po e sono un motore importante per l'economia italiana ed europea. Tranne piccole sfumature, abbiamo gli stessi problemi degli operatori dei bacini del Rodano, del Reno e della Loira. Il Po è un fiume europeo, quindi, l'Europa deve averne riguardo, perché il territorio che ruota attorno all'asse del Po non è marginale.

Con un rapporto tra imprenditori e abitanti di 1/9, Mantova offre una bellissima combinazione tra cultura e impresa, tra paesaggio naturale e ingegneria. Anche la Navi Andes dà il suo contributo. Quanti sono, annualmente, i visitatori?

Nel bacino mantovano sono 100.000, distribuiti tra più compa-

gnie di navigazione. Altri paesi legati al fiume si stanno organizzando, nonostante la crisi: i bacini di Cremona offrono i paesaggi verdiani, Ferrara propone la cultura fluviale di Boretto, che è tradizionale come quella parmense di Sacca e di Colorno. La valorizzazione del territorio è la nostra materia prima. Insieme a Sabbioneta, Mantova è stata riconosciuta dall'Unesco. Auspichiamo che non sia solo una strategia per intercettare finanziamenti europei o mondiali e poi non fare nulla. Mi auguro che le amministrazioni locali siano attente alla valorizzazione del territorio. Davanti alla nostra sede, è stata ritrovata una *Domus Romana* del periodo augusteo. Mancava alla storia di Mantova, famosa per il rinascimento, il medioevo e le splendide figure di donna: Isabella d'Este e Maria Teresa d'Austria, che qui hanno lasciato la loro impronta, ma anche Matilde di Canossa. A Mantova siamo legati alle donne. La stessa Navi Andes ha più del 75 per cento di personale femminile, compreso quello a bordo.

Andes è il nome del paese natale di Virgilio. Allora, dove c'è la poesia ci sono anche le donne...

Danno la grazia e la gentilezza che serve per la nostra proposta.

Parliamo dei vostri itinerari...

Da circa quarant'anni proponiamo itinerari di successo. La proposta più recente è il lago Superiore. Isolato dagli altri, era il lago dei mantovani, legato al santuario della Madonna delle Grazie. Per gli ospiti di Mantova, i laghi turistici sono quelli bassi, il lago di Mezzo e il lago Inferiore, da cui è possibile vedere la città grazie all'opera del Pitentino. D'estate, il lago Superiore è pieno di fiori di loto, importati da una professoressa di botanica, Maria Pellegreffi, nel 1922. Sono fiori infestanti perché naturalmente non contrastati, ed eliminarli è un costo. Tuttavia, sono così belli che si fanno perdonare, offrendo scenari eccezionali da metà luglio a metà settembre. Dallo scorso anno, proponiamo serate adatte all'atmosfera orientale del lago Superiore. Questo è l'anno di Giacomo Puccini, pertanto, *Madama Butterfly* e *Turandot* combinano alla perfezione la musica e l'incanto ambientale.

NON C'È PIÙ RIFIUTO

La restituzione in qualità di un prodotto è anche frutto della sua trasformazione. Se l'impresa, in quanto attività che restituisce la materia prima o semilavorata in manufatto, costituisce già di per sé un modo della restituzione, Cerplast, azienda leader certificata nello smaltimento e nel riciclaggio dell'imballaggio, restituisce in qualità addirittura qualcosa che è considerato un rifiuto, uno scarto.

I materiali che recuperiamo nelle aziende si configurano proprio come rifiuti: l'imballaggio di scarto, ossia il polietilene post-utilizzo. Abbiamo trasformato in profitto ciò che, fino ad alcuni anni fa, costituiva solo un costo. In settembre, tra l'altro, dovrebbe essere attuato il progetto di valorizzazione di questo prodotto come rifiuto, che prevede l'esenzione per i nostri clienti del contributo CONAI. E questo sarebbe un riconoscimento per le imprese che lavorano con prodotti ecologici.

Il nostro prodotto si configura qualitativamente come quello vergine, ma con prezzi molto più convenienti, in controtendenza rispetto a quello che avviene per altri materiali, come la carta, per esempio, che ha un costo superiore se è riciclata. Negli anni possiamo dire di avere raggiunto ottimi risultati, soprattutto se pensiamo che all'inizio della nostra attività producevamo soltanto manufatti in polietilene vergine, mentre oggi siamo arrivati a lasciare sui nostri listini soltanto prodotti riciclati. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la nostra materia prima è il materiale di scarto delle aziende, e questo rappresenta una forma di restituzione al tessuto sociale, in termini di sensibilità verso l'ambiente, perché l'impatto ambientale si riduce nel momento in cui vengono sottratti all'ambiente una serie di scarti, che altrimenti sarebbero stati da smaltire.

Molti pensano che abbiamo ricevuto contributi e agevolazioni, ma in realtà finora abbiamo solo investito nella ricerca e nelle certificazioni ambientali. In Emilia Romagna sono poche le aziende certificate che lavorano nel settore del recupero, crediamo perciò che questo sia un aspetto positivo da valorizzare e dovrebbero essere proprio gli enti pubblici e le municipalizzate a metterne in luce la qualità.

Il prodotto dei vostri clienti ha il valore aggiunto di un imballaggio riciclato...

Riciclato e soprattutto ecologico. Nel settore della ceramica, abbiamo riscontrato negli ultimi anni un notevole apprezzamento da parte di chi ha lavorato con noi e alcune aziende valorizzano il proprio prodotto finale grazie al nostro imballaggio, rendendo leggibile il nostro marchio sul loro prodotto. Anche se il settore dell'imballaggio è aperto a molte alternative di materiale e lavorazione, abbiamo sempre puntato su un solo prodotto – il polietilene termoretraibile, su cui abbiamo fatto molta ricerca –, privilegiando la qualità. Non si può fare tutto.

STOP AL PETROLIO.....

CERPLAST

VIA QUATTRO PASSI, 108 - FORMIGINE (MO)
TEL. 0595750138 - FAX 059552230
e-mail: info@cerplast.it

CERPLAST S.R.L.
AZIENDA CERTIFICATA
ISO 14001

“LA NUOVA ERA DELLA PLASTICA”
PRODOTTI TECNOLOGICI - ECOLOGICI - CONVENIENTI
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE

Macchina per taglio e saldatura

ISO 14001

SINCERT DNV

Granulo rigenerato

Film

Raccolta e recupero

IMPIANTI SENZA FILI PER LA SICUREZZA DELLE NOSTRE CASE

Sempre attenta alle esigenze dei suoi 11.000 clienti in tutto il paese, Centrum propone ogni volta novità che danno un contributo alla diffusione della cultura della sicurezza. È il caso della linea di impianti per le civili abitazioni, che è oggetto di un'ampia campagna promozionale in questi giorni...

Considerando l'attuale congiuntura economica, abbiamo pensato di proporre ai privati cittadini un impianto da acquistare a rate mensili. Offriamo un kit senza fili adatto alle abitazioni e ai negozi, ovviamente comprensivo dell'installazione, in due versioni: una più piccola, con un numero inferiore di componenti, al costo di 48,50 euro al mese per 48 mesi, e una più grande, a 59,00 euro per lo stesso periodo. L'impianto può essere modificato e ampliato, ma questo è il prezzo di lancio. La novità sta soprattutto nel fatto che per la prima volta il kit per la sicurezza della famiglia e del negozio si può acquistare con un canone mensile, proprio come si fa da tempo per qualsiasi altro bene di consumo. Essendo partner dell'azienda fornitrice dei prodotti senza fili, la Daitem, abbiamo avviato con la sua collaborazione una campagna promozionale per comunicare l'iniziativa a tutte le famiglie di Carpi, ma pensiamo di estenderla presto anche a Modena e a Reggio Emilia. Inoltre, Centrum sta studiando il modo per rendere possibile questa modalità di pagamento anche ai clienti che acquistano un impianto con i fili.

Ma quali sono le caratteristiche dell'impianto senza fili?

L'impianto senza fili è composto da una centrale di gestione, da telecomandi portatili per l'inserimento e il disinserimento del sistema, da una sirena esterna per la segnalazione ottico-acustica dell'allarme e da una sirena interna che diffonde il suono nell'abitazione. Inoltre, sono presenti sensori per gli infissi, che segnalano quando una porta o una finestra viene forzata, e sensori volumetrici, che percepiscono i movimenti all'interno dell'abitazione. Mentre la centrale, le sirene e i telecomandi sono identici per entrambi i kit, la quantità di sensori varia: in quello più piccolo troviamo due contatti di apertura e un radar volumetrico, mentre nell'altro, pensato per una soluzione con più varchi e più ambienti da sorvegliare, troviamo cinque contatti di apertura e due radar volumetrici.

Le possibilità di ampliare l'impianto base a seconda delle esigenze del cliente non mancano, tra l'altro si può aggiungere un combinatore telefonico per essere avvisati sul cellulare (in caso di allarme) e su altri numeri di rete fissa, comprese eventualmente le Forze dell'Ordine.

L'idea di questa nuova promozione nasce anche da un'esigenza crescente di sicurezza nelle nostre città?

C'è certamente un'esigenza crescente di sicurezza, acuita anche dal periodo di crisi, a cui potrebbe corrispondere un aumento degli episodi di criminalità: le notizie riportate dai telegiornali non sono delle migliori e la gente – anche se non possiede quantità di

beni tali da potere considerarsi nel mirino dei delinquenti – ha sempre più paura. Ecco perché noi vogliamo dare veramente a ciascuno la possibilità di proteggersi con uno sforzo economico non troppo consistente.

Avete notato se gli impianti sono di per sé un deterrente per la criminalità?

Nelle piccole abitazioni un kit del tipo di quelli proposti può essere sufficiente per ottenere un buon livello di sicurezza e la sirena ester-



Da sin.: Andrea Guandalini e Giacomo Grazioli

na è un deterrente per evitare le intrusioni. Per proteggere ville ed edifici più importanti, invece, occorrono sistemi un po' più complessi, che si possono estendere anche ai giardini e alle aree cortilive, assicurando una protezione efficace sia quando le persone sono in casa, sia quando la casa è disabitata. Contrariamente al luogo comune secondo cui l'allarme non serve a niente, il danno che possono arrecare i ladri in una casa in cui è installato un sistema di allarme è di gran lunga inferiore, perché è ridotto il tempo a disposizione dell'intruso. Senza l'allarme, i ladri non solo possono entrare in casa, ma addirittura possono agire indisturbati.

Nella vostra attività, riuscite a verificare l'efficacia dei vostri impianti per un effettivo aumento del grado di sicurezza in una casa o in un'azienda?

Certamente. Tant'è che abbiamo sempre un riscontro positivo dai nostri clienti privati e dalle aziende, soprattutto perché cerchiamo di capire ciò di cui hanno bisogno e installare il sistema più adeguato.



Sede di Centrum, Carpi

Scegli la tua Salute



HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute.
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata?
Rivolgetevi all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80/A - 41100 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
*Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva*

HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER

POLIAMBULATORIO PRIVATO
Via Arquà, 80/B - 41100 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
*Direttore Sanitario Dr. Paolo Pisi
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia*

SINCERT



LE NOVITÀ NELLA CHIRURGIA OCULISTICA

Entrando nello Studio Oculistico d'Azeglio si ha l'impressione di varcare la soglia di un club culturale o di una galleria d'arte, oltre che di un centro di pratica medica specialistica e di ricerca scientifica: Asia, Africa e Brasile sono i luoghi delle vostre missioni umanitarie dal 1999 al 2008 in cui sono state scattate le immagini ora esposte nella mostra fotografica Sguardi di un altro mondo, ospitata nel vostro Studio...

Una mostra può essere uno strumento per far conoscere ai pazienti che sostano nella sala d'attesa il rapporto fra le funzioni e le disfunzioni della vista e l'arte, anche in quanto strumento per focalizzare alcune patologie. Questa mostra presenta una selezione di scatti che abbiamo raccolto durante i nostri viaggi dal 1999, anno in cui abbiamo incominciato a collaborare con l'associazione *Una Sola Vita*, come medici volontari in progetti di aiuto ai paesi emergenti, con il duplice obiettivo di ridare la vista a persone rese cieche da patologie comunemente trattate nel mondo occidentale – ma che in Africa e Indonesia sono tuttora un grave problema sociale – e di trasferire conoscenze e attrezzature alle popolazioni locali indigene, per consentire ai medici del posto di proseguire il programma.

Nello scorso ottobre, ho preso parte per il quarto anno consecutivo alla missione internazionale in Brasile, nata per lo studio di una vasta famiglia di origine italiana affetta da una rara condizione ereditaria nota come neuropatia ottica ereditaria di Leber. Centosessanta persone della famiglia sono state visitate e sottoposte a numerosi esami – l'OCT delle fibre del nervo ottico, il campo visivo, i test elettrofisiologici e l'esame del fondo oculare – e test genetici per la ricerca di una mutazione del DNA nucleare.

Il materiale scientifico raccolto dal team – composto da un gruppo di ricercatori di Los Angeles (Doheny

Eye Institute), da un gruppo di ricercatori italiani (Università di Bologna) e da un gruppo di ricercatori brasiliani (Università Federale di San Paolo) – sarà, come tutti gli anni, oggetto di studi e, dopo essere stato presentato ai principali congressi internazionali, sarà pubblicato. Verificare la patogenesi di una malattia rara è molto importante in quanto aiuta anche a capire il comportamento di malattie più comuni. Credo che i nostri pazienti siano contenti di far parte di un progetto che non si limita al trattamento del proprio caso e di constatare che la nostra attività professionale sovvenziona la nostra ricerca e il nostro impegno nelle missioni umanitarie.

A proposito di ricerca, lei si è dedicato allo studio delle patologie ereditarie del nervo ottico, collaborando per oltre vent'anni con la Clinica Neurologica dell'Università di Bologna e con il Doheny Eye Institute di Los Angeles, e ha all'attivo decine di pubblicazioni. Quindi i vostri pazienti possono trovare nel vostro Studio un riferimento internazionale per diversi tipi di patologie...

La nostra attività nel campo dell'oculistica si avvale della ricerca per offrire al paziente un servizio di altissima qualità, che si sviluppa attraverso la pubblicazione di articoli e l'organizzazione di congressi e meeting internazionali, grazie ai quali abbiamo formato, con colleghi di vari paesi, club di ricerca che sono diventati punti di riferimento nel mondo. Facciamo ricerca in vari campi, sia chirurgico (cataratta, glaucoma, refrattiva e vitreoretina) che neuroftalmologico. In collaborazione con la Clinica Neurologica dell'Università di Bologna, dove insegno, ci occupiamo da anni di malattie mitocondriali.

Le pubblicazioni e le collaborazioni internazionali ci danno tante soddisfazioni, anche perché l'oculistica è un settore della medicina in continua evoluzione. Soprattutto negli

ultimi anni, interventi che una volta erano considerati impossibili sono realizzabili senza alcun rischio per il paziente. Le tecniche chirurgiche sono in continua evoluzione e noi vogliamo offrire sempre le migliori e le più avanzate messe a disposizione dalla ricerca. La collaborazione e il confronto costanti con colleghi europei, d'oltreoceano e italiani, nonché l'aggiornamento costante ci portano a migliorare sempre di più le nostre abilità chirurgiche e a offrire al paziente un risultato soddisfacente.

C'è stata recentemente qualche occasione internazionale in cui avete comunicato i risultati della vostra ricerca?

In occasione del congresso annuale organizzato dall'American Society of Cataract and Refractive Surgery, che si è tenuto il 5 aprile a San Francisco, abbiamo presentato i dati sull'accuratezza dei più importanti metodi di calcolo del potere della lente intraoculare da impiantare durante la chirurgia della cataratta. Questi calcoli sono estremamente importanti, in quanto determinano la refrazione postoperatoria e quindi permettono di ottimizzare l'uso degli occhiali dopo l'intervento.

Nel mese di maggio abbiamo partecipato anche al congresso annuale di Miami sulla ricerca intorno alla malattia che colpisce il nervo ottico.

Ma quali sono i tipi d'intervento che esegue il vostro Centro?

Dall'estrazione della cataratta al trattamento delle patologie del nervo ottico, della retina e del glaucoma, eseguiamo interventi di ogni tipo, compresa la chirurgia refrattiva mediante laser.

Dallo scorso mese di marzo, inoltre, abbiamo a disposizione il Galilei, il più avanzato strumento di analisi del segmento anteriore dell'occhio, che consente di acquisire un'ampia gamma di dati sulla cornea e sulla camera anteriore dell'occhio, quindi è molto utile per i pazienti che devono sottoporsi a chirurgia refrattiva, chirurgia della cataratta e nei casi di cheratocono. Lo Studio inoltre è dotato dell'OCT Cirrus, che consente di acquisire immagini ad altissima risoluzione della retina e del nervo ottico, fornendo una quantità di informazioni finora impensabili nella diagnosi delle patologie della retina e del nervo ottico (glaucoma).

PER UNA CULTURA DEI PRODOTTI E DEI VALORI DELLA TERRA

Il CSO (Centro Servizi Ortofrutticoli) associa le principali organizzazioni italiane di produttori di frutta e verdura, dal Piemonte alla Sicilia, con un occhio particolare all'Emilia Romagna, culla dell'Italian Food. Quali sono i punti di forza che danno all'Italia un ruolo leader nella produzione ortofrutticola?

Spesso dimentichiamo il valore importantissimo che l'ortofrutta italiana ha sul PIL nazionale. Siamo i primi produttori al mondo di frutta e di verdura e dobbiamo questo primato in particolare all'uva da tavola, ai kiwi, alle pere, a pesche e nettarine, agli agrumi e, per gli ortaggi, ai pomodori, alle carote e ai cavolfiori, di cui produciamo enormi quantità che vengono commercializzate sia sul mercato interno che all'estero. Tra i prodotti di stagione, o quasi, merita un cenno particolare la

produzione italiana di pesche e nettarine che raggiunge quasi 1 milione e 500.000 tonnellate, di cui circa 800.000 tonnellate in Emilia Romagna.

La produzione emiliano-romagnola, che è stata la prima a ottenere in Europa il riconoscimento di IGP, ha fatto la storia della frutticoltura industriale italiana. Il primo impianto di pesche industriali è stato realizzato da Adolfo Bonvicini a Massa Lombarda, in provincia di Ravenna, nel 1905. Da lì è partita la nostra frutticoltura che ancora oggi vanta il primato mondiale.

Al Centro Servizi Ortofrutticoli aderiscono consorzi che tutelano eccellenze produttive dell'Emilia Romagna, come la pera, la pesca, la nettarina, l'asparago e la cipolla, tutti rigorosamente IGP. L'Indicazione Geografica Protetta indica l'importanza della vocazione del ter-

ritorio per la qualità di frutta e verdura, dando un valore aggiunto alla loro produzione.

Ci avviciniamo all'estate, che porta a mangiare più frutta. Un grande apprezzamento va senz'altro alla pesca. La Romagna è la terra vocata per la produzione di pesca e nettarina. Qual è la differenza tra le due, quali sono le loro proprietà nutrizionali e qual è il periodo migliore per mangiarle?

Pesca e nettarina fanno parte entrambe del grande genere delle rosacee. La pesca vellutata, con l'epidermide pelosa, è la pesca normale, mentre la nettarina è una specie particolare chiamata *nuci persica* o *persica laevis* ed è caratterizzata dalla buccia liscia.

Pesche e nettarine si differenziano tra loro anche per gli aspetti sensoriali e per quelli più propriamente merceologici. La pesca vellutata ha una polpa morbida e succosa, la nettarina è più croccante e acidula. Merceologicamente, la nettarina può essere considerata la mela dell'estate. Facile da consumare anche con la buccia, piace ai giovani, è fresca e dissetante.

Dal punto di vista nutrizionale sia



*Lasciatevi tentare dalle dolci proposte
del paradiso dei golosi!*

PASTICCERIA LAGANÀ

*cinquant'anni di alta qualità
nel cuore di Bologna*

Via Santo Stefano, 112 - Bologna - Tel. 051 347869

Laboratorio: Via Vincenzo Bellini, 31

Rastignano-Carteria di Sesto, Pianoro (BO) Tel. 051 742827

le pesche sia le nettarine sono frutti ideali per mantenersi in forma durante i mesi caldi dell'estate. Infatti, entrambe sono ricche di potassio, beta carotene e vitamina C, oltre ad altri microelementi che le rendono ottime per una dieta salutare. La stagione migliore per questi frutti, parlo in particolare di pesche e nettarine di Romagna IGP, è il periodo che va dal 30 giugno al 30 agosto.

S'insiste giustamente sull'importanza di mangiare frutta per combattere le malattie cardiovascolari e l'obesità. Forse, però, in quest'epoca che punta molto sull'immagine, non s'insiste abbastanza sulla sua importanza per la bellezza. Senza nulla togliere ai pregi della cosmesi o del fitness, la questione della salute come istanza di qualità e dell'alimentazione come dispositivo di qualità ha effetti importanti anche sulla bellezza. Per esempio, la pesca è un frutto ricco di vitamina A e C, due preziosi sostenitori del tono dei tessuti e dell'epidermide.

Il consumo di frutta, com'è noto, è uno degli strumenti più importanti e anche più economici per mantenersi in forma. Oggi esistono indicazioni molto precise sul fabbisogno quotidiano di frutta e verdura, che si aggira nel complesso sui 400 grammi al giorno. Si tratta di un quantitativo apparentemente non molto elevato ma la popolazione, soprattutto nei paesi occidentali, consuma sempre meno frutta e verdura freschi, a favore, invece, di altri alimenti ricchi di zuccheri complessi o grassi, come gli snack, i gelati e così via.

Il consumo di frutta deve essere considerato un toccasana per la salute e anche per la bellezza. Consideriamo appunto le pesche e le nettarine. Esse contengono una grande quantità di elementi fondamentali per la bellezza come il beta carotene, che aiuta anche ad abbronzare la pelle.

È auspicabile che ci sia un adeguato consumo di frutta nell'arco dell'anno e non solo in qualche stagione. Qual è la tendenza attuale in questo senso?

Scegliere la frutta e la verdura in base alla stagionalità è senza dubbio uno stratagemma importante per poter fare tesoro dei loro preziosi componenti nutrizionali. La stagionalità ormai è diventata difficile da riconoscere. Nell'era della globalizzazione i ritmi delle stagioni sono diventati relativi, nel senso che noi possiamo rifornirci tranquillamente di prodotti provenienti da paesi lontani, costantemente presenti nei punti vendita della grande distribuzione.

Oggi, non sappiamo più quale sia la vera stagione delle fragole nostrane, dei meloni o anche di pesche, pere, mele e zucchine. Occorre una cultura dei prodotti, un maggior

legame con le conoscenze che facevano parte delle nostre radici contadine per poter scegliere prodotti più salutari e anche più economici. Questo non significa che si debba necessariamente mangiare frutta e verdura a "chilometri zero", come va tanto di moda oggi.

Occorre, invece, avere una cultura dei prodotti e una conoscenza più stretta dei ritmi e dei valori della terra. Sarebbe molto importante che si facessero programmi e azioni di divulgazione e conoscenza sia nelle scuole primarie sia in quelle secondarie. Conoscere i frutti della terra e le nostre tipicità aiuterebbe senz'altro a mangiare meglio e in modo più salutare.

di Velluto

...e di Seta

*Sotto il vestito... polpa e succo divini.
Dalla Romagna, generosa terra,
di frutti squisiti, di dolci brezze marine.
Sulla pelle... un bollino,
"Indicazione Geografica Protetta".
Riconoscimento europeo,
garanzia
di una qualità fra le migliori al mondo.*

Pesca e Nettare di Romagna IGP

Per informazioni: Consorzio di valorizzazione della pesca e nettarina di Romagna IGP
presso CSO - Chiesuol del Fosso / FE • www.cso.servizi.com • E-mail: info@csoservizi.com



Effedi Broker

dal 1980 specialista in
assicurazione crediti

Assicura il tuo credito

La garanzia di una comparazione approfondita
tra le varie possibilità assicurative e finanziarie

L'esperienza di un team specializzato al servizio
dell'impresa dove il cliente è la centralità del sistema



Federico Donati Broker

dal 1980 specialista in assicurazione crediti

Via Begarelli 13 41100 Modena

Tel. 059 234569 Fax 059 4390268

e-mail: info@effedibroker.it

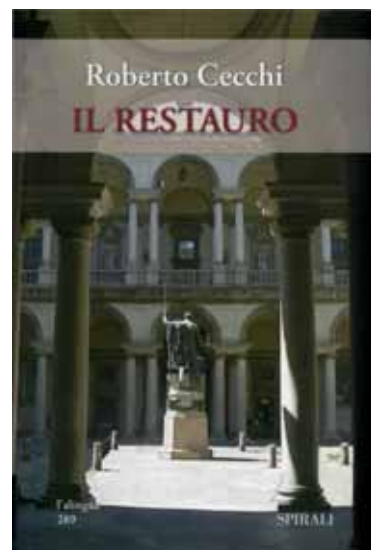
Indirizzo internet: www.effedibroker.it

IL MONUMENTO IN VIAGGIO

Alcuni relatori dell'incontro *In materia di restauro*, di cui qui pubblichiamo gli interventi, hanno discusso il libro precedente di Roberto Cecchi *I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà* (Spirali), il 13 luglio 2007, nella stessa bellissima sala della Galleria Estense. Da quel primo libro è sorto un nuovo modo d'intendere il restauro, che ha avviato un dibattito in varie città d'Italia: oltre a Modena, Firenze, Venezia, Milano, Roma, Napoli, e molte altre. Niccolò Machiavelli diceva: "Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa". È proprio ciò che sta accadendo in questo caso, perché dal dibattito non solo è nato un altro libro, *Il restauro* (Spirali), che ha dato l'occasione per l'incontro di questa sera e che dà un'eco importantissima dello stato dell'arte in materia di restauro nel nostro paese, ma sono nate anche una nuova teoria e una nuova pratica del restauro.

Dai due libri di Roberto Cecchi emerge un approccio differente al bene culturale come testimonianza materiale di civiltà, soprattutto come documento, non come semplice monumento. Come scrive l'autore, riprendendo la relazione della Commissione Franceschini: "È la testimonianza il vero oggetto della tutela e ciò che la storia ci ha concretamente lasciato: è ciò che possiamo vedere e toccare". In altre parole, è l'analisi del dato materiale del monumento, il suo palinsesto materico, che offre la possibilità d'interrogare la materia della storia. Il bene culturale quindi è come un testo, di cui va mantenuta e conser-

vata la materia, attraverso un restauro filologico che non si basi sul principio del rifacimento a tutti i costi, della ricostruzione del bene com'era e dov'era prima, ma sulla materia del bene che deve continuare a vivere come documento di civiltà. I commenti e le interpolazioni tipici del restauro come *restitutio in pristinum* invece intervengono quando "scompare l'interesse per la testimonianza documentale", "per far posto al



MARIO SCALINI

soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia

UN APPROCCIO UMANISTICAMENTE RAZIONALE

Il primo libro di Roberto Cecchi, *I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà*, ha invitato alla riflessione non solo gli addetti ai lavori, ma anche coloro che gravitano attorno al mondo dei beni culturali. Le testimonianze di questa riflessione sono raccolte nel secondo libro del nostro direttore generale, *Il restauro*, un'opera che mi ha fornito l'occasione per considerare le concomitanze che esistono nei diversi settori dei beni culturali e che possono analizzarsi partendo da un modo di considerare i beni architettonici in termini talmente innovativi da coinvolgere la materialità stessa dell'intervento conservativo.

Rispetto alla commissione Franceschini e alla Carta del restauro, quindi, rispetto alla riflessione precedente circa il modo d'intervento sulle varie categorie di beni storici e artistici, le considerazioni contenute nel libro mostrano un avanzamento del pensiero, una maggiore capacità critica e un minore atteggiamento manicheo nei confronti dell'argomento.

Nelle pagine di Roberto Cecchi ci sono considerazioni tutt'altro che banali su materiali che sono banali, nel senso che le strutture murarie possono essere oggetto di notevole speculazione. In questo ho riconosciuto la mia formazione, forse per via della matrice fiorentina che comporta un approccio razionale nei confronti dei materiali, un approccio umanisticamente razionale che, spesso e volentieri, si tende a perdere nel quotidiano o comunque si vede sfumare quando si consideri l'argomento da altre angolazioni di studio.

desiderio di riunificare, di rimettere a nuovo, di riparare i danni prodotti dal tempo con qualcosa che evochi il passato, pur non potendo essere più

sione storica è andata persa irrimediabilmente".

Il criterio di cui è promotore Roberto Cecchi è quello dell'inter-



La Sicurezza è di casa!



La stessa sicurezza che vi garantisce FAPA Allarmi, giovane e dinamica realtà sul territorio bolognese, mettendovi a disposizione sopralluoghi accurati e gratuiti, preventivi chiari e trasparenti e inoltre tecnici professionali e qualificati che garantiscono un'efficace attuazione e un'esperta consulenza sui propri settori di competenza.

FAPA Allarmi si occupa di Sistemi di sicurezza civili e industriali, antifurto, antintrusione e antiscasso. Impianti di rilevazione fumo, incendio e gas. Impianti TVCC per piccoli e grandi spazi commerciali, domestici e industriali. Teletrasmissione immagini e sistemi integrati di sicurezza. Inoltre, per ampliare la gamma delle nostre offerte, garantiamo manutenzioni programmate e verifiche sul posto con un servizio professionale di qualità. Fatti furbo chiama subito così, ci pensi prima!



Antifurti Filari



Antifurti Onde Radio



Impianti TVCC



Impianti Antincendio



FAPA Allarmi Srl - Via Emilia, 138 Ozzano Emilia (BO)
tel. 051799612 fax 0516521620 - info@fapa-allarmi.it

vento in direzione della qualità, con i suoi corollari: infatti, mai potremmo giungere alla qualità per via di riunificazione, toglieremmo la particolarità della fabbrica, che sta nel suo elemento materiale.

L'intervento che lascia vivere la materia segue il criterio della restituzione in qualità, perché lascia che la materia testimoni della cultura e degli uomini che hanno vissuto in un periodo, senza incorrere nella passione della "storiografia corrente, che tende a una periodizzazione esasperata, come se si potesse far coincidere ogni girar di secolo con un cambiamento di sensibilità e di creatività".

Ma il criterio della qualità per Roberto Cecchi ha un altro corollario, che potremmo definire rinascimentale: quello per cui le cose procedono per integrazione, non per contrapposizione o per alternativa esclusiva. Solo ammettendo che le cose procedono dall'apertura, per integrazione, allora ciascuno s'interessa a ciascun aspetto del progetto, anziché limitarsi alle presunte competenze, rischiando di perdere di vista "l'insieme delle problematiche e delle soluzioni".

Ma è la stessa cosa che accade nella medicina: se la cura del monu-

mento, come la cura delle persone, non procede per integrazione, c'è il pericolo che, come recita il famoso detto: "Nonostante l'operazione sia perfettamente riuscita, il paziente è deceduto". Allora, se la salute dei beni culturali è istanza di qualità, istanza di valore, che avviene in una restituzione di ciò che non è mai stato, il compito per ciascuno di noi è il processo di valorizzazione dei beni culturali, valorizzazione stessa della memoria, che non è fatta di ricordi, ma è arte e invenzione che si scrivono e si qualificano. Il restauro, sembra suggerirci Roberto Cecchi, è esso stesso arte e invenzione, anziché arte secondaria.

Se consideriamo il bene culturale come testo, il paragone con la traduzione è inevitabile. Anche la traduzione viene considerata un'arte secondaria rispetto alla scrittura. Eppure, tradurre un libro è un'esperienza che ci fa intendere come non ci sia scrittura senza traduzione. E in ciascun caso si tratta di restituzione in qualità.

La materia della parola, la materia di un romanzo è irriducibile, proprio come la materia di un dipinto o di una scultura o di un fabbricato, tanto nella scrittura quanto nella traduzione, tanto nella pittura quanto

nel restauro di un dipinto. E l'intervento deve tenere conto di questa irriducibilità, con le sue leggi, che sono le stesse leggi della parola. Il monumento come testo ha la sua lingua. La sua valorizzazione esige quindi un processo di scrittura. Il testo del monumento si restituisce con la lettura, ma la lettura è alla punta della scrittura, non viceversa. La scrittura della memoria – come scrittura dell'arte e dell'invenzione costitutive del testo del monumento – giunge alla lettura che per ciascuno inaugura la missione. E la missione trae la parola a divenire capitale. Allora non importa più il riferimento al libro come testo sacro rispetto a cui ogni traduzione risulterebbe inadeguata. Così come non importa più il riferimento al monumento com'era e dov'era prima. Il monumento è in viaggio. Importa come il monumento si rivolga al valore, come divenga capitale, lungo un itinerario in cui la trasformazione è incessante e da cui la traduzione, la trasmissione e la trasposizione sono imprescindibili. E il restauro come restituzione in qualità non si fa mettendoci del proprio né rispettando il monumento, ma disponendosi alla suggestione, alla persuasione e all'influenza della parola.



MICROMOTO
G. ZAGHI
ACCESSORI RICAMBI

ZAGHI AUTO
AUTO MOTO
ELETTRICHE

**La nostra tradizione è
stare al passo coi tempi**

Bologna - P.zza VII Novembre 1944 n°6/abc
Anzola Emilia Via Masi n°18/c
Tel 051 734 882

RINALDI SERVICE

Per vivere e arredare in modo unico i tuoi spazi all'aperto



La ditta Rinaldi Service nasce con l'esperienza di essere l'unico centro di assistenza per la ditta Corradi. Il nostro scopo è soddisfare il cliente, utilizzando i migliori e più tecnologici prodotti presenti sul mercato.

Con il nostro personale specializzato ci occupiamo di tende da sole, tende Ermetika per l'inverno, pergolati in legno classici, box auto, Pergotenda, Impact, Coverpact e zanzariere.



Rinaldi Service offre la possibilità di realizzare inoltre tende da sole senza più cuciture, dispone di prodotti certificati col marchio CE e tutti i prodotti godono di una garanzia che varia da 5 a 10 anni.

 CORRADI

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

Rinaldi Service - Via Gramsci 61/b - 40013 Castel Maggiore (BO) - Tel. 051.713888
www.rinaldiservice.com - info@rinaldiservice.com

DALLA CONSERVAZIONE ALLA VALORIZZAZIONE

La considerazione da cui muove Roberto Cecchi nel suo libro *Il restauro* mi sembra quella più utile e interessante per partire con le mie considerazioni. Quello che propone è di sostituire, al centro dell'attività di restauro, l'idea di testimonianza storica a quella di monumento.

Se la parola monumento ci consegna qualcosa di statico, parlare di *testimonianza storica* per i beni culturali apre scenari veramente stimolanti e affascinanti per le scelte di chi come noi – amministratori, ma anche cittadini – abbia a cuore la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio che ci viene affidato.

Che stagione viviamo a questo riguardo? Provo a rispondere tenendo conto di quello che è un vivacissimo dibattito quasi quotidiano su questi temi, ma anche riferendomi alla dimensione modenese che è quella rispetto alla quale siamo attesi da decisioni importanti. Lo scenario in cui ci muoviamo è quello di una consapevolezza radicata, diffusa, generalizzata intorno all'enorme valore del patrimonio storico, architettonico e culturale di cui siamo eredi.

Nel suo libro, Roberto Cecchi cita numeri che parlano da soli: a fronte

dei 50.000 immobili vincolati in Francia, in Italia ce ne sono 500.000. Fra questi, non pochi sono gli edifici modenesi. Dal 1997, il Duomo di Modena assieme a piazza Grande e alla Ghirlandina, è entrato a far parte del Patrimonio dell'Umanità, grazie all'inserimento nella lista dei siti culturali, storici, artistici e ambientali dell'Unesco. Ma, appunto, non c'è solo Piazza Grande; gran parte della zona storica della nostra città appartiene a quell'elenco di 500.000 siti del patrimonio culturale italiano.

E qui siamo al punto! Se la consapevolezza è alta e diffusa, quello che quotidianamente sperimentiamo è la difficoltà politica ed economica di essere all'altezza del compito. La dimensione del patrimonio è tale che non solo la progettualità ma, più spesso, la disponibilità economica fatica a corrispondere alle esigenze.

Il quadro si complica o si arricchisce se accanto a questo mettiamo la decisiva puntualizzazione che il Codice dei Beni Culturali di qualche anno fa ha posto: accanto alla conservazione non può più essere eluso il tema di un'effettiva valorizzazione che, tradotto dal burocrate, vuol dire che a tutti noi responsabili

delle politiche culturali è fatto obbligo di creare le condizioni per un godimento più ampio possibile dei beni culturali.

E qui mi chiedo allora se il lavoro di tutela, di restauro e di valorizzazione della tradizione storica, per usare i termini di Cecchi, non si possa esercitare anche in modo attivo.

Faccio un esempio molto modenese. La città di Modena ha un progetto in via di realizzazione di grande importanza mondiale: un museo dedicato a Enzo Ferrari e alla straordinaria storia del motorismo modenese.

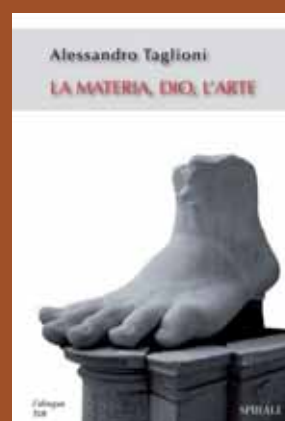
Il progetto architettonico è quello di un cofano che richiama le caratteristiche aerodinamiche della Ferrari. Mi chiedo: si può considerare questo un esempio di conservazione attiva della testimonianza storica che, in questo caso, si fa carico non solo di un'attività di pura conservazione ma anche della valorizzazione della memoria attraverso la creazione di nuovi elementi architettonici?

È un esempio estremo quello che ho fatto, ma serve per capire quali sono le conseguenze ultime che si potrebbero trarre dall'acquisizione della concettualizzazione che Cecchi propone con il termine "testimonianza storica".

A questo proposito chiediamo a lui, con vivo apprezzamento per il lavoro che da anni svolge, una riflessione che certamente utilizzeremo nelle nostre decisioni amministrative.

NOVITÀ SPIRALI EDIZIONI

www.spirali.com



GUARDIAMO OGNI DETTAGLIO CON PARTICOLARE ATTENZIONE



© ThinkUp. Fotografie © Sandro Serafini

Il Cliente oggi è molto cambiato, è più esigente e consapevole. Cerca e pretende la Qualità. La Luppi Serramenti con il Progetto Atlante riconferma lo spirito di innovazione e propone non solo serramenti ad alte prestazioni, ma anche nuove soluzioni di montaggio e piena collaborazione con tutti i Tecnici coinvolti nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni. Nel rispetto per l'Ambiente e con particolare attenzione al Risparmio Energetico.



Luppi

Serramenti in legno dal 1960

www.luppi-serramenti.it
Via Zambelli, 39
41043 Magreta (MO)
Tel. 059 555337



PROGETTO ATLANTE

PER UNA COLLABORAZIONE FRA ENTI LOCALI E SOPRINTENDENZE

Una delle questioni poste da Roberto Cecchi nel suo bel libro *Il restauro* (Spirali) riguarda l'organizzazione della tutela dei nostri beni culturali, che rischia di essere un'operazione esercitata solo su una parte del patrimonio storico e artistico italiano. Poiché questo patrimonio – che comprende oltre 500.000 immobili e interessa metà del territorio nazionale – è veramente considerevole, la sua conservazione richiede un lavoro immenso. Il primo criterio da stabilire è quello della catalogazione dei beni culturali, che consente d'intervenire con metodo e piena consapevolezza della qualità dei beni. Senza la catalogazione, l'opera di tutela diventa più complessa e rischia di essere brutalmente episodica.

A fronte di questo compito immenso, la struttura cui compete la tutela può risultare inadeguata. Certamente, non sul piano della qualità: in questi anni, ho avuto la

fortuna d'incontrare molti funzionari della soprintendenza della nostra regione e di constatare la loro eccellente professionalità. Quindi, l'inadeguatezza non è un problema di organico. Piuttosto, è un problema dimensionale: la struttura non è adeguata all'immenso compito che le viene affidato. Pongo questo tema all'attenzione di Roberto Cecchi, perché possa trarne alcune considerazioni. Gli enti locali devono collaborare con la soprintendenza, ma in un modo che innovi gli schemi attuali. Oggi c'è un rapporto costruttivo tra soprintendenza ed enti locali, ma si potrebbe andare sicuramente oltre, dando una strutturazione organizzata a questa collaborazione, perché è un lavoro pesante e si rischia di operare come soprintendenza su una percentuale molto piccola di beni rispetto all'esigenza di tutela da mettere in campo. D'altra parte, corriamo il rischio che la porzione di lavoro svolta dagli enti

*Daniele Sitta*

locali sia di qualità insufficiente.

Capisco che quando parliamo di enti locali ci riferiamo a realtà tra loro molto differenti nel nostro paese, che non sempre hanno brillato per sensibilità ed efficacia su questo tema, però, là dove si sono consolidate esperienze interessanti, se ne deve prendere spunto per poter costruire un livello organizzativo più alto per il futuro.

Gli enti locali sono tenuti a cooperare rispetto alla gestione del territorio e alle modalità d'intervento che riguardano gli immobili storici esistenti. In questo campo, possono

SP IMPIANTI

di Salvatore Petralia

**Installazione e riparazione impianti
idro-termo sanitari**

**Installazione caldaie - Impianti a gas
Condizionatori e climatizzazione**



PREVENTIVI GRATUITI

Cell. 349.6341883

Via Benassi, 12 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - P.IVA 02364941209

svolgere un ruolo importante, insieme alla soprintendenza, per far sì che l'esercizio della tutela si esprima in una dimensione più ampia di quanto non accada attualmente. Faccio l'esempio del nostro comune: noi abbiamo iniziato a censire e a tutelare gli immobili del centro storico di Modena fin dal 1974, inserendoli nel piano regolatore; poi abbiamo fatto un lavoro ancora più complesso, un censimento che ha riguardato 15.000 immobili, che abbiamo catalogato e analizzato, in modo da graduare le modalità d'intervento secondo la loro qualità e il loro valore. Si tratta di un lavoro importante, che ha fatto crescere una professionalità e una sensibilità in questo campo, oggi divenute patrimonio non esclusivo del comune, ma da condividere con l'intera collettività e con coloro cui compete un ruolo primario nella tutela.

Auspico, quindi, forme di collaborazione, anche di carattere organizzativo, che consentano ai comuni di svolgere un ruolo di supporto alle soprintendenze. Non sto mettendo in discussione le rispettive responsabilità, che rimangono distinte e chiare, ma propongo di sfruttare l'opportunità che i comuni svolgano un ruolo di supporto tecnico delle soprintendenze, che sicuramente agevolerebbe il lavoro di queste strutture e metterebbe a loro disposizione maggiori risorse anche dal punto di vista professionale. Questo rapporto sarebbe poi sicuramente formativo e qualificante per gli stessi comuni, i cui tecnici acquisirebbero una professionalità specifica tale da metterli in condizioni di operare con maggiore consapevolezza e qualità negli interventi di tutela che quotidianamente sono tenuti a effettuare quando rientrano nelle loro competenze.

Sto ponendo una questione di carattere organizzativo molto importante, che ha l'obiettivo di creare le condizioni per un censimento dei beni culturali e per una loro più facile gestione, temi essenziali che Roberto Cecchi affronta nel suo libro.

È il censimento dei beni a consentire una loro conservazione più efficace e l'incremento delle risorse professionali da mettere in campo per la loro tutela.

STEFANO BETTI

presidente dell'ANCE (Associazione Costruttori Edili della provincia di Modena)

L'EDIFICIO STORICO È UN ELEMENTO VIVO

Nell'introduzione al suo libro *Il restauro*, Roberto Cecchi afferma che la situazione "che viviamo quotidianamente, per cui tutto è in divenire, talvolta fa nascere il sospetto che non sia sempre un oculato esercizio della tutela a muovere verso nuovi dispositivi, bensì la dissenata disponibilità a lasciare spazio a posizioni di parte che niente hanno a che vedere con la tutela. Il cui unico scopo spesso è solo quello di poter brandire un vincolo a mo' di alabarda da conficcare nel piano regolatore dell'avversario". Sono rimasto molto colpito da quest'ultima frase, perché credo che fotografi

in maniera caustica, ma precisa, il sistema vincolistico attuale, visto dalla parte dei costruttori. Questo sistema ha provocato parecchi danni agli stessi monumenti e continua a mostrare, ancora oggi, tutti i suoi limiti. Gli interventi di Roberto Cecchi, invece, invocano ed evocano la possibilità di superarlo per andare verso un sistema di tutela e di valorizzazione che porti a considerare l'edificio storico come un elemento vivo, che ha una nascita e una meta, di cui speriamo non essere noi a decretare la morte. Perché questo non accada, occorre che ci sia la possibilità di mantenere l'edificio a un



LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

è in vendita presso le seguenti librerie:

Il secondo rinascimento (via Porta Nova 1/a, Bologna),
Librerie Feltrinelli di Bologna, Milano, Modena, Padova,
Parma e Ravenna, Libreria Mondadori di Forlì, Spazio Libri
di Rovigo, La Tarantola di Udine, La Goliardica di Urbino.

Oltre che nelle librerie, i numeri arretrati e gli abbonamenti si possono richiedere alla redazione di Bologna, via Galliera 62,
Tel. 051 248787

o tramite e-mail info@ilsecondorinascimento.it

Per la consultazione on line

www.ilsecondorinascimento.it

livello di funzionalità tale che il pubblico o il privato che intende porvi mano trovi una remuneratività, in un rapporto costi-benefici tale da consentirgli di operare positivamente. Se non entriamo in quest'ordine di idee, rischiamo di trovarci in un immobilismo, peraltro già sperimentato, che non porta da nessuna parte, se non alla morte del monumento stesso.

Il monumento ha anche una funzione civica. L'assessore Daniele Sitta parlava del centro storico di Modena, che, come quasi tutti i centri storici d'Italia, è totalmente vincolato. È evidente che, nel momento in cui il centro storico non restituisce funzioni fruibili ai cittadini, viene a crearsi ciò che è avvenuto negli anni passati, vale a dire quel depauperamento del centro storico e quell'allontanamento dei cittadini che ha creato una serie di disagi di cui oggi paghiamo le conseguenze. Quelle più banali riguardano l'occupazione del territorio, il traffico, la difficoltà di gestire gli spazi collettivi e l'aumento dei costi di gestione della

città, con un risvolto per tutti i cittadini in termini di tasse e altri oneri.

Dobbiamo auspicare, allora, che ciò che Roberto Cecchi ha indicato nel suo libro, e che tutti qui condividiamo, trovi un'applicazione nel prossimo futuro. In questo senso è indispensabile, e non solo auspicabile, quello che diceva l'assessore Sitta riguardo al rapporto soprintendenza-enti locali e, a cascata, enti locali-progettisti e progettisti-costruttori. Questa catena è obbligata a funzionare, altrimenti le cose andranno sempre peggio. La cultura del "no" reciproco e dell'immobilismo ha contrassegnato, negli anni precedenti, soprattutto il rapporto tra soprintendenza ed enti locali. Quando soprintendenza ed enti locali sono illuminati al punto di trovare un accordo, si può agire per il bene del monumento e della sua funzione, quindi, per il bene di tutta la cittadinanza.

Noi costruttori svolgiamo una funzione di stimolo affinché ci sia più coraggio, perché quanto si dice attorno a questi temi possa poi tro-

varsì applicato nel rapporto con le soprintendenze e gli enti locali. Solo se remiamo insieme nella stessa direzione possiamo superare i problemi che oggi coinvolgono le aree storiche delle nostre città e lavorare in grande sintonia. Da questo punto di vista, Modena ha compiuto notevoli passi avanti se pensiamo che anche il privato partecipa come committente del restauro dei beni culturali.

Sistemi di finanziamento come il project-financing possono essere trasferiti anche al sistema del restauro dei beni culturali: non in tutti i casi, ma per alcuni edifici, credo che rappresenti una potenziale soluzione per sopperire al deficit di denaro pubblico, che nel nostro paese è addirittura cronico.

Quindi, se si vuole continuare a tenere vivo il fuoco teorico che esprimono i libri di Roberto Cecchi, bisogna passare alla pratica attraverso la collaborazione e le aperture al privato. E questo direi che si può fare o, come dice Obama, "Yes, we can".

WEPICÒ s.r.l.



DISTRIBUTORE WABCO

COMPONENTI SISTEMI DI CONTROLLO FRENI AD ARIA COMPRESSA PER VEICOLI INDUSTRIALI

COMPRESSORI • FRENI A DISCO ED A TAMBURO • MOLLE AD ARIA • AMMORTIZZATORI • ACCESSORI
ELETTRONICA DI BORDO (ABS, ECC.) • CONTROLLO A BORDO PRESSIONE SINGOLI PNEUMATICI

Via della Tecnica, 70 - Loc. Cicogna - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

Tel. 051.6257774 - Fax 051.6257804

www.wepico.it - E-mail: wepico@wepico.it

OCCORRE LASCIARE QUALCOSA CHE CI RAPPRESENTI

Non è facile rappresentare una categoria come quella degli architetti che, dovendo intervenire su un edificio vincolato, sente lunghi brividi alla schiena, e non certo per la difficoltà dell'impegno, ma per il confronto prossimo con la soprintendenza. Sono consapevole quale conoscenza tecnico professionale comporti un intervento di restauro e come il percorso formativo di alcuni architetti non sempre sia all'altezza del compito assegnato. Ammetto che, accingendomi a leggere il libro di

Roberto Cecchi, *Il restauro*, ho pensato, in modo supponente, che fosse l'ennesimo trattato del "solito professore" che ci racconta quanto sia doveroso conservare. Ma più mi addentravo nella lettura e più riconoscevo allo scrivente la predominanza dell'architetto sul soprintendente. Devo quindi scusarmi con Roberto Cecchi per questo mio sentire pregiudiziale e devo riconoscere che può esserci un punto d'incontro tra architetti e soprintendenza, partendo dalla sua affermazione della

variabilità della materia del restauro, perché tanto il bene culturale quanto l'approccio a esso possano variare nel tempo. Sentirsi tra l'incudine e il martello è quotidianità per gli architetti: comuni, soprintendenze e loro regolamenti; imprese, clienti e le loro esigenze, ognuno vorrebbe l'acqua per il suo mulino. Non so se siamo protagonisti di un processo progettuale o soltanto meri esecutori di schematismi consolidati e ormai fuorvianti. Come categoria siamo accusati di essere avvezzi al lamento, ma ritengo che, con possibilità di manovra sempre più limita-

te dagli adempimenti, il nostro rapporto con le istituzioni si riduca molto spesso a uno scontro, più che a un dialogo. Ritengo che la salvaguardia di un bene, che altrimenti verrebbe abbandonato, passi attraverso un franco confronto tra persone che hanno voglia di ascoltarsi.

Vorrei a questo punto porre sul tavolo della discussione il tema dell'intoccabilità di un'opera architettonica storica e del fatto che la cultura italiana del conservare porti a non vederne la vittimizzazione: molto

tendono a riutilizzare un bene, considerandolo concettualmente sempre trasformabile e arrivando frequentemente a risultati poco armonici, che possiamo riscontrare in alcuni centri storici: uno strano miscuglio tra fare e non fare, anche se, ultimamente, mi sembra stia prevalendo la pratica del disfare. Forse, la domanda principale che dobbiamo porci è come sia possibile lasciare qualcosa che rappresenti l'architettura del ventesimo secolo in ambiti in cui i margini di manovra siano limitati.

Intervenire su un lotto libero, all'apparenza, risulta molto semplice, nessuno vieta alcunché, a parte i regolamenti edilizi naturalmente, mentre assai più arduo è il confronto con l'opera storica dove l'inserimento o l'accostamento di nuove architetture scatena immediatamente

il dibattito sull'opportunità o meno di rapportarsi con il passato. All'estero questo è stato fatto, non sta a me giudicare se bene o male. Certamente, se in Italia, e voglio essere assolutamente provocatorio, si fosse proposto d'inserire e/o intervenire in Piazza San Pietro, per esempio, oggi staremmo ancora a disquisire se farlo e come farlo. Credo sia giunto il momento di smettere di parlarci addosso e di osare, finalmente di fare, certamente nel rispetto dell'esistente, ma pensando anche di lasciare

qualcosa che rappresenti l'epoca in cui viviamo, qualcosa che ci rappresenti.

Per concludere, vorrei lanciare un'ultima provocazione: ho una certa apprensione per la salvaguardia del patrimonio architettonico che va dagli anni cinquanta al boom economico, certamente all'interno di questo patrimonio ci sono opere di architettura moderna di grande interesse, ma ho qualche perplessità sul contorno a questi edifici; la legislazione attuale chiede di valutare e vincolare, penso che possiamo incominciare a discutere.



Antonio Vangelli, *Composizione*, 1997, olio su tela, cm. 80x60

spesso, il patrimonio che salvaguardiamo è una sequenza di atti di cannibalismo storico, ossia di continui rifacimenti, appropriazioni e riutilizzo di materiale esistente; in altri termini, ciò che noi salvaguardiamo e ammiriamo è di fatto un oggetto con un'identità persa.

Non voglio schierarmi in assoluto con chi sostiene il riutilizzo a tutti i costi del bene storico, solo perché "ha la dimensione" per poter ospitare qualsiasi funzione. Forse bisogna superare questo concetto minimale secondo cui le amministrazioni in generale e gli architetti in particolare

IL RESTAURO: DALLA TUTELA DEL BENE ALLA TUTELA DEL PAESAGGIO

Fin da quando ho incominciato a occuparmi di restauro mi sono chiesto se avesse senso la conservazione del nostro patrimonio e se il modo corretto fosse quello di tramandarne, oltre l'immagine, l'interezza degli elementi costitutivi oggetto della tutela.

Rispondendo affermativamente a questa domanda, si pone il problema di quali strumenti e metodi utilizzare per raggiungere questo obiettivo. Pur concordando sul valore del nostro patrimonio, abbiamo difficoltà a comprendere come possa diventare attuale, ossia come possa fare parte della nostra progettualità. Non sono così scontati né la sua conservazione né il fatto che esso rappresenti un valore.

Tanto per capirci, mi pare interessante ricordare un esempio che considero da sempre emblematico, verificatosi a Milano alla fine dell'Ottocento, quando si decise di demolire il Castello Sforzesco per costituire un unico cannocchiale visivo da Piazza del Duomo al Sempione. Fortunatamente non se ne fece di nulla. Ma quest'episodio è la dimostrazione più efficace per comprendere quanto si siano modificati nell'arco di un breve periodo i modi di riflettere sull'eredità del passato.

Se un esercizio di selezione così semplificato poteva applicarsi su un bene come il Castello Sforzesco, per la cosiddetta edilizia minore il problema dell'elisione quasi non si poneva. Per cui, interi tessuti edilizi sono stati distrutti, anche se con molto minor danno rispetto ad altri paesi europei. Tra le due guerre, la teoria del diradamento, come operazione selettiva tesa a privilegiare soprattutto aspetti di natura sanitaria, ha autorizzato vere e proprie demolizioni del contesto storico stratificato in prevalenza medievale.

In Francia, gli appelli di Victor Hugo ricordavano ai connazionali che le nuove idee sulla pianificazio-

ne urbanistica stavano compiendo danni maggiori di quanto non avesse fatto la rivoluzione.

Dunque, è un'acquisizione relativamente recente quella per cui noi oggi abbiamo atteggiamenti condizionali, sebbene in modo non uniforme, sul valore del patrimonio storico. Agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso, era ancora prassi diffusa la demolizione delle stratificazioni per il presunto recupero dell'impianto originale.

In questo clima molte chiesette

nozione di paesaggio.

Secondo il Codice, il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dal paesaggio, quindi, mette insieme due ambiti che, sotto un profilo legislativo ma anche da quello culturale, sono rimasti separati per oltre mezzo secolo, mentre è chiaro che rappresentano un'unità inscindibile.

Il paesaggio non è il luogo della naturalità. La definizione più convincente di paesaggio è quella secondo cui si tratta di un insieme di natura e storia; cioè, il luogo fisico dove la natura si lega alla storia, ossia al nostro fare, a ciò che nel tempo abbiamo prodotto e quindi ai monumenti, ai centri storici, ai palazzi, alle chiese.

La nozione di paesaggio, per certi versi, è molto più ampia di quella di ambiente. E non si tratta di una



Da sin.: C. Gibertoni, A. Spadafora, R. Cecchi, S. Betti, M. Scalini

barocche, diventate tali lavorando sull'architettura precedente, sono state letteralmente scorticate per ripristinare la presunta integrità dei valori primordiali, considerando tali soprattutto quelli medievali.

Oggi, generalmente, non si compiono più azioni del genere; abbiamo modificato radicalmente il nostro atteggiamento nei confronti del passato, al punto da giungere al dispositivo di legge del 2004, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, che fa un'unica cosa delle due vecchie leggi del 1939 (operazione che era già stata fatta col Testo Unico, la 490/99), la 1089 per la tutela dei monumenti e la 1497 per la protezione delle bellezze naturali, attraendo verso la tutela del patrimonio la

novità. Apparteneva al nostro modo d'intendere le cose già dagli anni trenta, nonostante le due leggi del '39, di cui si è detto, abbiano portato ad una divisione artificiosa tra bellezze naturali e monumenti.

Anche se c'erano tutte le premesse per una visione analoga a quella attuale. Basta un esempio. L'articolo 21 della legge 1089/39 stabiliva la possibilità di imporre un "vincolo di rispetto"; ciò significava che per tutelare al meglio un monumento occorreva disciplinare che cosa dovesse accadergli intorno. Già così, si capiva che il bene culturale non è una monade, ma vive del contesto in cui si trova; la tutela non riguarda solo l'oggetto ma l'intero contesto stratificato. Culturalmente, con que-



Ristorante - Pizzeria

VICTORIA

Via Augusto Righi 9/C - Bologna

Tel. 051.23.35.48

Chiuso il Giovedì (salvo fiere)

SPECIALITÀ PESCE



Ristorante
Pizzeria

*Il
Moro*

Via Falegnami, 5

40126 Bologna

Tel. 051 26.71.05

Fax 051 27.92.80

ETHICA RESTAURI

UNO DEI PIÙ GIOVANI E ATTIVI LABORATORI DI RESTAURO A BOLOGNA

sto dispositivo di legge avevamo individuato il bandolo della matassa.

L'unitarietà della tutela è stata codificata più tardi dalla Commissione Franceschini nel 1967. Questa Commissione parlamentare ha considerato molto seriamente la questione dei beni culturali in Italia e ha pubblicato tre volumi che contengono dati fondanti. Purtroppo, gli esiti della Commissione non diventarono mai legge, se si esclude la Carta del restauro del 1972; eppure, certe parole d'ordine come quella di considerare il patrimonio culturale una *Testimonianza materiale avente valore di civiltà* indica una strada chiarissima per l'attività di tutela che non riguarda l'immagine dell'oggetto, ma il bene nella sua integrità materica.

A metà dell'Ottocento, la facciata di Notre Dame è stata rifatta quasi completamente, secondo un principio che va sotto il nome di restauro stilistico. Salvo qualche eccezione, noi abbiamo percorso un'altra strada rispetto a quella. Se ancora oggi ci è data la possibilità di studiare Santa Maria del Fiore, San Marco a Venezia o il Duomo di Modena, è perché siamo quasi sempre intervenuti con criteri molto diversi.

Apparentemente, quest'idea di tutela può apparire paralizzante, poiché ogni cosa è storia e quindi oggetto di conservazione. È bene precisare che questa è la linea tendenziale verso cui muoversi, nella consapevolezza che non si può prescindere dalla necessità di adeguare, riparare, intervenire soprattutto quando si parla di architettura, che rimane comunque un qualcosa che fa parte integrante del vivere e dunque destinata a seguirne l'evoluzione.

Per un'efficace azione di tutela oramai è necessario superare la nozione di vincolo; quel che conta è un'attenta conoscenza del territorio, su cui lavorare per scelte condivise. Oggi, è obbligatoria per legge la stesura dei piani paesistici regionali. Se questo strumento potesse essere attuato nella sua interezza, avremmo la possibilità di decidere le trasformazioni del territorio in forma consapevole, evitando che accada che la tutela si risolva nell'inseguire il caso per caso.

Nasce nel 2004, dall'esperienza di due restauratori provetti, innamorati del proprio lavoro, la piccola ma attivissima realtà di Ethica Restauri. I titolari Matteo Brandoli e Maura Reggi, pur provenendo da formazioni differenti – cantieristica lui e di laboratorio lei –, hanno completato vicendevolmente le loro abilità, fino a eccellere in entrambe le direzioni e fornire servizi di restauro sia di monumenti ed elementi architettonico-decorativi in materiale lapideo, sia di tele e manufatti pittorici.

La vostra giovane età favorisce l'attenzione alla formazione e alla ricerca di materiali innovativi?

Alla formazione sempre, anche se ormai abbiamo acquisito una manualità tale da riuscire ad affrontare varie esigenze e difficoltà.

In particolare, abbiamo sviluppato un fruttuoso connubio tra tecnica antica e innovazione chimica tecnologica, che ci consente di ottenere una resa antica con tecnologie innovative: utilizziamo pigmenti di una volta, come terre naturali e calce, mentre ad altri materiali, come i leganti antichi (tuorlo d'uovo o latte), abbiamo sostituito materiali più moderni, più stabili e adatti alla conservazione. Altro elemento formativo è l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, che contattiamo per risolvere problematiche e casistiche particolari.

Com'è stata la vostra integrazione nell'ambiente dei restauri a Bologna?

Inizialmente un po' difficile, come in tutti i settori, poi in pochi anni abbiamo trovato un nostro spazio, collaborando con la curia, con privati e con studi di architettura importanti. Possiamo dire di aver incrementato di anno in anno gli appalti e di aver raggiunto una continuità lavorativa, con interventi che ci hanno dato soddisfazione, come; a Bologna, restauro della facciata della chiesa cattedrale metropolitana di San Pietro, le pitture murali di palazzo Vignoli, in via Indipendenza, alcuni interventi all'interno della chiesa di San Domenico, come in quella di San Nicolò degli Albari, il restauro della facciata di Palazzo del Legato in piazza Maggiore, solo per citarne alcuni. O nella vicina Ferrara: le pitture murali e gli interni della chiesa di San Martino Vescovo di Contrapò (FE).

Quali sono le caratteristiche principali della vostra realtà aziendale?

Garanzia di qualità e volontà di rimanere in una dimensione tale, che ci permetta di restare a contatto con il lavoro manuale del restauro, andando nei cantieri e vivendo quotidianamente l'operatività. Per noi è importante mantenere un livello qualitativo elevato e avere quindi la possibilità di visionare i cantieri e l'operato dei nostri operai. Quando ci viene assegnato un appalto diamo la garanzia che almeno uno dei titolari sarà costantemente presente in cantiere, in modo che il committente abbia sempre un referente a cui rivolgersi.



*Bassorilievo in stucco,
prima del restauro,
a sinistra, e dopo, in basso.*



Restauri d'Arte Ethica
Via De' Chiari, 5/B, Bologna
Tel. 051 2961170

I BENI ARCHITETTONICI E ARTISTICI: LA VERA RICCHEZZA DELL'ITALIA

La vostra impresa, che a Modena ha restaurato monumenti come il Palazzo Ducale e il Teatro Storchi, sta per compiere centocinquant'anni. In che modo per voi il restauro è restituzione alla civiltà?

Per noi il restauro è una questione di sensibilità e legame con la città e il territorio, al punto che diventa parte della vita nostra e di chi con noi lavora alla conservazione dei beni. Negli anni, ci siamo dedicati a importanti interventi considerandoli come un settore di nicchia della nostra attività, senza pensare che al restauro sarebbe stata data l'importanza che ha attualmente.

Abbiamo restaurato la chiesa di san Vincenzo, il collegio e la chiesa di san Carlo, la chiesa di sant'Agostino, la sinagoga, la Galleria Estense e il teatro Storchi, per citare alcuni monumenti importanti. Un lavoro di grande soddisfazione è stato il recupero della Pieve di Renno, che è dell'anno 800, dove abbiamo trovato la tomba del nonno di Raimondo Montecuccoli.

A me è sempre piaciuto avere a che fare con oggetti e edifici antichi, ma è una passione che mi ha trasmesso mio nonno, con il quale sono cresciuto, poiché mio padre era in guerra. La chiesa di Collegara sembra del settecento, ma è dei primi del novecento e l'ha costruita mio nonno, che ha restaurato anche il Palazzo Ducale e così ha avuto modo di conoscere Giuseppe Graziosi e di collaborare con lui.

Per voi la cultura, che sta alla base dell'attenzione all'arte e alle cose belle,

proviene da una tradizione...

Più che da una tradizione, proviene da una sensibilità familiare, se pensiamo che il mio bisnonno, per fare il muratore, andava da San Damaso a Nonantola a piedi tutti i giorni. Devo a mio nonno molto di ciò che ho imparato e che poi ho trasmesso alla nostra impresa, che si avvale di operai bravissimi nell'intervento conservativo, eseguito con grande cura e abilità tecnica.

Nella conservazione sono stati fatti passi notevoli, anche se c'è ancora molta strada da fare e gli esperti devono impegnarsi di più per promuovere questa cultura. Noi l'abbiamo sempre fatto. Per esempio, finita la guerra, mio padre ha ricostruito e restaurato la chiesa di san Vincenzo, in corso Canalgrande, il pantheon degli Estensi. Ne costruì la cupola, che era stata bombardata, seguendo il criterio usato per quella di santa Maria del Fiore, a Firenze, a *spina-pesce*, e per me – che ero un ragazzino – fu un'esperienza bellissima.

Se un tempo la cultura del restauro apparteneva solo a un'élite, oggi sta entrando nel sentire comune. Però occorre incominciare a distinguere: non si possono dedicare risorse a conservare edifici considerati caratteristici, ma che non sono nati come oggetti artistici, come, per esempio, una stalla del 1800, mentre si lasciano andare in malora i monumenti. In una nazione come l'Italia, che ha il suo petrolio proprio nell'arte, occorre fare queste considerazioni e valorizzare le nostre ricchezze. Nella nostra città, per esempio, ogni anno circa 200.000 persone visitano il circuito di Maranello. La speranza delle istituzioni è di portarne almeno 180.000 a Modena, nella casa di Enzo Ferrari, che sarà trasformata in museo (grazie al lavoro di sette imprese di costruzione, fra cui la nostra). Ma perché dobbiamo limitare la visita a questo, quando abbiamo una Galleria Estense, trascurata dai modenesi, dove abbiamo capola-

vori assolutamente unici al mondo?

L'Italia è meravigliosa e occorre valorizzarla...

La nostra impresa ha una sensibilità in questa direzione e il nostro contributo è quotidiano. I beni architettonici e artistici devono essere uno degli argomenti centrali di dibattito nella nostra vita nazionale e privata, il turista può trovare il mare anche in altri paesi, invece, monumenti e opere d'arte in abbondanza li trova solo in Italia. Il mare e la buona cucina possono costituire elementi di attrazione, ma non bastano. Dobbiamo accogliere i turisti e portarli dove abbiamo l'interesse che vadano, anche perché, non potendo visitare tutto in una volta, li invogliamo a tornare nel nostro paese. La forza di ciascuna attività è data dalla fedeltà del cliente e noi dobbiamo arrivare a questo anche nell'ambito dei beni culturali. Occorre, però, l'impegno a promuovere la sensibilità verso il settore.

In che modo l'approccio al restauro può essere differente per un'impresa che, come la vostra, non si limita a fare il proprio lavoro, ma dà un contributo alla cultura del restauro?

Per un imprenditore edile, un conto è eseguire un restauro o costruire ex novo perché è il suo lavoro e un conto è farlo sentendo di dover dare qualcosa. Una leggenda intorno alla costruzione della cattedrale di Chartres narra di un viandante che s'informa sulle mansioni che svolgono gli operai del cantiere. C'è chi dice che fa lo scalpellino e chi il muratore. Finalmente, una persona gli risponde che costruisce cattedrali. Quello è il vero costruttore, perché in ciò che fa mette la sua anima, non solo la sua opera.

C'è da dire che purtroppo nel nostro settore spesso lavorano aziende improvvisate. Se ci fossero leggi più rigorose, nell'interesse di chi opera, non avremmo neanche la crisi attuale. Le banche che oggi rifiutano i prestiti sono le stesse che ieri li hanno concessi a tutti, con il risultato che ora siamo invasi da appartamenti nuovi. I veri costruttori, che fanno questo mestiere da anni, non si troveranno mai in una situazione d'irregolarità e di poca serietà professionale, perché non vogliono compromettere il loro nome e il loro avvenire.



*Il Teatro Storchi di Modena
restaurato dall'Impresa Scianti*

IL RESTUARIO DELLA GHIRLANDINA DI MODENA

Il Servizio Edilizia Storica del Comune di Modena in questo momento si sta occupando del restauro della Torre Ghirlandina del Duomo di Modena, dichiarato patrimonio dell'Unesco. Com'è stato organizzato il lavoro?

Nel restauro di alcuni tra i più importanti monumenti di sua proprietà, il Comune di Modena si avvale del contributo finanziario di enti pubblici e privati, come la Fondazione Cassa di Risparmio, che in questo caso ha concesso un contributo significativo di tre milioni di euro.

Il restauro di un monumento così importante è un lavoro molto complesso perché comporta affrontare tanti temi differenti – a partire dalla conservazione delle pietre fino ai problemi molto significativi di geotecnica, che coinvolgono anche la cattedrale – e per questo l'Amministrazione ha istituito un comitato scientifico pluridisciplinare, che raccoglie le varie competenze, con l'apporto anche degli enti preposti alla tutela come le Soprintendenze Archeologica e ai Beni Architettonici.

Inoltre, abbiamo coinvolto la città, perché, trattandosi di un monumento così importante, non solo dev'essere conservato, ma la sua storia e il suo recupero devono essere resi noti: man mano che seguiamo con il lavoro presentiamo il risultato. A questo scopo, abbiamo organizzato due convegni e una serie di visite guidate sulla Torre, che riscuotono notevole successo, e abbiamo pubblicato un libro, *La Torre Ghirlandina. Un progetto per la conservazione*, che raccoglie la prima parte del lavoro e spiega dettagliatamente il percorso seguito: il rilievo, lo studio delle pietre, il degrado e la valutazione statica, le analisi chimiche e la ricerca di materiali adatti e non invasivi e il progetto di metodo del lavoro, redatto una volta concluse le prove e le campionature.

Può dirci qualcosa di più sull'intervento di restauro?

I problemi della torre sono gli stessi da molti anni: le infiltrazioni d'acqua, la caduta di frammenti dalle pietre di rivestimento e l'accentuarsi della pendenza sono gli stessi ai quali avevano cercato di porre rimedio i precedenti innumerevoli interventi di restauro. Abbiamo incominciato questo restauro perché nel 2006 era caduto un frammento da una balconata a sessanta metri di altezza. La Torre, costruita nel 1099, è alta novanta metri, è una delle più antiche e alte d'Italia e ha avuto da sem-



Il Duomo di Modena e la Torre Ghirlandina, rivestita con un'opera di Mimmo Palladino realizzata per l'occasione

pre il problema della pendenza. I restauri l'hanno segnata profondamente, alcune modifiche ci appaiono incomprensibili, altre sono riconducibili agli usi dell'epoca in cui sono stati eseguiti. Uno dei problemi nuovi che dobbiamo affrontare deriva dal restauro avvenuto all'inizio degli anni settanta, in cui sono state largamente impiegate resine epossidiche, che allora si usavano comunemente, ma che a trentacinque anni di distanza mostrano evidenti segni di alterazione. E, poiché l'edificio è costruito interamente con materiale di recupero romano di vario tipo, a seconda della provenienza, la resina funziona ancora sulle pietre più compatte, mentre procura distacchi

su quelle più tenere.

Dopo questa lezione, abbiamo preferito optare per un intervento meno invasivo, che utilizza prodotti a basso impatto, preferendo quelli a base d'acqua, senza solventi. Stiamo utilizzando una pulitura a vapore a bassa pressione e a bassa temperatura, che consente sia di conservare tutte le patine sulle sculture sia di togliere le croste nere, che sono molto dannose. Abbiamo anche testato una serie di nuovi protettivi a base di acqua, che, grazie alle nanoparticelle, riescono a penetrare e a distribuirsi bene sulla superficie. In breve, il fatto che la Torre abbia almeno quattordici tipi di pietra comporta che il nostro intervento non possa essere unico.

Negli ultimi anni l'amministrazione ha inaugurato una politica di grande interesse per il recupero del suo patrimonio, che comprende, tra l'altro, il Palazzo del Municipio, il Palazzo Santa Margherita con la Biblioteca Delfini, il grandissimo complesso dei Palazzi dei Musei, con la Biblioteca e la Pinacoteca Estensi, il Museo Civico, sette chiese e due teatri, fra cui il Teatro Storchi, appena restaurato dall'Impresa Scianti, che tra l'altro aveva effettuato il restauro di vent'anni fa. Sarebbe stato un peccato demolirlo, come si era ventilato all'epoca. Ma qual era il motivo che stava alla base di quell'idea assurda?

Era previsto un centro commerciale, ma per fortuna cambiano le politiche e cambia la cultura, aumentando la sensibilità. Costruito nel tardo ottocento per le operette e usato per il cabaret o per il cinema, per molti anni era ritenuto di secondaria importanza rispetto al Teatro Comunale. Con la decisione di restaurarlo, vent'anni fa, si mantenne con tutto il suo apparato decorativo.

Oggi siamo intervenuti a causa dei movimenti del terreno che hanno provocato diverse lesioni alla struttura e perché ci siamo accorti che i colori originari erano completamente diversi. Dopo il recente restauro, che ha valorizzato i colori caldi, sembra un altro palazzo.

DALL'EPOCA LONGOBARDA, TESTIMONIANZE MATERIALI DI CIVILTÀ A VILLA CAVAZZA

Tra storia e mito, Villa Cavazza è una testimonianza materiale di civiltà, che, dopo un attento e accurato restauro da parte della vostra famiglia, oggi si lascia leggere dagli ospiti che la frequentano soprattutto in occasione di meeting, cene di gala e matrimoni, ma anche di eventi aperti al pubblico, come la mostra FlorArte – che ormai è un appuntamento irrinunciabile per gli amanti dei fiori e delle piante nel giardino e nell'arte – e i concerti della rassegna Lungo le antiche sponde, che tocca i comuni che si affacciano sulle rive del Panaro.

Ma quali sono i primi documenti che riguardano Villa Cavazza e il suo territorio?

Risalgono all'epoca longobarda, intorno all'anno 750, i documenti che attestano la donazione all'Abbazia benedettina di Nonantola, da parte di Astolfo, re dei longobardi, delle terre e dei relativi insediamenti in cui è compresa Villa Cavazza. Le rappresentazioni grafiche si trovano invece in documenti del 1400, oltre che, in maniera molto più reale ed evidente, nelle mappe seicentesche del Boccabadati, dove la Villa viene indicata con il nome dei proprietari di quel momento, i Castelvetri: infatti un Castelvetro, sposando una Molza riceve in dote, con un atto notarile visibile presso l'Abbazia di Nonantola, la Villa con

l'azienda agricola di pertinenza. Presso un'abitazione dei Castelvetri, a Staggia, a pochi chilometri da Villa Cavazza, furono trovati documenti che attestavano il passaggio di Martin Lutero nel modenese e il processo a carico di un membro della famiglia che lo aveva ospitato.

Nella ricerca intorno agli edifici antichi, come nella storia, gli studi non possono mai essere considerati chiusi, può sempre intervenire qualche elemento nuovo.

Alla base del restauro, allora, c'è, prima di tutto, la ricerca?

Sicuramente la ricerca storica è fondamentale per capire un edificio, lo scopo della sua prima costruzione, i suoi utilizzi nel tempo, l'evolversi dei fatti storici e di costume pubblici, uniti a quelli privati della famiglia proprietaria. Una lettura attenta porta a capire l'edificio e il luogo, il motivo di alcuni utilizzi e di un particolare orientamento dell'edificio. Pensiamo, per esempio, a quanto i decori interni degli edifici siano legati ai fatti del pubblico e del privato, a Villa Cavazza ne abbiamo diversi esempi: le decorazioni di epoca napoleonica nella loggia d'ingresso, probabilmente eseguite nel periodo dei buoni rapporti che la famiglia intratteneva con i francesi loro "clienti" per il commercio del

grano e che si sono salvati all'epoca della Restaurazione; l'affresco di un soffitto in un salotto al primo piano che celebra l'unità d'Italia con tanti simboli fra i quali una corona dei Savoia, oltre a richiami massonici; una stanza fatta affrescare per ricordare il matrimonio fra Giovanni Cavazza e Rosa, figlia dei conti Campi di San Felice, con gli stemmi delle due famiglie dipinti affiancati sulla parete del camino. Sono presenti poi numerose testimonianze degli utilizzi anche impropri delle varie parti degli edifici che attestano le diverse evoluzioni delle costruzioni. La parte più antica e forse più interessante sotto il profilo architettonico viene trasformata in scuderia e utilizzata come tale per oltre duecento anni fino ad arrivare al salone da ballo che per un certo periodo durante l'ultima guerra e negli anni 1940-1950 veniva utilizzato per l'essiccazione del grano con tanto di botola per il trasferimento del cereale al piano terra sottostante, direttamente sui carri.

Questo tipo di edificio storico, esterno alle città, nasceva con scopi ben precisi, come accade anche oggi ovviamente, ma quasi sempre non aveva vincoli freddi e schematici dettati dalle destinazioni urbanistiche e dai piani regolatori. Chi costruiva spesso aveva solo il limite economico, fisico strutturale e di buon gusto rispondente a uno spiccato senso per il bello. La prova la riscontriamo oggi ammirando le opere del passato, purtroppo spesso alterate da restauri impropri e senza amore.

Con Villa Cavazza andiamo all'epoca in cui il territorio modenese era navigabile...

Uno degli aspetti più interessanti per capire quest'edificio è la sua collocazione, insieme alla sua origine primaria. Faceva parte di un insediamento che sorvegliava la navigazione e gli spostamenti fluviali. I monaci benedettini erano titolari dei diritti sia di pesca sia di navigazione sul fiume Panaro, per questo avevano alcuni insediamenti, una sorta di presidi: uno sicuramente a Solara, tra Solara e Bomporto pare ne esistessero due o tre che nel tempo probabilmente hanno originato edifici più importanti divenuti poi le attuali ville. Il nucleo originario della



Villa era certamente più ridotto di quanto appare oggi e risale a quel sistema di organizzazione carolingia del territorio basato sulle *curtes*: un insieme di fabbricati fortificati posti al centro di grandi poderi agricoli. Pare che la struttura abbia sempre avuto la caratteristica architettonica di corte chiusa: da qui il nome Corte della Quadra. La Quadra è la costruzione centrale, chiamata comunemente dagli abitanti del luogo Palazzo della Quadra, Palazzo Cavazza ovvero Villa Cavazza.

La Villa quindi ha seguito diverse vicende storiche, culturali e sociali di varie epoche. C'è traccia oggi delle sue trasformazioni?

Le tracce non sono molto visibili, perché l'edificio com'è oggi, nel suo complesso, è "omogeneo". La trasformazione architettonica, avvenuta sugli edifici precedenti, ha lasciato ben visibili e integre le parti più antiche: le sale a piano terra dell'ala dell'orologio e una parte dei portici sormontati dalle torri. Nella villa centrale, al primo piano, c'è un salone da ballo e da musica a doppia altezza, con balaustra, che ricorda quello maggiore del Palazzo Ducale di Modena.

Nel corso dei lavori di restauro, abbiamo potuto constatare diverse evoluzioni, documentate con rilievi e fotografie. Abbiamo lasciato visibile, su una scala, un vecchio portone d'ingresso che coincide con alcuni documenti storici dell'epoca precedente all'ultima integrazione effettuata dai Cavazza tra fine settecento e inizio ottocento.

È rilevabile anche una funzione di accoglienza che, come tutte le dimore antiche, la Villa poteva avere nei confronti di ospiti e amici, se non del pubblico come invece ha oggi?

Il fabbricato ha dimensioni rilevanti, con parecchie stanze, utili allora per gli ospiti, ciascuna dotata di camino, distribuite su tre piani e due scale. La Villa era organizzata come residenza, sia per il periodo estivo sia per quello invernale. La testimonianza della funzione che il complesso architettonico con la Villa aveva nel periodo napoleonico, sono i due edifici laterali, utilizzati allora in massima parte come magazzini per il frumento con una soluzione fisica particolarmente interessante: sui magazzini erano state create



delle torri con torricini che, aperte, formavano una sorta di camino che invitava a una virtuosa circolazione forzata dell'aria, fatto indispensabile per l'essiccazione e la conservazione del grano. Le torri, coi torricini, la meridiana e l'orologio soddisfano anche un aspetto estetico gradevole. Un particolare interessante, all'interno di questi edifici, è riscontrabile nelle fasce vetrificate sulle pareti, che contornavano anche porte e finestre, con la funzione di impedire ai topi, una volta entrati, di risalirle e fuggire, per poi tornare. Le finestre erano anche ai piani superiori, fatto anomalo, dotate tutte di inferriate per difendersi da altri "topi".

Oggi magari pensiamo che nelle dimore storiche molti inserimenti siano di natura solo estetica, quando invece avevano una funzione anche pratica...

Nell'edificio antico, l'aspetto pratico e l'estetica si fondono molto bene. Pensiamo a elementi come le grondaie, le cornici, gli sgocciolatoi, spesso ricchissimi di motivi artistici, nonostante la loro funzionalità primaria.

In epoca moderna si è un po' tralasciata quest'unione. È molto importante considerare, per esempio, le condizioni atmosferiche del luogo in cui un edificio è situato, come la frequenza della pioggia o la presenza del vento, l'orientamento rispetto ai punti cardinali o la presenza di altri edifici, per capire quali siano le priorità funzionali da salvaguardare, oltre all'aspetto estetico.

Come diceva Machiavelli, occorre fare di necessità virtù.

I camini in ciascuna stanza della Villa, per quanto oggi abbiano un pregio soprattutto ornamentale, all'epoca erano necessari per il riscaldamento.

Senza bisogno di accendere i camini, oggi i privati e le aziende che organizzano i loro eventi nella quiete di Villa Cavazza hanno tutti i comfort e tutte le attrezzature richieste dalle più moderne esigenze...

Certamente, il complesso immobiliare è dotato di tutti gli impianti e attrezzature più moderne quali ascensori, riscaldamento, condizionamento, ricambi d'aria, e così via, ma un ospite più attento potrebbe anche non utilizzare l'aria condizionata e assaporare la lieve brezza che puntualmente verso le 20.30 nelle sere estive, con l'inversione termica, si leva dal fiume e accarezza Villa Cavazza.

Gli ospiti possono ottenere una grande varietà di soluzioni, grazie all'articolazione delle numerose sale: possono gestire uno o più spazi nello stesso evento e combinare soluzioni interne ed esterne, zone soleggiate con zone in ombra o sotto i portici, proseguendo fino a tarda notte, senza il pericolo di disturbare i vicini, essendo la Villa collocata al centro dell'azienda agricola.



The logo for 'Real Clean' is written in a stylized, cursive script. The word 'Real' is in a dark red color, and 'Clean' is in a lighter red color. The background of the entire advertisement is a dynamic, abstract composition of overlapping, translucent blue and white geometric shapes, creating a sense of depth and movement.

Real Clean

Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE
339.4977510**

40138 BOLOGNA

Sede: Via Due Madonne, 51

Tel. 051.6013839 - Fax 051.6028951 - Cell. 339.4977510

www.realclean.it – e-mail: info@realclean.it

P. Iva 02019601208

RESPONSABILITÀ E SPIRITO DI SERVIZIO VERSO LA CITTÀ

Dall'idea di due amici di scuola, lei e il suo socio Francesco Piccolo – che nel 1995 decisero di avviare due ditte individuali nel settore delle costruzioni –, sono stati tanti e di grande rilievo gli eventi che hanno portato all'attuale organizzazione, la Pi.Ca. Costruzioni S.p.A., che gode della massima stima presso i suoi clienti in tutte le regioni d'Italia in cui ha operato, soprattutto per gli appalti pubblici che si è aggiudicata.

In questo numero del giornale parliamo proprio di restauro come restituzione in qualità di un bene immobile alla città e alla civiltà. Qual è il vostro approccio in questo ambito?

Ciascuna volta in cui affrontiamo un'opera pubblica, teniamo conto soprattutto della responsabilità che abbiamo nei confronti della città e della comunità. Non voglio fare retorica parlando dell'impegno che mettiamo nel nostro lavoro, ma lo spirito di servizio verso la comunità è ciò che ci guida nel portare a termine opere che, se dovessimo considerarle solo dal punto di vista del rendimento economico, dovremmo abbandonarne un terzo. Le difficoltà sono tante e la qualità ha un costo che non tutte le imprese possono permettersi. Ma, quando pensiamo alla bellezza del nostro patrimonio artistico – alle meraviglie della Cappella Sistina, per esempio, e alla fatica e alle difficoltà che ha comportato per Michelangelo e i suoi assistenti lavorare per quattro anni sospesi sulle impalcature –, allora ci rendiamo conto che non possiamo

sottrarci al compito di portare a compimento qualcosa che, per quanto piccolo e non paragonabile ai capolavori del Rinascimento, lasci un segno e consenta a chi lo guarda di accorgersi che è stato realizzato con arte e con la massima cura.

Questo è l'approccio della nostra azienda, che è radicata in Emilia Romagna, ma non teme di spostarsi oltre i confini della regione, tant'è che lavoriamo nel bresciano, nel milanese e, da qualche anno, anche nell'Est europeo.

Nella vostra azienda lavorano anche i vostri fratelli. In che modo la famiglia diviene un valore aggiunto per l'impresa?

Non è un caso se possiamo riscontrare nelle persone che lavorano con noi (sessantacinque collaboratori dipendenti e tante ditte artigiane) lo stesso affiatamento e la stessa unione che possiamo constatare nella nostra famiglia, che ha sempre avuto uno spirito costruttivo nell'affrontare i problemi e nel trovare le migliori risposte possibili.

È interessante che giovani come voi abbiano instaurato dispositivi di riuscita con i propri collaboratori anche di età superiore...

Abbiamo maestranze qualificate che ci seguono ormai da tredici anni e hanno acquisito il nostro modo di ragionare e di pensare, anche se a volte siamo noi ad ascoltare le loro istanze e a modificare le nostre idee quando occorre, proprio come avviene in una famiglia. Anche per questo è come se le nostre costruzioni avessero un'anima, come se parlassero, soprattutto a chi avverte lo stile che ne ha ispirato la realizzazione.

Numerose sono state le vostre opere di recupero, fra cui, di recente, il restauro del Casino del Duca, a Lesignana (Modena). Ma avete lavorato con le amministrazioni pubbliche di varie città fin dall'inizio della vostra attività. È cambiato qualcosa in questi anni?

Le difficoltà non sono mai mancate, ma oggi purtroppo il sistema

degli appalti pubblici è viziato più che mai, perché consente l'aggiudicazione del lavoro ad aziende che operano il massimo ribasso. In questo modo, vengono elusi tutti quei criteri di valutazione che dovrebbero servire a premiare le aziende storiche, organizzate, certificate da un sistema qualità che non sia solo sulla carta, come invece avviene in molti casi, e prevalgono solo i dati numerici dell'offerta. Se nessuno si chiede che cosa comporta un abbassamento di prezzo a quei livelli, poi non possiamo lamentarci se ci tocca assistere al degrado del settore, dove non vale più avere sessanta dipendenti regolarmente assunti a libro matricola, essere in regola con tutti gli enti previdenziali e dare lavoro soltanto a personale qualificato e, se straniero, con regolare permesso di soggiorno, perché chi fa meglio oggi viene semplicemente messo in ginocchio. Questo è quello che tocchiamo con mano tutti i giorni: la politica del saper fare non viene premiata. Allora auspichiamo che qualcosa cambi seriamente e che la voce dei costruttori si faccia sentire, ma occorre fare una battaglia per trovare udienza presso le istituzioni, perché così non possiamo andare avanti.

Non si può continuare a lottare contro i mulini a vento...

Però tante volte contro questi mulini a vento abbiamo lottato e, nonostante qualche perdita, poi abbiamo vinto. Di questo ci riteniamo molto soddisfatti e onorati. Adesso ne parliamo sorridendo, ma anche noi stiamo vivendo la crisi, come tutti. Eppure, abbiamo la certezza che ci sarà un futuro migliore e auspichiamo di essere tra coloro che riusciranno a raccogliere ciò che hanno seminato e non hanno ancora raccolto.



Il Casino del Duca (Lesignana, Modena):
ingresso alla villa



Il Casino del Duca (Lesignana, Modena):
veduta panoramica



immobiliare s.r.l.

Via Testoni 5 - 40123 Bologna

BOLOGNA VIA MATTEOTTI



PALAZZO EX ENEL IN RIQUALIFICAZIONE TOTALE

Appartamenti a partire
da 50 mq a 160 mq
con possibilità di autorimesse,
uffici di grandi e medie metrature,
galleria commerciale posta
al piano terra e ammezzato.
All'interrato posti auto
e magazzini/garage

**via Matteotti 31
BOLOGNA**



La Pietra Immobiliare - Via Testoni, 5 - 40123 BOLOGNA
Tel. 051/2960498 - Fax 051/2914948
info@lapietraimmobiliare.it - www.lapietraimmobiliare.it

EDIFICI CHE PRODUCONO ENERGIA

Evolvante propone validi strumenti per la restituzione in qualità degli edifici. Al Saie di ottobre a Bologna, Andy Tindale, l'inventore del software per il calcolo del consumo energetico degli edifici, DesignBuilder, ha presentato presso il vostro stand DesignBuilder 2, di cui voi avete l'esclusiva per il nostro paese. Che cosa sta avvenendo attualmente nel settore?

Ciascuna nazione, Italia compresa, negli ultimi mesi ha approvato numerosi regolamenti per il settore dell'energia, quindi la società di sviluppo ha dovuto integrare all'interno del software principale le varie normative nazionali. La nostra è ancora in itinere: recentemente il governo ha presentato un decreto che ne anticipa altri due, nei quali si completerà la normativa nazionale, senza contare che anche le singole regioni stanno legiferando sul tema. Chi come noi crea i software utilizzati per la progettazione deve seguire ciascun giorno l'evoluzione legislativa per adeguare tempestivamente gli strumenti a uso dei professionisti che si rivolgono a noi per essere aggiornati.

Attualmente stiamo preparando la documentazione per la certificazione prevista dal DL 115, che impone ai software commerciali di essere certificati da un ente super partes, il Comitato Termotecnico Italiano.

Il settore dell'energia è sottoposto a una normativa sempre più complessa e articolata, tanto che la preparazione dei professionisti acquisita a scuola e all'università e i loro strumenti tradizionali risultano sempre più insufficienti. Qual è il contributo che potete dare in questa direzione?

Oltre a organizzare corsi di formazione con i professionisti, interagiamo con le università e con le società che offrono servizi formativi nel settore. Di recente, per esempio, la Rockwool, una società internazionale che produce e utilizza la lana di roccia e ha una scuola dedicata alla formazione dei professionisti, ha chiesto il nostro intervento al corso

avanzato sulla "casa passiva", organizzato a Milano. Continua fruttuosa la nostra collaborazione con il CNR di Milano e con varie università, come Venezia e Torino, che, come le altre principali università italiane, utilizzano i nostri software.

La certificazione energetica di un edificio non vuol dire soltanto risparmio economico, ma forse anche introduzione di un nuovo stile di vita. Chi utilizza Design Builder e con quali effetti?

Oggi le amministrazioni pubbliche sono sensibilizzate sul risparmio energetico, soprattutto perché si sono accorte che dover aprire le finestre degli uffici pubblici in inverno per il caldo eccessivo è uno spreco di risorse, peraltro già limitate. Questo



Torre Foto-Eolica

ha dato il via a campagne di monitoraggio sul loro parco immobiliare. E se un nostro cliente privato di Bologna ha già certificato con Design Builder oltre tre milioni e mezzo di metri quadrati di edifici, anche le amministrazioni pubbliche più grandi si rivolgono a noi: il Comune di Bologna sta calcolando la certificazione per centosessanta edifici di sua proprietà e tante altre amministrazioni della provincia, anche in Appennino, si stanno muovendo.

Non si tratta semplicemente d'in-

tervenire sugli impianti obsoleti o non adeguati, ma sull'intera struttura dell'involucro edilizio, per migliorare gli impianti di alimentazione, ma anche gli schermi solari. Agli edifici dotati di impianti di climatizzazione, per esempio, che hanno consumi ancora più alti, va aggiunta la soluzione a cappotto isolante, modificando l'estetica dell'edificio. Anche gli impianti per l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile – fotovoltaica, solare termica o geotermica – modificano l'aspetto dell'edificio. Ma se è vero che il nostro paese è famoso nel mondo per il suo paesaggio, abbiamo il compito di salvaguardarlo.

Allora qual è la vostra proposta?

Nel settore del fotovoltaico, dedichiamo molte forze alla simulazione d'impatto nel territorio. Anche per questo abbiamo inventato soluzioni come la Torre Foto-Eolica, che produce 60 chilowatt, integra la tecnologia fotovoltaica con quella eolica, consente di evitare di coprire grandi superfici di terreno con migliaia di pannelli fotovoltaici e può essere installata anche in territori non piani, perché segue il movimento del sole.

Evolvante fa parte del gruppo di aziende che ha ottenuto un finanziamento per la realizzazione di una ricerca nell'ambito di Industria 2015...

È una ricerca unica in Italia e nel mondo, finanziata dal Ministero dello Sviluppo Economico, nata dall'idea di realizzare edifici che, attraverso l'effetto fotovoltaico sia dei rivestimenti ceramici delle superfici sia dalle superfici trasparenti dei serramenti, riescano a produrre una quantità di energia maggiore di quella che consumano. Il progetto ha come capogruppo Panaria Group Industrie Ceramiche S.p.A., ha un valore complessivo di oltre 11 milioni di euro e una durata di tre anni. Se riusciremo a ottenere i risultati che ci aspettiamo, il modo e la cultura del costruire in Italia cambieranno notevolmente. L'attività di ricerca comincerà a breve e cercheremo, compatibilmente con le esigenze di riservatezza della ricerca che poi sfocerà in brevetti, di dare un'informazione puntuale degli avanzamenti. Questo prova che anche in Italia siamo in grado di fare ricerca ai massimi livelli.



pizzeria TONINO

Cucina Mediterranea

Pranzi e Cene Aziendali

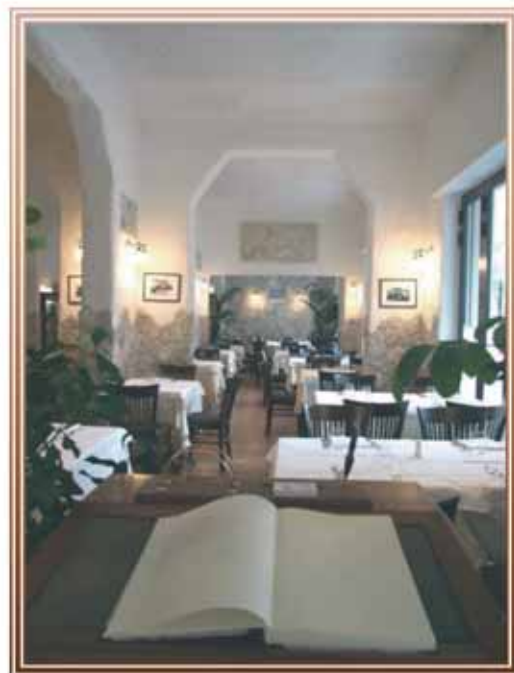
all'insegna dell'Alta Cucina in "Pizzeria"

Via Cairoli 16 Bologna

051-5882700

www.pizzeriatonino.com

info@pizzeriatonino.it



I sapori di Ischia a Bologna

Menu Il menu è a pag. 10 Il menu è a pag. 10 Il menu è a pag. 10	Menu Il menu è a pag. 10 Il menu è a pag. 10 Il menu è a pag. 10



Primi a Bologna
ad avere il riconoscimento
di Vera Pizza Napoletana
www.pizzanapoletana.org



IL TUO EVENTO SU MISURA



LA RIUSCITA DI UN EVENTO DIPENDE DA COSA VUOI
COMUNICARE, COSÌ COME PER UN ABITO È IMPORTANTE
CHE VESTA SU MISURA, COSÌ NOI REALIZZIAMO IL TUO
EVENTO SU MISURA A 360°.

Servizi: Catering, Ufficio Stampa, Comunicazione, Radio/Tv Nazionali e Locali.

Info@gastronomiasartoriale.it-www.gastronomiasartoriale.it-Mobile:346/6107296

MANUTENCOOP IMMOBILIARE: LA RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

La Manutencoop Immobiliare, società che gestisce il patrimonio immobiliare del Gruppo, oltre che sviluppare iniziative immobiliari destinate alla vendita, tra gli anni novanta e duemila ha riqualificato molti edifici del centro storico di Bologna. In un momento come quello attuale, in cui il mercato deve affrontare le difficoltà di una crisi del settore che si è protratta per qualche anno in tutto il paese, quali sono i vantaggi della riqualificazione e quali gli ambiti che può interessare?

Come diceva lei, a Bologna abbiamo riqualificato diversi edifici in centro storico: abbiamo creato un importante centro residenziale con una galleria commerciale in piazza Galileo, per esempio, un grande quadrilatero di fronte alla questura, con edifici dell'Ottocento e del Novecento, per lo più destinati ad attività del terziario, con appartamenti, negozi, ristoranti e alberghi.

Ma ci siamo occupati anche della prima periferia della città, dove alcuni edifici andrebbero demoliti o completamente ristrutturati, perché non rispondono più alle esigenze attuali, sia per le tecniche costruttive, che non sono più a norma, sia per le loro dimensioni troppo grandi o troppo piccole. Un immobile di notevoli dimensioni, più immobili o addirittura un isolato possono essere trasformati con un intervento edilizio dai costi non eccessivi, giungendo a riqualificarli in un secondo momento.

La riqualificazione evita lo spreco del territorio che una nuova costruzione comporta, mentre c'è l'esigenza di trasformare un'area della città, in funzione della trasformazione in atto nelle famiglie italiane – la media nazionale del numero dei componenti oggi è di 1,8 e a Bologna di 1,4 –, creando per esempio quattrocento unità abitative dove prima ce n'erano cento o duecento. Ma anche in funzione dei bisogni che cambiano: nei nuovi agglomerati occorre installare i servizi per chi lavora, per chi non ha tempo, quindi la portine-

ria, la lavanderia o l'asilo nido, per esempio. Per queste ragioni conviene recuperare grandi aree urbane portando più persone e più attività all'interno di edifici che erano in disuso. A Bologna c'è il tema del recupero delle caserme del demanio. In seguito all'accordo tra l'Agenzia del Demanio e il Comune, diciannove aree di Bologna verranno in parte vendute e in parte trasformate in grandi contenitori. Si tratta di un affare del valore di un miliardo e mezzo di euro. Per riqualificare occorre capire le esigenze di questi contenitori che oggi si cerca di trasformare in centri direzionali, ma occorre anche che ci sia chi venga a svolgerci l'attività, e non è scontato, soprattutto in questi momenti di crisi.

Poi c'è il grande problema dell'edilizia sociale: perché non riqualificare interi quartieri cittadini per utilizzarli in tal senso, anziché costruire in un'area nuova, dove magari mancano i servizi più elementari come l'acqua, il gas e l'elettricità?

Un'altra esigenza di riqualificazione degli edifici è dettata dalle normative antisismiche, anche tenendo conto del fatto che Bologna è considerata zona a rischio. Ma, a Bologna, come in molte città d'Italia, c'è il problema della messa a norma di tutti gli edifici pubblici, che comporta un'enorme mole di lavoro. Il problema però sorge soprattutto per la mancanza di fondi, provocata anche dal fatto che i comuni non incassano più l'Ici. E allora risulta indispensabile il ruolo delle fondazioni, che non hanno scopo di lucro e costituiscono un vero e proprio volano per l'economia in questo momento, perché danno la possibilità di riqualificare intere aree delle nostre città.

Un discorso a parte meriterebbe il tema ambientale: riqualificare un edificio oggi dovrebbe voler dire prima di tutto puntare al risparmio energetico per salvaguardare l'ambiente, oltre che la salute e il portafoglio di chi ci abita.

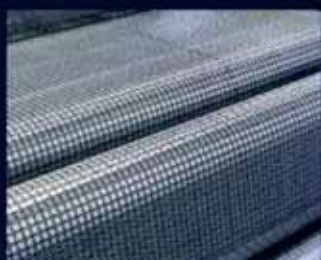
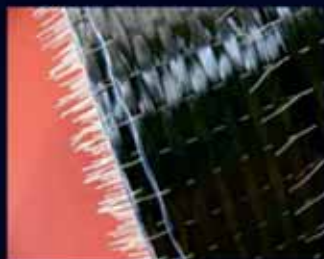
A questo proposito, Manutencoop vanta un esempio di edificio-impianto: la nuova sede di Manutencoop Facility Management S.p.A., a pochi chilometri da Venezia, che di recente è stata, tra l'altro, al centro di una lezione del corso di Fisica Energetica degli Edifici, dell'Università di Padova...

Era un immobile in disuso, una vecchia sede di Telecom, che abbiamo trasformato in una sede moderna e soprattutto a forte abbattimento di consumo energetico. Frutto di una progettazione architettonica sviluppata in completa sinergia con la progettazione impiantistica, la costruzione si caratterizza per le soluzioni architettoniche, impiantistiche, illuminotecniche e acustiche adottate con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto ambientale, favorire il risparmio energetico e il massimo comfort per i dipendenti. La climatizzazione viene assicurata con un impianto a pompa di calore geotermica, utilizzando il sottosuolo come serbatoio di energia rinnovabile. Il sistema impiantistico adottato, unito all'utilizzo di soluzioni all'avanguardia per la coibentazione dell'edificio ("isolamenti a cappotto" e pareti ventilate unite a pale frangisole per le superfici vetrate) permette un significativo risparmio energetico: una superficie di oltre 2700 metri quadrati viene riscaldata con un terzo del fabbisogno energetico comunemente sostenuto per edifici di questa tipologia. Tutti gli ambienti sono, inoltre, dotati di sensori di presenza persone – per cui, quando l'ufficio non è occupato, vengono ridotte la temperatura e l'aria di ventilazione – e di sensori di luminosità, che permettono di regolare l'illuminazione elettrica in funzione all'apporto di luce diurna proveniente dalle finestre.

È un esempio straordinario del valore inimmaginabile che ha acquistato un edificio in disuso. Riqualificare un edificio vuol dire anche valorizzarlo...

Questo è un tema importante e sta qui una delle cause principali della crisi del mercato immobiliare: c'è un'enorme differenza di valore tra un fabbricato anche solo di vent'anni fa e uno costruito oggi, quindi, chi deve vendere un appartamento o un immobile usato non ci riesce perché non riesce a ottenere la cifra che si aspettava.

www.betontex.it



BETONTEX
RINFORZI PER EDILIZIA

IL RINFORZO IN FIBRA DI CARBONIO

TECNOLOGICAMENTE
AVANZATO

RESISTENTE

NON INVASIVO

SICURO

DURATURO

CERTIFICATO

SEMPLICE

COMPLETO

PRODUZIONE

VENDITA

DISTRIBUZIONE

ASSISTENZA TECNICA

ESPERIENZA

AFFIDABILITA'



Ardea Progetti e Sistemi SRL
Via Cristoni, 58 - La Meridiana
40333 Casalecchio di Reno (BO)
Tel 051-6133190 Fax 051-6112231
ardeaprogetti@betontex.it
www.betontex.it



Per assistenza tecnica, preventivi o per richiedere informazioni contattateci:
Tel. +39 051 6133190 Fax +39 051 6112231 E-mail: ardeaprogetti@betontex.it

DAL RESTAURO DEI BENI ARTISTICI ALL'EFFICIENZA ENERGETICA

Fondata nel lontano 1954 da Enrico Schiavina, imprenditore edile con la passione per l'arte e la storia, l'impresa Schiavina associa a un'intensa attività nel campo dell'edilizia pubblica e privata un forte interesse per la valorizzazione del patrimonio artistico nazionale, concretizzato attraverso la conservazione e il restauro di beni monumentali, artistici e archeologici. L'azienda è oggi guidata da lei, affiancata dalle altre due figlie del fondatore, Alessandra e Lorenza.

Oggi l'impresa opera in tutti i settori dell'edilizia ed è strutturata in modo da rispondere a diverse esigenze, grazie a una squadra di persone motivate e qualificate che lavorano insieme con l'obiettivo comune di creare e di restaurare opere architettoniche di grande qualità.

La storia della nostra impresa è documentata dal ricco Archivio Storico Schiavina, tanto importante da essere posto, nel 1995, sotto la tutela della Soprintendenza dei Beni Archivistici dell'Emilia Romagna. L'archivio è aperto al pubblico e consultabile su appuntamento (telefonando al numero 051 750605).

Quali sono le attività principali del vostro settore Restauro, che di recente ha instaurato anche una collaborazione con l'Accademia di Brera?

Affidata alla guida dell'esperto Cosimo Mauro, il settore Restauro porta avanti la tradizionale vocazione dell'impresa per la salvaguardia delle opere d'arte intervenendo in prima persona sui beni artistici attraverso il restauro di dipinti, sculture e apparati decorativi, opere di interesse archeologico, prospetti monumentali ed edilizia storica, combinando un'estrema attenzione alle tecniche tradizionali a un aggiornamento costante sulle inno-

vazioni tecnologiche in materia.

Tra i nostri interventi più recenti: la Reggia di Venaria Reale, l'ex convento di San Geminiano a Modena, l'Isola di San Servolo e l'Albergo Ausonia Hungaria a Venezia e la Rocca di Monte Poggiolo a Forlì.



Reggia di Venaria Reale

Mentre a Bologna possiamo ricordare il ritrovamento in via Centotrecento di un affresco della Madonna di San Luca.

Tra gli incarichi recenti, vorrei citare la Villa Giacobazzi a Sassuolo, per l'idea nuova che si accompagna ai lavori di restauro, inaugurati il 17 maggio scorso con un volo in mongolfiera per tutti i bambini del posto e la presentazione alla cittadinanza di un programma didattico di visite. Coinvolgere i bambini delle scuole locali nell'avanzamento del cantiere, rendendoli partecipi di un'attività di restauro è un'iniziativa che ha riscosso molto successo. Villa Giacobazzi è una villa padronale del Settecento che sarà adibita a biblioteca per ragazzi e ospiterà sale musicali, laboratori didattici, caffetteria ed enoteca.

Anche nella divisione Costruzioni siete impegnati per dare risposte sempre all'avanguardia alle esigenze del mercato, come il progetto di architettura sostenibile gLocal house. Può dirci qualcosa di più?

In collaborazione con lo studio Arkit dell'architetto Alessandro Marata (presidente dell'Ordine de-

gli Architetti di Bologna), abbiamo sviluppato un sistema ingegnerizzato di prefabbricazione leggera per la costruzione a secco, a bassa manutenzione, di fabbricati ad uso prevalentemente abitativo. Il progetto gLocal house è caratterizzato da un alto grado d'innovazione tecnologica nella scelta sia dei materiali che dei componenti. L'edificio è iper-isolato a livello termico e ha un basso fabbisogno energetico per il condizionamento/riscaldamento degli spazi interni. Prevede l'utilizzo di materiali riciclabili ed eco-compatibili, al fine di ottemperare ai proto-

colli nazionali e internazionali di riferimento quali ITACA e LEED. Il basso fabbisogno energetico, insieme all'utilizzo di fonti rinnovabili (fotovoltaico, solare termico, microeolico, geotermia), consente di produrre energia in quantità superiore a quelle richieste, con un bilancio energetico positivo. Le operazioni necessarie alla costru-

zione degli edifici gLocal house sono più rapide rispetto a una costruzione tradizionale, con un livello di sicurezza e di precisione maggiore grazie alla scelta delle strutture leggere. Ogni progetto prevede uno studio climatico del sito in relazione alla localizzazione territoriale, al fine di ottimizzare il livello di efficienza energetica e di comfort interno dell'edificio. Ogni edificio, a livello formale e tipologico, è studiato "localmente" come parte integrante del contesto architettonico e urbanistico nel quale s'inserisce.



LE FIBRE DI CARBONIO PER IL RESTAURO DEI MONUMENTI

Grazie al sistema brevettato *Betontex*®1, ARDEA Progetti e Sistemi ha contribuito dal 1998 alla ristrutturazione statica e architettonica di alcuni dei più importanti monumenti e palazzi storici del nostro paese: dalla basilica di San Petronio a Bologna a quella di Sant'Antonio a Padova, dalla basilica di Vicoforte (CN) a quella di Alba, dal Palazzo della sede F.A.O. a Roma alla Reggia di Venaria Reale a Torino, solo per citarne alcuni. Oggi, il terremoto in Abruzzo sottolinea più che mai l'importanza della messa in sicurezza del nostro patrimonio artistico, proprio grazie a tecnologie come la vostra, che utilizzano le fibre di carbonio e quindi non appesantiscono le strutture...

Negli edifici antichi, l'utilizzo di queste tecnologie offre grandissimi vantaggi: non solo non apporta peso, ma conferisce alla muratura una resistenza a trazione che normalmente non avrebbe. I cordoli in calcestruzzo o tamponamenti e placaggi di sostegno delle murature, molto utilizzati in passato, sono sistemi spesso terribilmente invasivi perché sovraccaricano la struttura e quindi in caso di sisma o di movimenti del terreno, anziché sostener-

la, provocano danni ingenti fino al possibile crollo. Ne sono un triste



Palazzo San Geminiano, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena: intervento di rinforzo intradossale delle volte del chiostro.

esempio i numerosi casi verificatisi in Abruzzo.

I rinforzi effettuati con il sistema Betontex presentano tutti i vantaggi dei cordoli in calcestruzzo senza gli

svantaggi del peso e dell'ingombro. Infatti, sono di basso spessore, non invasivi e a vista (perché applicabili sotto gli intonaci), oltre che di semplice realizzazione in cantiere. Un importante ulteriore vantaggio consiste nell'essere reversibili in quanto applicati all'esterno, senza demolizioni della struttura sottostante.

In questo periodo purtroppo ve-

diamo in televisione esempi di vecchi edifici in muratura nelle zone terremotate dotati di sovrastrutture in calcestruzzo, danneggiati o crollati a seguito del sisma. Interventi più oculati avrebbero reso le strutture molto più resistenti. L'inserimento di calcestruzzo conferisce alla muratura rigidità e peso, snaturandone il comportamento, mentre il Betontex la rinforza conservandone funzione e comportamento; le numerose applicazioni realizzate in Italia nel consolidamento e nel restauro monumentale in molte città italiane ne sono una valida prova.

Noi stiamo investendo molto nella ricerca per migliorare le prestazioni e la messa in opera delle nostre tecnologie, attraverso l'utilizzo di materiali sempre più affini a quelli di cui è costituito l'edificio da ristrutturare e capaci di mantenere le caratteristiche tipiche delle malte, garantendo traspirabilità e reversibilità dell'intervento.

Voi date un contributo per restituire qualità a un edificio: non lo restituite



Chiesa di San Giorgio di Varignana (Bologna): rinforzo estradossale delle volte e della navata centrale danneggiate dal sisma del 2003.

com'era prima, ma meglio di prima.

Sicuramente aumentiamo le resistenze dell'edificio. Il nostro sistema consente alla muratura di resistere in caso di sisma, prevenendo le criticità delle strutture dovute alla mancanza di resistenza a trazione, mediante un'azione di contenimento della fessurazione e del relativo meccanismo fessurativo. Quando un edificio supera la sua deformazione a rottura, dove si concentrano i carichi si creano fessure che a lungo andare causano l'evento finale del crollo o il dissesto della struttura. Conferire una resistenza a trazione, e quindi una notevole capacità di deformarsi senza arrivare a situazioni potenzialmente problematiche, rappresenta un importante risultato.

L'attuale normativa² già recepisce l'utilizzo di tali tecnologie in un'ottica di prevenzione di danni in caso di sisma. Abbiamo avuto riscontri positivi in merito a quelle poche strutture rinforzate con il carbonio, che non hanno subito danni in seguito al sisma. Del resto teniamo presente che questa tecnologia è stata inventata in Giappone negli anni ottanta, proprio sulla base di esigenze antisismiche.

Quindi sarebbe interessante che il Betontex venisse utilizzato anche per riqualificare gli edifici in zone ad alto rischio sismico, oltre che per il restauro di monumenti e palazzi storici?

Certamente. È una tecnica che, utilizzata in modo appropriato, può avere notevoli vantaggi, tra cui i costi decisamente inferiori a quelli di altre modalità applicative, la minore invasività e la maggiore semplicità nella messa in opera. Generalmente si integra con altre



Palazzo San Geminiano, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena: intervento di rinforzo scale.

tecniche tradizionali. Noi abbiamo realizzato numerosi interventi di miglioramento antisismico di edifici scolastici, dove le fibre di carbonio sono perfettamente indicate come soluzione.

Un altro aspetto importante è la messa in sicurezza immediata. Nel caso in cui l'edificio sia così instabile da non permettere neppure l'ingresso per timore di un possibile crollo, come abbiamo visto in molti casi a L'Aquila, si può decidere di usare questi materiali per una messa in sicurezza che consente l'accesso per eseguire lavori più complessi. In questo periodo, stiamo ricevendo numerose richieste proprio dall'Abruzzo, per mettere in sicurezza strutture operative rendendole accessibili alle maestranze in pochi giorni. Circa otto anni fa, siamo intervenuti per mettere in sicurezza un edificio del centro storico di Modena che aveva problemi tanto gravi da portare allo sgombero immediato dei residenti. Abbiamo

lavorato in emergenza nel fine settimana utilizzando la fibra di carbonio e oggi la gente ci vive ancora.

Non a caso l'uso del Betontex si è diffuso oltre ogni aspettativa e il know-how da voi acquisito in questi anni è esso stesso un patrimonio...

La nostra ricerca ha comportato ingenti investimenti, abbiamo fatto parte del gruppo che ha messo a punto la normativa del CNR per l'uso di queste tecniche nelle costruzioni, di cui attualmente, dopo un periodo di applicazione di quattro anni, è in corso la revisione. In effetti, credo che il nostro know-how, maturato attraverso numerose e differenti tipologie d'intervento, sia davvero unico.

Grazie all'esperienza, oggi sappiamo come usare la tecnologia Betontex in tutta la sua potenzialità e sempre più spesso ci troviamo a studiare e mettere a punto soluzioni ad hoc in risposta a esigenze particolari e problemi specifici. Recentemente, per esempio, abbiamo progettato dei tiranti per l'Ex Reale Albergo dei Poveri di Napoli: dove altre aziende avevano fallito, noi abbiamo proposto una soluzione progettando e realizzando tiranti costruiti con cavi in composito che sopportano carichi altissimi e finora impensabili. È lo stesso sistema di tirantatura che attualmente viene utilizzato per la messa in sicurezza di strutture a L'Aquila³.



Betontex TIE – Sistema di tirantatura in fibra aramidica. Intervento di rinforzo Ex Reale Albergo dei Poveri (Napoli, 2009). In alto: particolare del terminale. Sopra: schema del tirante. A sin.: immagine del tirante applicato.

1 Brevetto EU N.0994223.

2 CNR DT200/2004.

3 Betontex TIE 85HM.

CI SOFFERMIANO A ASCOLTARE I MATERIALI

Emilfides Restauri, in pochi anni, è divenuta azienda leader nel restauro architettonico e nel recupero conservativo di materiali. Quanto è importante lo studio della materia nel vostro lavoro?

Sin da quando ho incominciato la mia attività mi sono posto un problema di etica del restauro, che ho cercato di risolvere iscrivendomi all'università, quindi compiendo un percorso di approfonditi studi tecnici, storici e umanistici, accanto all'esperienza pratica nel cantiere. Ho coinvolto anche l'ambito universitario nella mia ricerca, avviando una collaborazione con il laboratorio diagnostico della facoltà di Conservazione dei Beni Culturali del dipartimento di Ravenna (DISMEC). Prima di affrontare un'operazione di restauro conservativo, infatti, è importante conoscere, oltre alla parte storica e culturale del manufatto, la sua materia, com'è stato costruito e in quale contesto era integrato.

Chi lavora nel restauro ha il compito di rallentare il processo di degrado dei materiali storico artistici e di restituire una lettura estetica di un bene artistico, secondo il principio fondamentale del minimo intervento. Nel restauro di un concio di pietra arenaria, per esempio, occorre tenere conto della sua composizione chimica e, se possibile, anche della cava da cui è stato tratto. Spesso, prelevo pezzi di roccia che poi utilizzo per fare microstuccature e consolidamenti di importanti manufatti, perché il lavoro non deve limitarsi a una mera ricostruzione

con l'ausilio di malte pre-miscelate, ma deve rispettare il materiale che ci è stato tramandato e che proviene da secoli di storia. Il mio dovere di conservatore è quello di tramandare il materiale storico artistico ai posteri in maniera che possa essere riconosciuto da eventuali operatori futuri, quindi deve essere visibile e reversibile.

Uno degli esempi di restauro a cura di Emilfides è Palazzo Hydra a Bologna...

Da circa due anni stiamo lavorando al restauro di Palazzo Hydra, fondato sull'antico convento di Santa Maria della Pace del 1300, un esempio tipico di monumento che ha subito diversi interventi nei secoli. Noi abbiamo privilegiato il metodo fondato sulla diagnostica e sulla ricerca di tecniche conservative per il recupero di alcuni materiali come la pavimentazione in cotto del chiostro interno, che, nonostante fosse stato posato quindici anni fa, era molto degradato. Abbiamo provato diverse soluzioni, ma l'intervento più efficace è stato realizzato con il consiglio di un anziano terrazziere in pensione, che ha raccontato come un tempo usavano l'olio di lino cotto per dare più tonalità e durezza ai pavimenti. Integrando questo consiglio con l'utilizzo di tecniche innovative da noi sperimentate, abbiamo eseguito un processo d'invecchiamento artificiale del cotto con un risultato eccellente. Proseguendo nel restauro, ci siamo occupati del colonnato e del recinto del giardino esterno che dà su via D'Azeglio, dove la situazione non era migliore, dal momento che molti materiali a causa del degrado erano stati asportati e sostituiti con altri poco compatibili. Dopo circa un mese di campionature, diagnostica e sperimentazione, tuttavia, abbiamo risolto i problemi che ne derivavano.

Come si combina l'attività di restauro con le esigenze proprie di un'impresa?

La nostra è una società cooperativa che lavora nella conservazione non soltanto di materiali lapidei, ma

anche lignei, cartacei, vitrei, metallici e di tutti i materiali usati nella costruzione di opere d'arte e architettoniche. Cerchiamo i nostri fornitori tra quelli che riconoscono nel lavoro una valenza morale ed etica e non soltanto economica. Nel nostro lavoro occorre soffermarsi ad ascoltare il materiale per capire qual è il metodo migliore per il restauro, ma spesso non è possibile sperimentare e osservare con attenzione perché costa tempo e sacrifici che possono risultare onerosi per l'impresa.

Come imprenditore ho deciso quindi di studiare all'università perché mi sono accorto quanto il settore del restauro sia una realtà frammentata, in cui mancano i collegamenti tra il mondo imprenditoriale, l'operatore, l'operaio, l'artigiano e i teorici, ossia l'università, e questo soprattutto a scapito della qualità dell'opera.

Non era così per i grandi maestri del passato come Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Piero Della Francesca, che durante il giorno lavoravano con i materiali e la sera teorizzavano scrivendo trattati. Noi dobbiamo confrontarci con una società molto più veloce e sbrigativa della loro, però ritengo importante soffermarsi per capire qual è il metodo migliore per ottenere un buon risultato. Abbiamo avuto la fortuna di avere grandi committenti come la famiglia Volta o la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, che ci hanno consentito di lavorare e valorizzare i manufatti, per restituire ciascuna volta un bene durevole e sano al nostro patrimonio storico-artistico-culturale.

A cosa state lavorando attualmente?

Collaboriamo con uno dei più grandi restauratori di papiri al mondo, il professor Corrado Basile, che è anche mio zio. Integrando le nostre esperienze, stiamo ricercando un tipo di laser che ci permetta di eseguire puliture poco invasive sulla carta papiro. Al Cairo molti rotoli devono ancora essere aperti e versano in stato di degrado.

La parola restauro è legata a tutti i tipi di materiali e, come diceva il grande teorico del restauro Cesare Brandi, il restauro è il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua duplice valenza: storica-estetica e materica.



I NUOVI MATERIALI PER LA BIOEDILIZIA

Ytong oggi è leader mondiale nella produzione di sistemi costruttivi in calcestruzzo cellulare. Ma com'è incominciata la sua storia e in che modo si è sviluppata?

Il nome Ytong deriva dalla contrazione fra il nome del luogo in cui è stato inventato il calcestruzzo cellulare nel 1929, Yxhult, in Svezia, e il termine *betong*, che in svedese vuol dire proprio calcestruzzo. Il marchio Ytong oggi è sinonimo di calcestruzzo cellulare nel mondo con oltre trenta stabilimenti di produzione.

Ytong fa parte di Xella, un'azienda multinazionale con sede in Germania, con circa 7900 dipendenti, un fatturato di 1,4 miliardi di euro, con oltre ottanta stabilimenti produttivi, presente nel settore dell'edilizia e delle materie prime con i marchi Ytong, sistemi in CAA (calcestruzzo areato autoclavato) per l'edilizia residenziale, Hebel, sistemi in CAA per l'edilizia industriale e commerciale, Fermacell, sistemi in gesso e fibra, e Fels, materie prime a base di calce, per l'edilizia e l'industria.

Ytong non è solo un materiale da costruzione innovativo, ma soprattutto la perfetta combinazione dei vantaggi dei materiali da costruzione esistenti: associa la facilità di lavorazione del legno alla resistenza al fuoco e alla durabilità della pietra, da una parte, e la valenza ecologica del calcio silicato, dall'altra. In più Ytong possiede una capacità d'isolamento termico sia invernale che estivo superiore a ogni altro materiale in commercio.

Tecnicamente, l'idea di Ytong è stata tanto semplice quanto brillante: il CAA è composto di materie prime naturali quali l'acqua, la sabbia, la calce e il cemento, mescolate con un agente aerante che produce la tipica struttura composta da milioni di micropori e indurite attraverso il vapore. Il processo produttivo

è completamente privo di scarti di lavorazione ed emissioni di inquinamenti gassosi in atmosfera, per cui il prodotto è ecologico, leggero, ma allo stesso tempo resistente e durevole.

Ytong ha una gamma completa di prodotti che insieme creano un sistema di costruzione: blocchi per murature portanti e per pareti interne, architravi, elementi di grandi dimensioni modulari e modulabili, lastre autoportanti per solaio e tetto, lastre di materiali isolanti in silicato e calcio idrato per l'isolamento interno ed esterno di pareti, solai freddi, correzione di ponti termici.



Realizzazione residenziale in via Ravegnana, Bologna

Ytong è partner dell'Agenzia CasaClima di Bolzano. Questo prestigioso riconoscimento è la conferma del costante impegno nello sviluppo di prodotti e nella realizzazione di edifici a elevato risparmio energetico, nel pieno rispetto dell'ambiente. Ma quali sono i suoi punti di forza in particolare?

Sicuramente sono importanti le seguenti caratteristiche: l'efficienza energetica invernale ed estiva che Ytong dà all'involucro che costituisce l'edificio; la resistenza al fuoco molto elevata – una parete di 10 centimetri resiste al fuoco per oltre 180 minuti (i nostri materiali vengono utilizzati per la realizzazione di forni e di laboratori di prova di resistenza al fuoco) –; l'isolamento termico fino a $U=15$ di trasmittanza in muratura portante; la traspirabilità

dei materiali, con valori di diffusione del vapore senza eguali; la leggerezza – a parità di volumi, le strutture Ytong pesano circa la metà di una costruzione tradizionale in calcestruzzo armato, riducendo costi di trasporto e di costruzione –; la velocità di posa e installazione; la versatilità – con Ytong si possono tranquillamente realizzare pareti curve o elementi di geometria complessa –; la durabilità del materiale; la sua ecologicità e riciclabilità – Ytong è stato considerato il migliore materiale da costruzione per la sostenibilità dell'ambiente –; e, infine, l'assistenza tecnica che offre l'azienda in fase d'installazione dei materiali nei cantieri.

All'estero è molto utilizzato questo materiale. Il mercato italiano invece come risponde?

Il mercato italiano sta rispondendo bene all'utilizzo del CAA, soprattutto dall'entrata in vigore della nuova normativa sull'isolamento termico degli edifici (D.L. 311/06), che ha fissato parametri da rispettare relativi alla trasmittanza termica di strutture orizzontali e verticali.

Inoltre, anche il campo delle certificazioni energetiche ha visto in CasaClima e Sacert alcuni tra i più importanti promotori dei concetti di efficienza energetica, sostenibilità e bioedilizia, dapprima in Alto Adige e poi nel resto d'Italia.

All'estero, soprattutto nei paesi freddi come Olanda, Germania, Belgio, Francia ed Est Europa, Ytong raggiunge quote di mercato importanti, fino al 50 per cento, anche per motivi storici di presenza produttiva e commerciale in quei paesi.

La vostra gamma di prodotti è molto articolata?

Certamente, soprattutto per soddisfare al meglio le particolari esigenze che possono sorgere nel campo dell'efficienza energetica, nelle zone sismiche e nella coibentazione di edifici in calcestruzzo armato.

Stiamo comunque continuando a lavorare sulle prestazioni dei nostri materiali per rispondere in modo sempre più adeguato alle normative costruttive contemporanee.

IL RESTAURO SRL PER LA CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Com'è nata la società Il Restauro?

La Società è nata dall'esigenza di mettere a frutto una formazione e un percorso professionali comuni a me e a mia sorella Maria Caterina. Negli anni, l'azienda che abbiamo creato ha allargato costantemente il suo campo d'intervento, affrontando anche lavori particolari, come il recupero delle pavimentazioni in

fiche. Le ricerche storiche e di archivio, le analisi scientifiche sui materiali, sulle tecniche esecutive e sul degrado e la documentazione grafica e fotografica dell'intervento precedono e affiancano il lavoro di restauro che diviene così anche un'occasione importantissima di approfondimento storico e tecnico dell'opera d'arte.

Quale ruolo gioca la scelta dei materiali nel successo dei vostri interventi?

Un ruolo molto importante: il restauro di qualità richiede da sempre grande interesse e attenzione nella scelta dei materiali e, soprattutto oggi, una costante ricerca dei prodotti d'avanguardia in cia-



Palazzo della Banca d'Italia, Bologna

pietra naturale e cotto. L'obiettivo che l'azienda si è sempre posta è comunque l'ottenimento del miglior risultato, qualunque lavoro debba affrontare, anche il più difficile. Oggi si colloca tra le aziende leader nel settore, per la professionalità e la serietà nell'impiego di personale altamente qualificato in costante aggiornamento tecnico. Il Restauro, attualmente, è una delle primarie aziende italiane specializzata nel recupero degli edifici storico-monumentali, degli affreschi e delle pitture murali, del recupero di mobili e di portoni antichi. Opera nella conservazione dei beni culturali ed è specializzata nel restauro dei materiali lapidei, dei dipinti murali e delle superfici architettoniche. Dispone di un laboratorio attrezzato per il restauro dei dipinti su tela e tavola e collabora con i migliori esperti nazionali e internazionali del settore. Ogni progetto d'intervento è formulato sulla base di accurate indagini storico artistiche e tecnico scienti-

scun specifico settore d'impiego e nello studio delle più consone applicazioni tecniche.

Come definirebbe la professione di restauratore oggi?

Essere restauratori oggi richiede un'accurata preparazione e una molteplicità di aspetti conoscitivi e formativi che toccano l'ambito tecnico-scientifico, quello storico-artistico e quello estetico, in un costante aggiornamento. Poi occorre passione. Come quella che da sempre caratterizza l'attività mia e di Maria Caterina e che ci ha consentito di recuperare opere d'arte sia nel campo dell'edilizia storica e monumentale sia in quello dei manufatti antichi.

Può citare alcuni dei più importanti interventi di restau-

ro da voi effettuati?

Indubbiamente, tra i nostri restauri più significativi, a Bologna, ci sono quelli di Palazzo Re Enzo, dell'ex convento di Santa Cristina, dell'ex Sala Borsa in Palazzo D'Accursio, della Biblioteca dell'Archiginnasio e, recentemente, della Rocca e del Cassero di Porta Galliera e, a Ferrara, quello di Palazzo Giulio d'Este. Ma, sempre nella nostra città, abbiamo restaurato anche la facciata del palazzo Opera Pia dei Poveri Vergognosi, la Chiesa di San Benedetto, l'ex convento di San Mattia, il porticato esterno di Palazzo Malvasia, Palazzo Bianconcini di via Belle Arti, Palazzo Salaroli in Strada Maggiore, Villa Guastavillani, il Teatro di Villa Mazzacorati e il Palazzo della Banca d'Italia. Inoltre, ci siamo occupati della Torre dell'Orologio di Piazza del Popolo a Faenza, di Palazzo Govoni a Pieve di Cento, di Palazzo Altan a San Vito al Tagliamento e del bellissimo Castello di Formigine, per citarne altri.

Lavori particolari sono stati quelli che hanno riguardato le Lunette affrescate del Portico di San Luca, le decorazioni interne di Palazzo d'Accursio, i Portici di via Ugo Bassi e il recupero della fontanella di Piazza Nettuno. Inoltre, il recupero di molti altri edifici privati e di loro particolari e i tanti restauri lignei e lapidei, oltre ai ricordati interventi su affreschi e su tele.

Quali sono le vostre committenze?

Sono committenze pubbliche e private, il più delle volte sotto l'alta sorveglianza delle soprintendenze.

Può citare un'opera di particolare rilievo di cui vi state occupando?

Senza dubbio la Basilica di San Petronio a Bologna.



Il Castello di Formigine (Modena)

LA RICERCA DELLA QUALITÀ ASSOLUTA

La Maison du Monde ha introdotto un nuovo modo di lavorare nel mercato immobiliare, che dà una risposta efficace alla congiuntura sfavorevole in cui versa da un po' di tempo il settore...

La flessione di cui risente il mercato immobiliare è dovuta principalmente al fatto che non c'è stata una gestione corretta e semplificata delle vendite, e questo ha portato a uno spropositato aumento dei prezzi. Ecco perché noi stiamo rivoluzionando l'approccio stesso del venditore per ottimizzare l'iter e i tempi.

Oggi i prezzi non sono attendibili né credibili: 12.000 euro al metro quadrato, per quanto un immobile sia di pregio, è un prezzo decisamente lontano dalla realtà.

Oggi c'è l'esigenza di snellire e rendere più semplice il nostro lavoro, anche per finalizzarlo al risultato. Grazie agli studi in America, paese ancora oggi sinonimo di eccellenza nel commercio di immobili, mi sono confrontato con molti imprenditori e mi sono accorto che è necessario ricercare la semplicità.

Il mercato è completamente sfalsato, sotto tanti aspetti, primo fra tutti il fatto che i valori fanno riferimento a un mercato basato sulla speculazione di qualche anno fa, non più praticabile oggi. In secondo luogo, l'agente immobiliare sbaglia totalmente l'approccio, perché vuole ricavare la propria percentuale dal valore dell'immobile, per cui il venditore che si aspettava di ricavare, per esempio, 100.000 euro da un appartamento, in realtà ne riceve 85.000, perché l'importo iniziale è soggetto a trattativa e magari è sceso a 90.000, importo da cui si deve detrarre la commissione dell'agenzia. Mentre, per chi compra, il prezzo reale consta della somma del prezzo stabilito, più le commissioni dell'agenzia, le spese notarili e le imposte indirette, così da rendere i 90.000 euro 110.000. Noi partiamo dal contrario: identifichiamo la capacità economica del bene, dandone un valore minimo e un'aspettativa massima, dopo di che proce-

diamo alla costruzione del prezzo di richiesta, aggiungendo il margine di trattativa, le nostre competenze (che non sono inferiori al 4% sul totale) e presentiamo per la vendita l'immobile, esonerando il compratore dalle nostre commissioni e lavorando sempre e soltanto al netto dell'importo per il venditore.

Con questo metodo non è più un problema pagare la nostra commissione perché abbiamo – entro certi limiti – la gestione totale della vendita, potendo gestire i margini sulle trattative in piena libertà.

Per una valutazione ottimale, una volta che abbiamo tracciato la capacità economica dell'immobile, tracciamo una circonferenza e, mettendoci nelle vesti dei potenziali compratori, avanziamo vere e proprie critiche ai problemi che ciascun immobile può avere, allo scopo di rendere la proprietà consapevole di ciò che vende e meglio identificare un prezzo corretto.

Le parole chiave sono: semplicità, trasparenza e concretezza. In Italia, a differenza che in America, chi compra una casa del valore di 100.000 euro, con le spese, la paga 120.000. Allora, una volta che fra un anno questo stesso compratore la rivenderà non la immetterà nel mercato al prezzo di acquisto, ma migliorato. E qui nasce una grandissima contraddizione tra domanda e offerta che blocca le trattative e impedisce ai venditori di abbassare i prezzi, dal momento che sono stati calcolati su valori gonfiati che non comprendevano tutte le spese. Eppure, quando compriamo un'auto accessoriata, paghiamo qualcosa in più rispetto al prezzo base. Allora, perché non possiamo fare la stessa cosa quando compriamo una casa?

Io sono rimasto affascinato dal mercato immobiliare americano, che è un mercato libero e vieta la commissione al compratore. In Italia c'è disinformazione e confusione: il venditore non vuole svendere e il compratore non vuole strapagare.

Voi lavorate con immobili di rilevante

valore storico?

Lavoriamo con immobili storici e con strutture molto moderne di alta tecnologia, lavoriamo sulla bellezza di prodotti di altissima qualità. Ma, al di là dell'amore per gli immobili storici e per l'arte, dobbiamo confrontarci con una realtà che deve essere molto pratica, semplice e, soprattutto, trasparente perché,



CiroLorenzo Mājzoub Longato Qajar

dove c'è ignoranza, domanda e offerta non s'incontrano e diventa difficilissimo lavorare.

La Maison du Monde restituisce alla città un'altra lettura della casa?

Noi siamo come artisti che leggono la casa senza schemi preconfezionati. Questo approccio ci permette di entrare in sintonia con la casa e di farne una poesia. Attualmente, all'interno del progetto La Maison du Monde, stiamo lavorando al nuovo marchio Luxury House Style, che sottolinea quanto l'amore per il lusso sia indice di uno stile di vita particolarissimo, che ambisce all'eccellenza nelle cose che ci troviamo a fare, come mangiare o vivere in una bella casa. Si tratta di un modo di vivere che privilegia la qualità non per esibizionismo ma per un'esigenza molto profonda dell'animo ricco, che è alla ricerca del meglio. È anche per questa idea di eccellenza che ci adoperiamo per una gestione semplice e trasparente della vendita o dell'acquisto di un immobile.

Con questo nuovo strumento, Luxury House Style, vogliamo accogliere chi ama uno stile di vita improntato alla ricerca della qualità assoluta e con questa filosofia vogliamo formare i nostri agenti.



OFFICINE DEGLI APULI

cucina e prodotti di puglia



Da noi la genuinità
diventa arte

Officine degli Apuli - Via S. Lorenzo, 4 Bologna - Tel. 051.236042
info@officinedegliapuli.it - www.officinedegliapuli.it

LA VENDITA IMMOBILIARE SU FIDUCIA

Camerini Immobiliare ha adottato negli anni una politica immobiliare che punta a dare la massima tranquillità al cliente...

Vendere casa non è semplice come sembra. La casa è per ciascuno il bene più prezioso, per questo Camerini Immobiliare vuole darle la giusta importanza garantendo la massima visibilità all'operazione. Il nostro lavoro non si limita a aprire la porta e a far vedere la casa. Per noi si tratta ciascuna volta di offrire un buon servizio a chi vende: è importante garantire che la casa non sia svenduta. Per ottenere questo risultato occorre lavorare in modo che il prezzo conclusivo sia giusto e dare corrette informazioni al cliente. Chi compra, dall'altro lato, ha la tranquillità che c'è un impegno da parte del proprietario.

Nella dinamica della vendita ci sono alcuni passaggi importanti, in cui si tratta di stabilire, per esempio, l'importo minimo e massimo della caparra confirmatoria a compromesso o i tempi di consegna della casa, che in alcuni casi dipendono dalle esigenze dei proprietari. Ed è giusto che il cliente che si affaccia in questo mercato sia messo in condizioni di poter fare valutazioni precise. Io consiglio sempre a chi deve acquistare un immobile e venderne un altro di vendere prima, per essere

sicuro di quello che realizza, di prediligere tempi lunghi tra compromesso e rogito e di comprare solo successivamente. Oggi in particolare è più difficile vendere che comprare. Un proprietario che decide di mettere in vendita la propria casa dev'essere garantito. Perciò questo lavoro esige di mettersi in gioco non tanto come agente immobiliare, quanto come persona. La vendita di immobili è un lavoro che si costruisce sulla fiducia, più che sul marchio. Invece, negli ultimi anni, si è diffuso un tipo di vendita che ha puntato sulla speculazione, con la conseguenza che la relazione con il cliente non prosegue dopo la vendita o l'acquisto dell'immobile. Anzi, in alcuni casi, finisce con l'insoddisfazione dei clienti, discreditando il lavoro dell'agenzia.

Che tipo di mercato c'è a Bologna?

Il mercato immobiliare è differente a seconda della zona in cui è situato l'immobile, anche perché ciascuna ha caratteristiche diverse.

Dopo anni di esperienza in questo settore, Camerini Immobiliare ha lanciato un suo marchio, perché?

È un lavoro che mi piace molto. Parlare con la gente ti fa acquisire esperienze diverse. La trattativa con un cliente è quasi come leggere un libro perché entri nella vita delle persone, che impari a conoscere.

Non so se è una tendenza che avevo già e che ho sviluppato in questo lavoro. Molti miei clienti sono diventati amici, forse perché il mio è un lavoro che mi appassiona. Mi capita di diventare un riferimento per il cliente e di essere interpellata anche per altre questioni non necessariamente inerenti al settore. Questo risulterebbe un impegno non indifferente, se non ci fosse l'entusiasmo per il lavoro.

Purtroppo, nell'ambito immobiliare, ci sono persone che finalizzano la collocazione dell'immobile alla vendita o all'acquisto, operando in modo sbrigativo e poco approfondito, con il risultato di creare malcontento nel settore. Bisognerebbe attenersi a una maggiore etica professionale, perché in questo più che in altri ambiti sono in gioco le aspettative di vita delle persone.

Se un cliente chiedesse una valutazione o un consiglio per la vendita del suo immobile?

Sono a disposizione per valutazioni gratuite su Bologna e provincia e sicuramente potrà essere un incontro interessante per entrambi.

Qual è l'apporto dell'operatore immobiliare alla città, secondo lei?

Risolvendo il problema di chi vende e compra casa, si tratta di offrire una nuova opportunità di vita alle persone. In America il professionista che lavora in ambito immobiliare è tenuto in grande considerazione, tant'è che occorrono titoli di studio specifici per esercitare. Se fosse così anche nel nostro paese, sarebbero tutelate sia le agenzie immobiliari che i clienti. È importante che l'agenzia diventi un punto di riferimento per la vendita della casa.



Via Bellaria 1/d, Bologna - Tel. 051.6242163 - Fax 051.6240031
agenzie.casa.it/immobiliarecamerini.htm - www.immobiliarecamerini.com



TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Pellicceria Tassinari - Via XXI Aprile 3/D - Bologna - Tel. 051-6142121

IL VALORE DEL DESIGN

Sfatando il vecchio pregiudizio che contrappone l'industria all'arte e all'artigianato, da anni, Victim Design porta a Bologna i migliori prodotti di quella felice integrazione tra industria e arte che possiamo cogliere nel design...

La maggior parte delle industrie sono nate da botteghe artigianali. Molte aziende sono divenute industrie grazie al design, ma hanno incominciato operando a livello artigianale, con una qualità ebanistica, curando ciascun dettaglio per poi arrivare alla produzione in serie. La ditta Amedeo Cassina è un esempio di questo itinerario. Nata per la produzione di tappezzeria d'arredamento, era gestita a conduzione familiare da esperti artigiani tappezzieri che nel tempo hanno fatto divenire la Cassina una grande impresa, internazionalmente nota, che oggi vanta una produzione molto varia che va dalla poltrona al mobile, al divano, alla sedia.

Intende dire che l'industria segue a una logica artigianale che giunge alla produzione in serie dell'oggetto d'arte?

Nella nostra galleria si trovano oggetti di design che hanno un valore perché vengono da epoche differenti – gli anni cinquanta o sessanta –, quando erano prodotti in serie, all'infinito, ma di cui oggi si trovano in commercio pochi esemplari.

Diverso è il caso di oggetti prodotti in edizione limitata – che fanno parte degli articoli che ospitiamo nella sede di Victim Design –, perché hanno una fine, sono concepiti in funzione della tiratura limitata, non entrano nell'infinito come i prodotti industriali.

Nell'arte contemporanea, l'oggetto prodotto in una tiratura di sette pezzi è considerato pezzo unico, così come un oggetto a una tiratura di nove pezzi nel design.

Perché un oggetto è considerato di valore se ha vent'anni?

Perché l'antiquariato si è evoluto, come nel '700 si collezionavano oggetti del '400 o del '500, nel 2000 si acquistano oggetti del '900. Quindi,

non è antiquariato solo l'oggetto del '500.

È considerato antiquariato anche l'oggetto che ha superato i vent'anni, e la stessa cosa accade per esempio per le auto d'epoca.

In Victim Design si trovano anche straordinari oggetti d'arte che vengono dalla lavorazione del vetro ...

Certo, qui ospitiamo opere di designer e architetti prodotte da aziende

che lavorano il vetro ad arte. Il vetro è la materia lavorata dalla Venini, antica azienda italiana che produce pezzi in vetro di Murano. Per fare il vetro si parte dalla sabbia, che viene cotta ad alte temperature insieme a silicio e polvere di metalli. Dalla fusione di questi elementi viene ricavata una pasta malleabile, il vetro, appunto. È l'arte con cui i maestri vetrai si tramandano, di generazione in generazione, le antiche tecniche di lavorazione, mantenendo costante la ricerca cromatica. C'è quasi un piccolo Archimede dietro la lavorazione del colore del vetro, considerando che i colori più difficili da ottenere sono il nero e il rosso.



Mappamondi, opera di Sandro Chia per Venini



LO SCREENING VISIVO PER GLI SPORTIVI

Non è difficile comprendere come, in ogni sport, la visione giochi un ruolo molto importante. Ad una concezione di allenamento del giocatore impostato soprattutto sulla fisicità in senso stretto (muscoli, capacità aerobica, etc.) oggi sempre di più da parte di medici, allenatori e optometristi si considera l'importanza dell'inserimento dell'allenamento visivo. Equilibrio, coordinazione, concentrazione e precisione sono solo una piccola parte delle capacità del complesso sistema di relazioni che scaturiscono dalle connessioni tra il sistema nervoso centrale, quello periferico, l'occhio e l'output muscolare. La visione, considerata come il senso dominante, è l'espressione di moltissimi sofisticati "links", che connettono occhi, cervello e muscoli. Lo screening visivo è una valutazione delle prestazioni visuo-motorie degli sportivi, allo scopo d'individuare aree deficitarie che possano limitare il loro potenziale rendimento. L'optometria comportamentale mira a porre le condizioni affinché l'atleta diventi sempre più consapevole del suo rapporto con lo spazio, per avere informazioni maggiori e sempre più precise, allo scopo di rendere l'azione finale più efficiente.





COSTRUIAMO IL TUO FUTURO

Tel. 0541.620579

rimini1@pirellireagency.com

Agenzia Via Tripoli

Via Tripoli, 166/B - Rimini

Agenzia Via Coletti

Via Coletti, 3/C - Rimini

Agenzia Via Rimembranze

Via Rimembranze, 31 - Rimini

Agenzia Rimini Centro

Via Circonvallazione Occidentale, 128 - Rimini

Agenzia Riccione

Viale Dante, 114 / B - 47838 Riccione

Agenzia Santarcangelo

Via U. Bassi 36/B - Santarcangelo di Romagna

Agenzia Savignano

Via Roma, 65/F- Savignano sul Rubicone

www.pirellireagency.com



MUZZARELLI
Muzzarelli
Ricevimenti

Dopo una cerimonia emozionante.....



Muzzarelli
Ricevimenti

- *Classico*
- *Moderno*
- *Personalizzato*

- L'esperienza di oltre 1.000 Matrimoni "pensati" e realizzati.
- La nostra voglia, ancora intatta, di ricercare sempre qualcosa di nuovo.

Sassuolo Via Indipendenza, 102 tel 0536 884827 www.muzzarelliricevimenti.it